STORICA

NATIONAL GEOGRAPHIC

LA VITA PRIVATA DI ALESSANDRO MAGNO

L'EDUCAZIONE DI UN FARAONE

CARLO II
LA DRAMMATICA FINE DEGLI ASBURGO

IL DIRITTO ROMANO
LA GRANDE EREDITÀ DI UN IMPERO

SKARA BRAE, LA POMPEI DEL NEOLITICO

I CATARI

L'ERESIA CHE SFIDÒ IL CATTOLICESIMO

PERIODICITÀ MENSILE - ESCE IL 23/08/2025 - POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N°46) ART. 1, COMMA 1 - LO/MI. GERMANIA 13,70 € - SVIZZERA C. TICINO 12,90 CHF - SVIZZERA 12,90 CHF - BELGIO 11,80 €.
N. 199 - SETTEMBRE - 5,90 €

NON CHIAMATELE LINGUE MORTE

Corsi online di lingue e civiltà antiche

greco antico · latino · ebraico biblico · arabo classico
egizio · sanscrito · miceneo · sumerico · urarteo

www.athenanova.it

info@athenanova.it
02 87 19 99 60
375 59 04 676

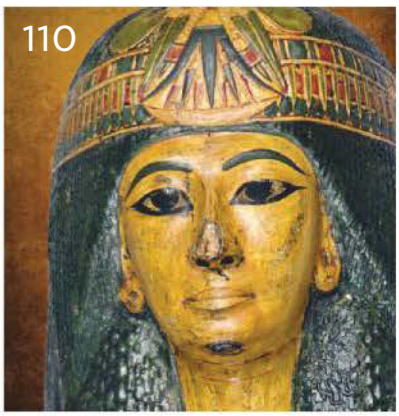
CARTA del DOCENTE

Corsi di settembre 2025:
Iscriviti ora e risparmia!

Il 25 giugno 1218, probabilmente il sole splendeva in un cielo limpido e azzurro, mentre gli alberi e i campi di grano sussurravano la loro canzone, mossi da un vento indifferente alla battaglia.
Simone di Monfort non avrebbe più rivisto l'azzurro, l'oro e il verde di questo mondo, né udito il vento, né annusato il profumo del bosco: i suoi occhi si chiusero per sempre nel fragore del combattimento. Il capo della crociata contro i catari – un guerriero tanto efficiente e brutale quanto devoto – morì colpito da una macchina da guerra manovrata da donne e piazzata sulle mura di Tolosa, città che assediava da otto mesi. Fu una fine inattesa per l'uomo che aveva sottomesso l'Occitania. Ma fu anche una fine celebrata dalle sue vittime: i seguaci di una fede diversa dalla sua, e per questo considerata un'eresia.
Un poeta occitano anonimo mise in versi, intrisi di ironia, i pensieri che gli ispirò l'epitaffio del crociato: «Si dice nell'epitaffio per chi sappia leggerlo, / che è santo e martire, e che risorgerà [...] E alle mie orecchie è giunto che così deve accadere / se per aver ucciso uomini e sparso sangue, / per aver perso anime e consentito stragi, / per aver dato credito a cattivi consigli e provocato incendi [...], per aver alimentato il male e soffocato il bene, / per aver tolto la vita a donne e bambini, / un uomo in questo secolo può conquistare Gesù Cristo, / allora deve portare la corona e il cielo risplendere».
Le sue vittime erano i membri della Chiesa catara, perseguitati con ferocia insieme ai loro fedeli. Ma in cosa credevanoi catari?
Lo spieghiamo qualche pagina più avanti...

Se ti appassiona la storia, di sicuro ti piacerà la nostra newsletter settimanale. Scansiona il codice e la riceverai gratis ogni settimana sulla tua mail.

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC



8 ATTUALITÀ

12 PERSONAGGI STRAORDINARI
Toulouse-Lautrec
L'artista fu il grande interprete della vita bohémienne di Montmartre.

20 VITA QUOTIDIANA
Guardare il tempo, un lusso
L'aristocrazia europea sfoggiava i primi orologi da tasca come gioielli.

24 EVENTO STORICO
Salviamo Fontainebleau
Nel XIX secolo, pittori e scrittori si mobilitarono per salvare un bosco.

110 GRANDI SCOPERTE
La mummia di Nesyamun
Scoperta nel 1820, fu oggetto di un'analisi pionieristica a Manchester.

114 STORIA VISUALE
La prima bomba atomica
Il 6 agosto 1945 gli USA distrussero Hiroshima con un'arma letale.

126 LIBRI E MOSTRE

42 SKARA BRAE, IL GRANDE SITO DEL NEOLITICO BRITANNICO

Nel 1850, una tempesta rivelò nelle isole Orcadi, a nord della Gran Bretagna, il sito neolitico meglio conservato dell'Europa settentrionale. Abitato cinquemila anni fa da agricoltori e allevatori, il villaggio era formato da mezza dozzina di case semisotterranee, collegate da passaggi che le proteggevano dal vento e dal maltempo. Questo insediamento è una testimonianza straordinaria della vita quotidiana nel Neolitico.

DI DAVID V. CLARKE

L'insediamento neolitico di Skara Brae come può essere visto oggi.

28 L'educazione del faraone, un affare di stato

Nell'antico Egitto, i figli del faraone ricevevano un'istruzione accurata nel Kap, una scuola dove si formavano i possibili eredi al trono e tutti coloro che avrebbero assunto le più alte responsabilità dello Stato. **DI JOSÉ MIGUEL PARRA**

58 Alessandro, il profilo del conquistatore

Tutte le narrazioni tratteggiano un personaggio complesso, ma la sua vera personalità può essere dedotta solo dalle sue azioni. Queste mostrano un uomo pragmatico e spinto dalla volontà di accresscere la propria gloria. **DI FRANCISCO JAVIER GÓMEZ ESPELOSÍN**

70 Diritto romano

Dalla sua fondazione, nell'VIII secolo a.C., Roma sviluppò un ordinamento giuridico che metteva i cittadini sullo stesso piano davanti alla legge. L'eredità di questa creazione è sopravvissuta nel Medioevo ed arriva fino a noi. **DI MARÍA ISABEL NÚÑEZ PAZ**

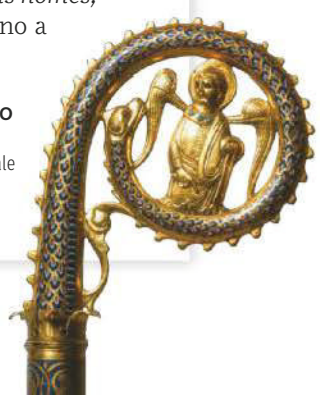
94 Carlo II, la fine degli Asburgo

Con gravi problemi fisici e poco preparato al governo, Carlo II non riuscì a resistere agli attacchi della Francia di Re Sole. Vista la morte imminente, decise di lasciare la corona a un principe francese nel tentativo di salvare la pace. **DI GERMÁN SEGURA**

82 Catari, la fede dei dissidenti

Nel XII secolo nel sud della Francia nacque un movimento religioso basato su un'esistenza comunitaria e austera, in opposizione alla Chiesa ufficiale. Le comunità catari vivevano secondo proprie regole e obbedivano solo ai loro capi spirituali. Il papato dichiarò eretica questa dottrina e perseguitò con ferocia i *bons homes*, o perfetti, fino a sterminarli.

DI CARLES GASCÓN CHOPO



Pastorale episcopale di Limoges. XIII secolo.

DETTAGLIO DELLA CITTADELLA FORTIFICATA DI CARCASSONNE, NEL SUD DELLA FRANCIA. IL SUO COMPLESSO ARCHITETTONICO È STATO DICHIARATO PATRIMONIO MONDIALE DELL'UNESCO NEL 1997.

LUIGI VACCARELLA / FOTOTECA 9X12

STORICA NATIONAL GEOGRAPHIC

Pubblicazione periodica mensile - Anno XVII - n. 199

Editore: RBA ITALIA SRL
via Gustavo Fara, 35
20124 Milano
tel. 0200696352
e-mail: storica@storicang.it
Direttore generale: ANDREA FERDEGHINI

Direttrice responsabile: ANNALISA PALUMBO
Grafica: ESTHER MOYANO; LAURA HOET
Coordinatrici editoriali: ELENA BILONI; CRISTINA CAPOCCETTI
Consulenti: MÒNICA ARTIGAS **(Curatrice editoriale edizioni internazionali)**
JOSEP MARIA CASALS **(Direttore, rivista *Historia*)**
IÑAKI DE LA FUENTE **(Direttore artistico, *Historia*)**
Collaboratori: MATTEO DALENA; VÍCTOR LLORET BLACKBURN **(Consulente editoriale)**; ALESSANDRA PAGANO; MARTINA TOMMASI
Stampatore: ROTOCOBRHI, S.A.
Distribuzione:
PRESS-DI DISTRIBUZIONE STAMPA & MULTIMEDIA
via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Pubblicità:
Rita Cusani
tel. 3358437534
e-mail: cusanimedia@gmail.com

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 31 del 22/01/2009
ISSN: 2035-8784

© 2009-2025 RBA ITALIA S.L.

Poste Italiane S.P.A Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27.02.2004 n.46) art.1, comma 1 LO/MI

Questa edizione è stata pubblicata da RBA Revistas, S.A., 2025 National Geographic Yellow Border Design sono marchi registrati National Geographic Society. Tutti i diritti riservati.

Per informazioni e abbonamenti:
Sito internet: www.storicang.it
Email: rba.abbonamenti@directchannel.it
Tel: 02 4957 2009 (Il servizio è attivo da lunedì a venerdì, dalle 9.00 alle 19.00)
Posta: Direct Channel S.p.A. - Casella Postale, 97 - Via Dalmazia, 13 - 25126 Brescia.

Per richiedere arretrati:
Email: arretrati@mondadori.it

Scrivici a
storica@storicang.it

Per maggiori informazioni:
www.storicang.it

Seguici su Facebook:
www.facebook.com/storicang

Seguici su Instagram
@storicang

Seguici su Twitter
@storicang

RBA REVISTAS

Licenciataria de
NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY,
NATIONAL GEOGRAPHIC TELEVISION

PRESIDENTE
RICARDO RODRIGO
DIRECTOR GENERAL CORPORATIVO
JOAN BORRELL
DIRECTORA GENERAL CONTENIDOS
AUREA DIAZ
DIRECTORA DE MARKETING Y COMERCIAL
BERTA CASTELLET

DIRECTORA EDITORIAL
SUSANA GOMEZ MARCULETA
DIRECTORA CREATIVA
JORDINA SALVANY
DIRECTOR GENERAL DE OPERACIONES
JOSEP OYA
DIRECTOR DE PRODUCCIÓN
RAMON FORTUNY

Difusión controlada por
OJD FIPP

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY

"Suscitando interesse per l'esplorazione e la protezione del pianeta"

National Geographic Society è un'istituzione scientifica ed educativa senza fini di lucro fondata a Washington nel 1888 e impegnata nell'esplorazione e nella salvaguardia del pianeta.

Interim President and CEO:
JILL TIEFENTHALER

BOARD OF TRUSTEES
Chairman: JEAN M. CASE
Vice chairman: KATHERINE BRADLEY BRENDAN P. BECHTEL, AFSANEH BESCHLOSS, ÁNGEL CABRERA, ELIZABETH (BETH) COMSTOCK, JACK DANGERMOND, JOSEPH M. DESIMONE, ALEXANDRA GROSVENOR ELLER, JANE LUBCHENCO, KEVIN J. MARONI, STRIVE MASIYIWA, MARK C.MOORE, GEORGE MUÑOZ, NANCY E. PFUND, LYNDON RIVE, EDWARD P. ROSKI, JR.,FREDERICK J. RYAN, JR., RAJIV SHAH, ELLEN R. STOFAN, JILL TIEFENTHALER, ANTHONY A. WILLIAMS, TRACY R. WOLSTENCROFT.

RESEARCH AND EXPLORATION COMMITTEE
Chairman: PETER H. RAVEN
KAMAL BAWA, JUSTIN BRASHARES, RUTH DEFRIES,MARGARET HONEY, ANTHONY JACKSON, GARY KNIGHT, STEVEN R. PALUMBI, ANDREW REVKIN, JERRY A. SABLOFF, ELEANOR STERLING

NATIONAL GEOGRAPHIC PARTNERS

SENIOR MANAGEMENT
General Manager NG Media: DAVID E. MILLER
Global Networks CEO: COURTENEY MONROE
Deputy Chief Counsel: EVELYN MILLER
EVP Sales and Partnerships: BRENDAN RIPP
EVP Business and Legal Affairs: JEFF SCHNEIDER
Head of Travel and Tour Operations: NANCY SCHUMACHER
Chief Financial Officer: AKILESH SRIDHARAN

BOARD OF DIRECTORS
JEAN M.CASE, REBECCA CAMPBELL, JOSH D'AMARO, KARIM DANIEL, NANCY LEE, KEVIN J.MARONI, PETER RICE, FREDERICK J.RYAN, JR., JILL TIEFENTHALER, MICHAEL L. ULICA.

INTERNATIONAL PUBLISHING
Senior Vice President: YULIA PETROSSIAN BOYLE, ALLISON BRADSHAW, ARIEL DEIACO-LOHR, KELLY HOOVER, DIANA JAKSIC, JENNIFER JONES, LEANNA LAKERAM, ROSSANA STELLA

FESTIVAL DEI RINASCIMENTI

Le (Ri)forme dei Rinascimenti

2^EDIZIONE

Festival dei Rinascimenti

Dal Passato al Futuro: Società, Cultura, Innovazione

16-19 ottobre 2025

Museo di Santa Caterina, Treviso (TV)

Ideazione e Direzione
Ferdinando Azzariti

Programma e Iscrizioni

Un progetto di Salone d'Impresa Srl
Con il patrocinio di:

Ministero delle Imprese e del Made in Italy
MINISTERO DEL TURISMO
REGIONE DEL VENETO
PROVINCIA DI TREVISO

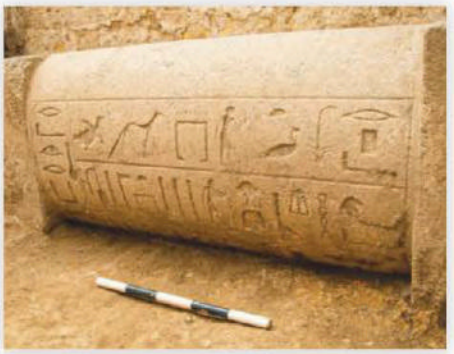
Main Sponsor:

PASTIFICIO RAGAGNOLO GRANO ITALIANO
pastaZARA

Supporter:

IUSVE
Università Ca'Foscari Venezia
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
WARWICK THE UNIVERSITY OF WARWICK
CONSIDI
Socio culturale
Gi Di Meccanica
IALC
ArtoRomi

www.festivaldeirinascimenti.it



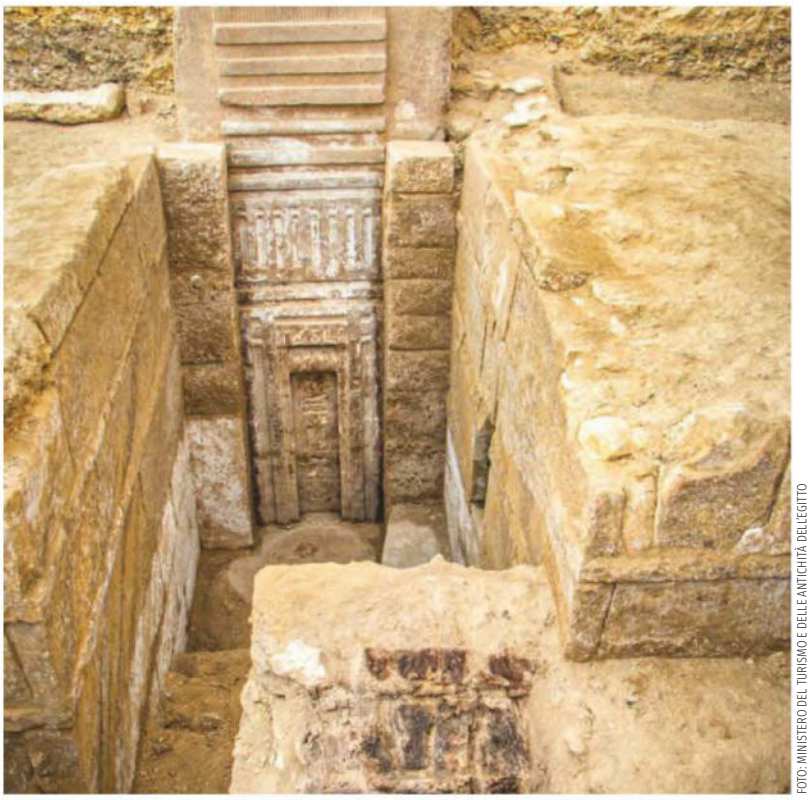


FOTO: MINISTERO DEL TURISMO E DELLE ANTICHITÀ DELL'EGITTO

ALL'INTERNO DELLA tomba di Useref Re a Saqqara spicca, sopra ogni altra cosa, la monumentale falsa porta che si può vedere nella fotografia a destra. Inoltre, il team guidato da Zahi Hawass ha scoperto un ingresso secondario della tomba, delimitato da imponenti blocchi di granito rosa (visibili in alto) sui quali sono state incise varie iscrizioni che riportano informazioni relative al proprietario della tomba, oltre a un cartiglio del re Neferirkare (2475-2455 a.C.), terzo faraone della V dinastia.

ANTICO EGITTO

Ritrovata a Saqqara la tomba del principe Useref Re

Un team di archeologi egiziani ha scoperto la tomba di uno dei figli del faraone Userkaf nella necropoli di Saqqara

La grande necropoli egizia di Saqqara, celebre per la la monumentale piramide a gradoni eretta dall'architetto Imhotep per il faraone Djoser, è stata nuovamente teatro di una straordinaria scoperta archeologica. Questa volta gli scavi hanno portato alla luce una tomba dell'Antico regno appartenente a Useref Re, figlio del faraone Userkaf, fondatore della V dinastia (2494-2345 a.C.).

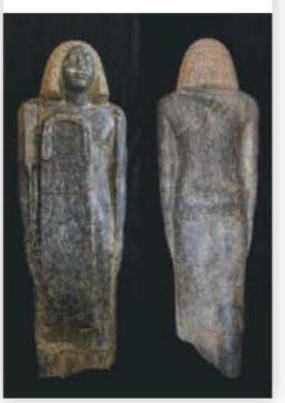
La tomba è stata scoperta da una missione guidata dall'egittologo Zahi Hawass, e la fondazione da lui istituita e che porta il suo nome collabora con il Consiglio Supremo delle Antichità d'Egitto.

All'interno della tomba è stata rinvenuta un'imponente stele a falsa porta, una struttura che, come suggerisce il nome, fungeva da varco e permetteva all'anima del defunto di transitare da l'aldilà al mondo terreno. Realizzata in granito rosa, è alta 4,5 metri e larga 1,15 metri, il che la rende la più grande falsa porta mai trovata in Egitto.

Su di essa sono incise le cariche ricoperte da Useref Re, tra cui quella di principe ereditario.

Sono state rinvenute anche statue del faraone Djoser insieme a membri della sua famiglia (cosa che ha sorpreso i ricercatori), una tavola d'offerta con iscrizioni in granito rosso del diametro di 92,5 centimetri e un gruppo di tredici statue in granito rosa in posizione seduta, che forse rappresentano le mogli di Useref Re.

LA TOMBA del principe Useref Re fu riutilizzata secoli dopo, come dimostra il ritrovamento di una statua maschile di un'epoca successiva, in granito nero, al suo interno. La statua, alta 117 cm, è datata alla XXVI dinastia (1650-1580 a.C.) ed è stata rinvenuta distesa sul pavimento di una delle camere della tomba.

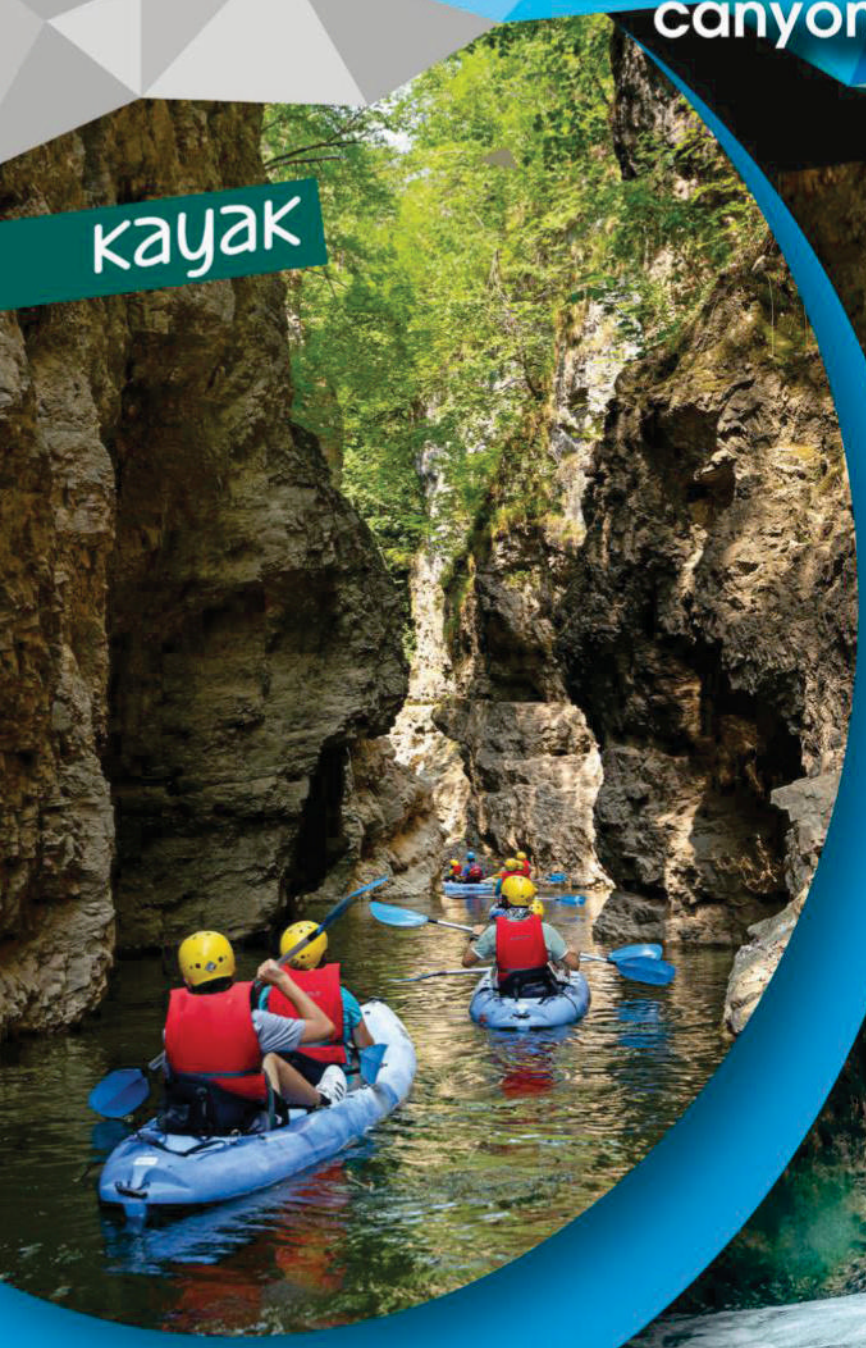


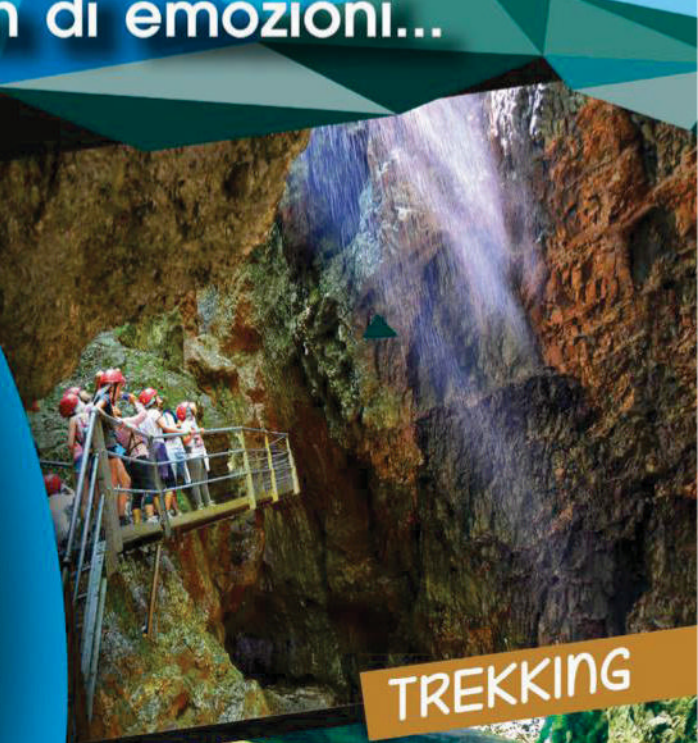
ValdiNon

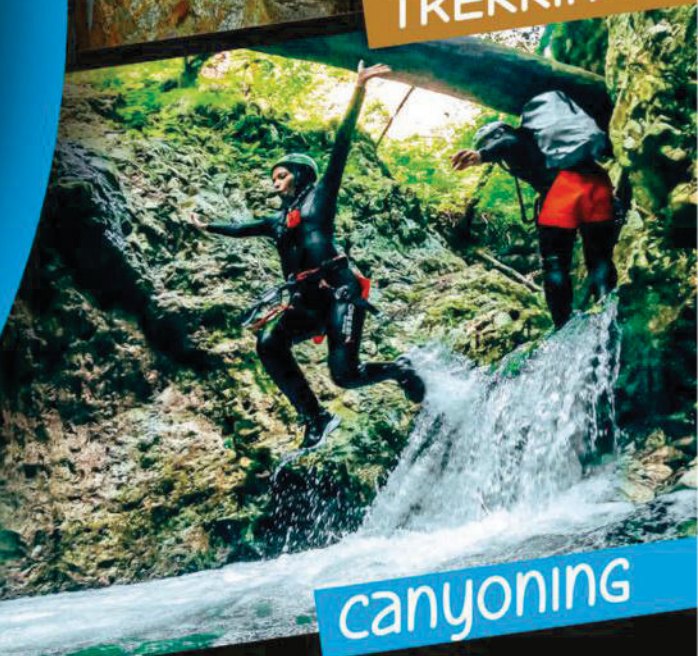
PARCO FLUVIALE NOVELLA

TRENTINO

canyon di emozioni...







a NOVELLA (TN) in Val di Non

0463 432064 - 329 8366160

www.parcofluvialenovella.it - info@parcofluvialenovella.it

TIPOGRAFIA CESCHI

Ricostruzione idealizzata della città punica di Cartagine, nell'odierna Tunisia. In primo piano, il grande porto.

ADOBE STOCK

MEDITERRANEO ANTICO

I cartaginesi non erano fenici, lo dimostra il DNA

Sembra che i cartaginesi, o punici, avessero una scarsa affinità genetica con i fenici del Mediterraneo orientale

Uno studio pionieristico condotto da un team internazionale di ricercatori del centro di ricerca Max Planck-Harvard per l'Archeoscienza del Mediterraneo antico ha scoperto che i cartaginesi, o punici, avevano in realtà pochi legami genetici con i fondatori di Cartagine: i fenici provenienti dal Mediterraneo orientale.

L'analisi del DNA su ossa umane provenienti da quattordici siti fenici e punici del Mediterraneo, dell'Africa settentrionale e della penisola iberica ha rivelato, con grande sorpresa dei ricercatori, che le popolazioni che vivevano nelle colonie fenicie del Mediterraneo occidentale avevano scarsa affinità genetica con i fenici originari dell'odierno Libano, anche se ne conservavano la cultura, la lingua, la religione e lo stile di vita. «Questo è il primo caso conosciuto in cui la genetica mostra una completa discordanza con la continuità culturale», afferma David Reich, uno dei direttori della ricerca, i cui risultati sono stati pubblicati sulla rivista *Nature*.

Ciò sembra suggerire che la cultura fenicia non si sia diffusa attraverso migrazioni di massa su larga scala, ma piuttosto attraverso un processo dinamico di trasmissione e assimilazione culturale.

«Abbiamo osservato un profilo genetico molto eterogeneo nel mondo punico. In ogni sito analizzato, l'ascendenza delle persone era molto variabile. La principale fonte genetica era rappresentata da individui con caratteristiche simili agli abitanti contemporanei della Sicilia e dell'Egeo, oltre a una significativa componente genetica associata al nord d'Africa», afferma Reich.

Lo studio conclude che il commercio, le unioni tra gruppi e l'interazione tra popolazioni hanno svolto un ruolo fondamentale nello sviluppo e nella formazione di queste antiche comunità e sottolinea l'importanza degli studi sul DNA per comprendere l'ascendenza e la mobilità di popolazioni con scarse testimonianze storiche.

Per saperne di più

SAGGIO
L'universo fenicio
M. Gras, P. Rouillard, J. Teixidor.
Einaudi, Torino, 2008.

Fondazione Il Vallato

CITTÀ DI MATELICA

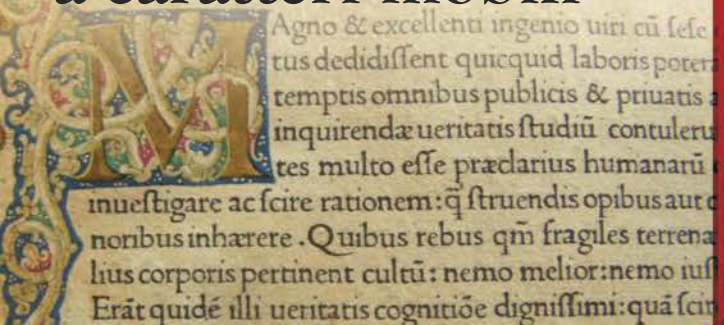
Pro Matelica

MATELICA

IV edizione

1473

L'arrivo della stampa a caratteri mobili



MATELICA 11 | 12 OTTOBRE 2025

SABATO 11 OTTOBRE, ORE 17
Sala Conferenze Fondazione Il Vallato, via A. Merloni 17/B
Convegno

IL PROGRESSO SOCIALE E TECNOLOGICO TRA MARCHE ED UMBRIA A CAVALLO TRA MEDIOEVO E RINASCIMENTO

Introduzione:
ANNA MASTURZO, Fondazione Il Vallato
Tavola rotonda:
LORETTA DE FRANCESCHI
docente di Storia dell'Editoria (Università di Urbino)
GIOVANNI LUZI
archivista Fondazione Fedrigoni Fabriano
ALESSANDRO MARZO MAGNO
giornalista
MARIA LETIZIA PAIATO
storica e critica d'arte, docente dell'Accademia di Belle Arti di Macerata
modera:
MATTEO PARRINI, Fondazione Il Vallato

Al pubblico partecipante verrà donata la stampa anastatica dell'incunabolo del Cornazzano, edito nel 1473 a Matelica

SABATO 11 OTTOBRE ORE 9,30 – 12,30
DOMENICA 12 OTTOBRE ORE 9,30 – 12,30
E 16,30 – 19,30

VISITE GUIDATE GRATUITE ALLA SCOPERTA DELLA CITTÀ RINASCIMENTALE

Per informazioni e prenotazioni:
366.2538656 (anche solo WhatsApp) o 373.8683790 o info@fondazioneilvallato.it

Toulouse-Lautrec e le notti di Montmartre

Affetto da una grave malformazione fisica, Lautrec ritrasse i ballerini, gli avventori e le prostitute che popolavano il mitico quartiere bohémien a nord di Parigi

Aristocrazia e vita bohémienne

1864

Henry de Toulouse-Lautrec nasce all'Hôtel du Bosc, nella dimora di famiglia ad Albi, nel sud della Francia.

1874-75

A distanza di un anno si frattura i femori di entrambe le gambe che smettono di crescere definitivamente.

1884

Si trasferisce a Montmartre, dove ritrae artisti, prostitute e clienti dei locali notturni, come il Moulin Rouge.

1899

Dopo un esaurimento nervoso, viene ricoverato per tre mesi in un sanatorio. Nonostante le cure, ricade nell'alcolismo.

1901

In agosto viene colpito da un ictus a Taussat, sulla costa atlantica. Muore il nove settembre a casa della madre.

Vi sono uomini il cui destino è segnato da un fato beffardo sin dalla nascita, e che nulla possono fare per cambiare la propria condizione, se non peggiorarla. Questa è la triste storia di Henri-Marie-Raymond de Toulouse-Lautrec-Montfa o, semplicemente, Toulouse-Lautrec.

Un'infanzia felice

Henry de Toulouse-Lautrec nacque all'Hôtel du Bosc di Albi, nel sud della Francia, il ventiquattro novembre del 1864. Il padre, il conte Alphonse Charles de Toulouse-Lautrec-Montfa, era un uomo eccentrico e la madre, Adèle Zoë Tapié de Celeyran, era sua cugina. Nei primissimi anni di vita, il piccolo Henry sembrava soddisfare le esigenze di una famiglia aristocratica dell'epoca: primogenito, maschio, era un bel bambino che veniva viziato e coccolato. Dopo la morte del fratello minore, Richard, avvenuta prima che compisse un anno, Alphonse lasciò la famiglia.

AGENCE BULLOZ / RMN-GRAND PALAIS

La contessa di Toulouse-Lautrec ritratta dal figlio. 1881. Museo Toulouse-Lautrec, Albi.

La malattia

Verso i dieci anni, però, iniziarono i primi problemi: Henry era affetto da una malattia genetica rara, la picnodisostosi, che procurava nanismo, fragilità ossea e deformazioni delle ossa e del cranio. A nulla valsero le cure termali ad Amélie-les-Bains o le più moderne terapie a base di elettroshock e, ad aggravare la situazione, due cadute occorse durante l'adolescenza a distanza di poco più di un anno gli procurarono la frattura del femore sinistro e poi di quello destro. Inoltre, con la crescita i lineamenti si erano deformati visibilmente, causandogli difficoltà di pronuncia e un parlare biascicato.

Sin dai primi tempi della malattia, Henry si era avvicinato al disegno, passatempo che aveva coltivato nei lunghi momenti di degenza. I suoi soggetti preferiti erano i cavalli e le scene di caccia in cui, talvolta, compariva anche il padre. Quest'ultimo ne affidò la formazione artistica all'amico pittore René Princeteau, specializzato in animali e corse equestri. Il giovane capì che quella era la sua strada, e decise di continuare la sua formazione. Dopo Prin-

GLI OCCHI, L'UNICA COSA BELLA

AL SUO PRIMO INCONTRO con Toulouse-Lautrec, la cantante Yvette Guilbert – una delle icone della *Belle Époque* – ebbe una reazione istintiva di repulsione per la deformità fisica del pittore. Poi notò i suoi occhi marrone scuro e ne rimase affascinata: «Sono bellissimi ed enormi, riflettono sia la luminosità che il calore. Li fissai e improvvisamente Lautrec, che sa che sono l'unica cosa bella che possiede, si tolse gli occhiali e me li offrì apertamente [...] Fu allora che notai la sua graziosa mano da nano, larga e quadrata, unita a un incantevole braccio da marionetta».

Toulouse-Lautrec in una fotografia scattata dall'amico Paul Sescau intorno al 1894.

ROGER VIOLLET / AURIMAGES

cetau fu la volta di altri maestri: Léon Bonnat e Fernand Common. Nello studio di quest'ultimo ebbe modo di entrare in contatto con altri artisti, fra i quali Vincent van Gogh.

Alla conquista di Parigi

Ormai Toulouse-Lautrec si era impadronito di una solida tecnica ma voleva sviluppare un stile personale che lo rendesse immediatamente riconoscibile e gli permettesse di entrare nel mondo del professionismo. Per questo nel 1884 si trasferì a Parigi, a Montmartre.

In quegli anni, il quartiere era una zona popolare, che nella parte alta fungeva da punto di raccolta di una fauna umana particolarmente variegata e pittoresca formata da sbandati e piccoli delinquenti, anarchici, prostitute ed emarginati. Nella parte bassa, invece, erano sorti a partire dalla metà del XIX secolo trattorie, bistrot, teatri, sale da ballo e locali equivoci meta del vivace viavai d'intellettuali e artisti come Edgar Degas, Pierre-Auguste Renoir o Vincent van Gogh, oltre a una miriade di pittori minori che qui avevano aperto bottega, contribuendo al fascino bohémien della *butte*. In questo ambiente brulicante, Toulouse-Lautrec trovò ispirazione, compagnia, dibattito artistico, ma anche un mondo di reietti dai quali, forse, non si sentiva troppo giudicato o dissimile riuscendo a passare quasi inosservato fra quella sorta di corte dei miracoli che popolava Montmartre e che iniziò a ritrarre. In particolare, soggetti femminili: donne alcolizzate, dedite all'assenzio, con lo sguardo perso nel vuoto e il volto segnato dal disagio.

Il Moulin Rouge, nel quartiere di Pigalle ai piedi di Montmartre, all'inizio del XX secolo.

COLLEZIONE DEI MUSEI DI PARIGI

Ma anche ballerine di can can, prostitute, donne che si vestono o si svestono, sole in un momento d'intimità o osservate da uomini abbigliati di tutto punto.

COLLEZIONE DEI MUSEI DI PARIGI

E poi avventori delle sale da ballo, corteggiamenti, gente benestante col volto deformato dall'ipocrisia, musicisti, camerieri... Per Lautrec uscire la sera per assistere ad un café chantant o a uno spettacolo di cabaret era lavoro, come scrisse alla madre: «Tutte le sere vado al caffè a lavorare». Ritraeva Montmartre, dove la feccia della società, la borghesia curiosa e l'aristocrazia decadente malata di *prudhérie* si mescolavano, dove la "buoncostume" vigilava fingendo di non vedere. Portava con sé il quaderno degli schizzi e prendeva appunti veloci da elaborare successivamente.

Un artista moderno

L'epoca in cui Toulouse-Lautrec operò, era un momento di grande fermento di avanzamento tecnologico segnato dall'affermarsi della fabbrica che portava con sé la diffusione di nuovi prodotti, nuovi stili di vita e che pose le basi della pubblicità moderna. Egli seppe cavalcare l'onda di questa fase di sviluppo facendo propria, a partire dal 1891, la nuova tecnica della litografia a colori, che troverà ampia applicazione nei settori della pubblicità e dell'editoria. Toulouse-Lautrec ebbe modo di collaborare con le maggiori riviste culturali o d'attualità.

Uno dei soggetti preferiti di Toulouse-Lautrec erano le donne: prostitute, ballerine e cameriere di cabaret

La Goulue. Litografia di un manifesto che pubblicizza un'esibizione della ballerina al Moulin Rouge.

ALBUM

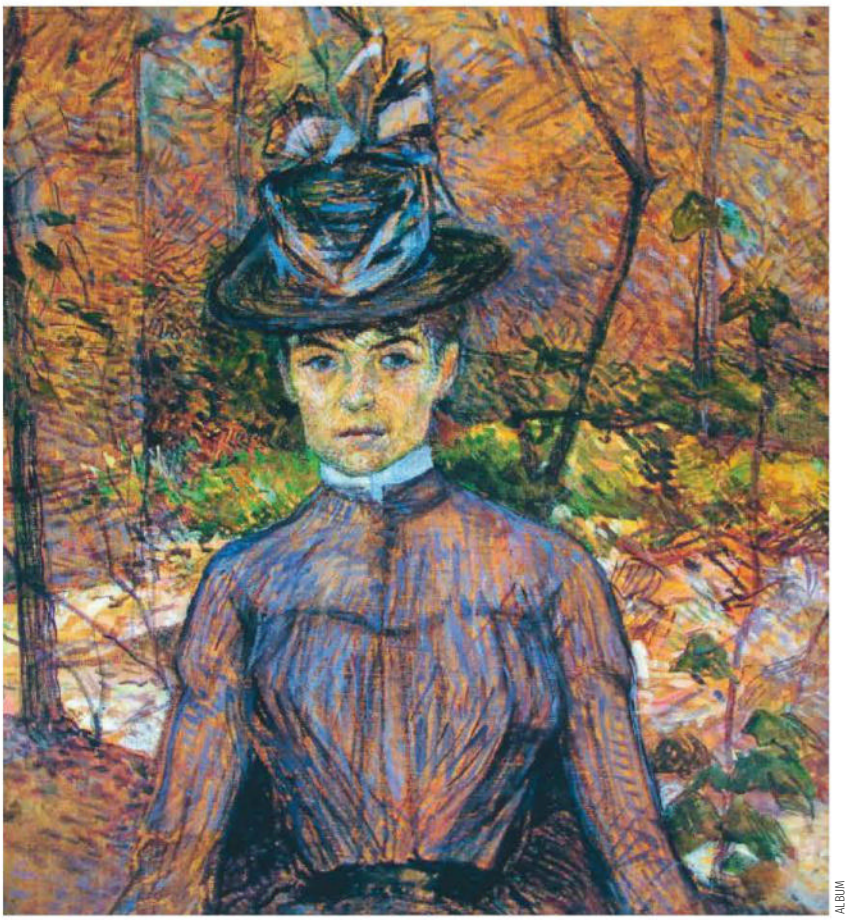
ALBUM

Lo spettacolo del Moulin Rouge

UNA VOLTA TOULOUSE-LAUTREC DISSE: «Mi sono divertito molto allo Chat Noir. Siamo andati a letto alle cinque del mattino, il che ha un po' influenzato il mio lavoro in questi giorni». Lo stesso faceva al Moulin Rouge, la famosa sala da ballo aperta nel 1889. Aveva un tavolo riservato, come si vede nel dipinto a olio qui sopra (1892), in cui appare sullo sfondo, seduto con suo cugino, Gabriel Tapié de Céleyran. L'olio a sinistra, del 1890, mostra una sala da ballo in cui la famosa ballerina Jane Avril si esibisce in una danza davanti a un uomo vestito in modo elegante.

HENRI E SUZANNE

SEBBENE FOSSE molto riservato sull'argomento, sembra che tutte le relazioni amorose di Toulouse-Lautrec fossero con prostitute. Un'eccezione significativa fu Suzanne Valadon, modella (e amante) di numerosi artisti prima di diventare lei stessa pittrice. La relazione tra Henri e Suzanne durò dal 1887 al 1890. In realtà, la donna si chiamava Marie Clementine, ma fu Lautrec a darle il nome di Suzanne, in riferimento al personaggio biblico di Susanna. Il loro rapporto sentimentale si concluse quando lei arrivò a minacciare il suicidio nel caso in cui lui non l'avesse sposata. Finì per dire alla madre: «Non voleva, ho provato di tutto!».



***Suzanne Valadon*, di Toulouse-Lautrec. Museo di Belle Arti di Buenos Aires.**

ALBUM

Grazie all'amicizia con Thadée Natanson, rampollo di una facoltosa famiglia di banchieri ebrei polacchi, e con la brillante moglie Misia Godebska, stella dei salotti parigini, sarà uno degli artisti di punta della *Révue Blanche*, bimestrale di arte e letteratura di cui Thadée era cofondatore. Per la testata scrivevano grandi nomi come Paul Verlaine, Marcel Proust, Stéphane Mallarmé, Guillaume Apollinaire e disegnavano artisti quali Maurice Denis o Félix Valloton.

L'ambiente della *Révue Blanche* portò Toulouse-Lautrec ad ampliare il suo giro di conoscenze e d'interessi. Grazie al simbolista Édouard Vuillard e allo scenografo Pierre Bonnard iniziò a frequentare il mondo del teatro seguendo sia gli spettacoli di stampo tradizionale sia le avanguardie. Conobbe l'eclettico scrittore e commediografo Tristan Bernard, che fra le altre cose dirigeva il *Velodromo* di Buffalo e che lo introdusse al mondo delle corse ciclistiche. Queste esperienze e frequentazioni arricchirono la sua arte, consentendogli di tenere il passo con il turbinio della Belle Époque e gli diedero gli strumenti per diventare uno dei più richiesti illustratori pubblicitari. Lo *chansonnier* Aristide Bruant lo volle come autore della locandina di uno dei suoi spettacoli. Quelle dello Chat Noir e del Moulin Rouge faranno storia.

Un declino annunciato

La vita notturna portò Toulouse-Lautrec, già provato dalla malattia, ai vizi dall'alcol e dall'assenzio, bevanda simbolo dell'epoca, che causava ottundimento. La dipendenza generò scoppi d'ira e stati allucinatori e confusionali. In seguito ad un episodio particolarmente allarmante, nel 1899 venne ricoverato in una clinica per le malattie mentali a Neully. La stampa gli si avventò contro, ma lui si riprese e poté uscire. In breve, però, eludendo la sorveglianza dalla madre, riprese a bere.

Morì due anni dopo, il nove settembre 1901, di colpo apoplettico. Pochi mesi prima, in seguito ad un ictus, aveva avuto modo di sistemare i propri affari, concludere le opere incompiute e far testamento. A noi lascia un'eredità artistica degna di un precursore dei tempi, e l'avvio di un'epoca: quella degli *affiche*, i moderni manifesti, e della grafica pubblicitaria.

MARTINA TOMMASI
STORICA

Per saperne di più

TEST
Henri de Toulouse-Lautrec
Gilles Néret.
Taschen, Colonia, 2009.

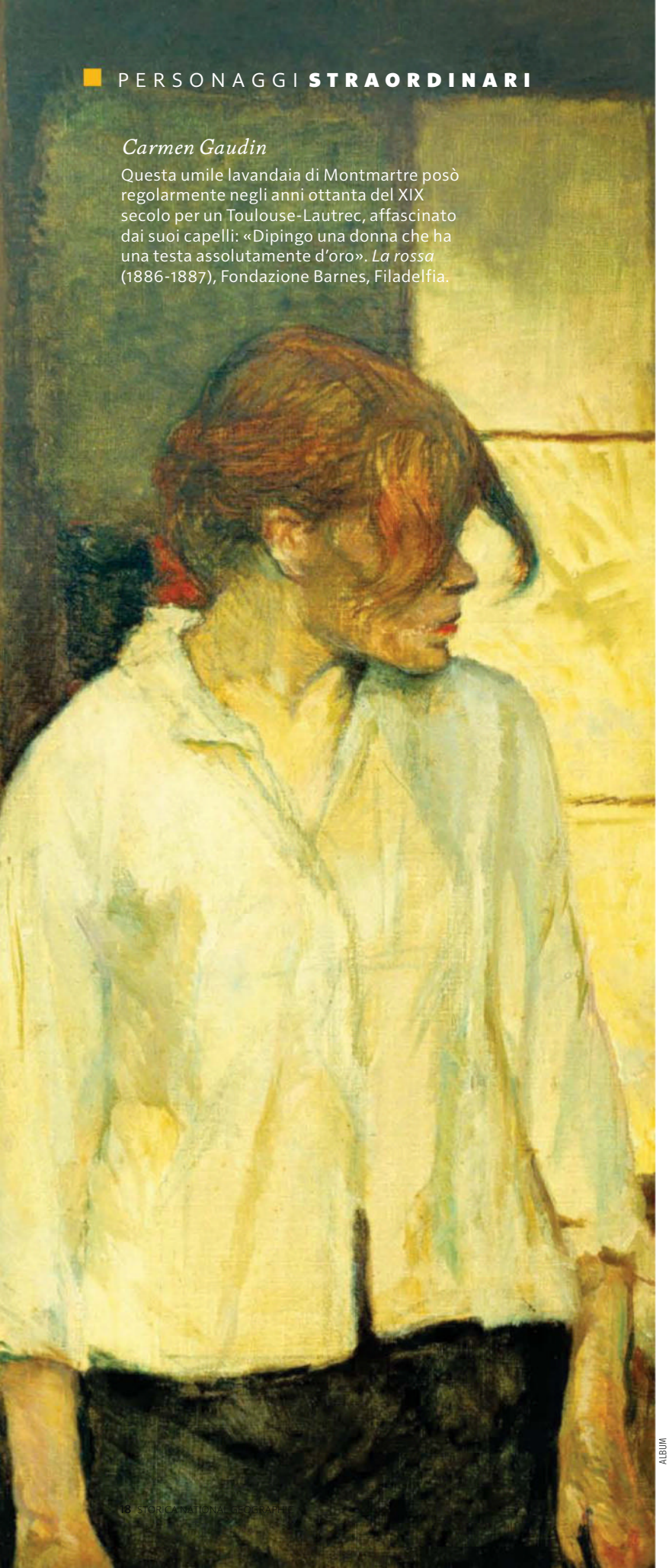
ALBUM

AURIMAGES

Dai bordelli alle osterie

TOULOUSE-LAUTREC era particolarmente affascinato dal mondo delle prostitute. Trascorse molto tempo nei bordelli, tanto da arrivare a stabilirsi in uno di questi locali per un periodo, per osservare da vicino la realtà della vita delle prostitute. Il dipinto a olio qui sopra, *Salon de la rue des Moulins (* 1894), mostra cinque di loro in attesa di clienti, intorno a una *maîtresse* in abito rosa. Lautrec dipinse anche interni di bar, come *Al Café de Mir*, a sinistra, dove un uomo in stato di ebbrezza sembra subire il cattivo umore della sua compagna dai capelli rossi.

Carmen Gaudin
Questa umile lavandaia di Montmartre posò regolarmente negli anni ottanta del XIX secolo per un Toulouse-Lautrec, affascinato dai suoi capelli: «Dipingo una donna che ha una testa assolutamente d'oro». *La rossa* (1886-1887), Fondazione Barnes, Filadelfia.



ALBUM

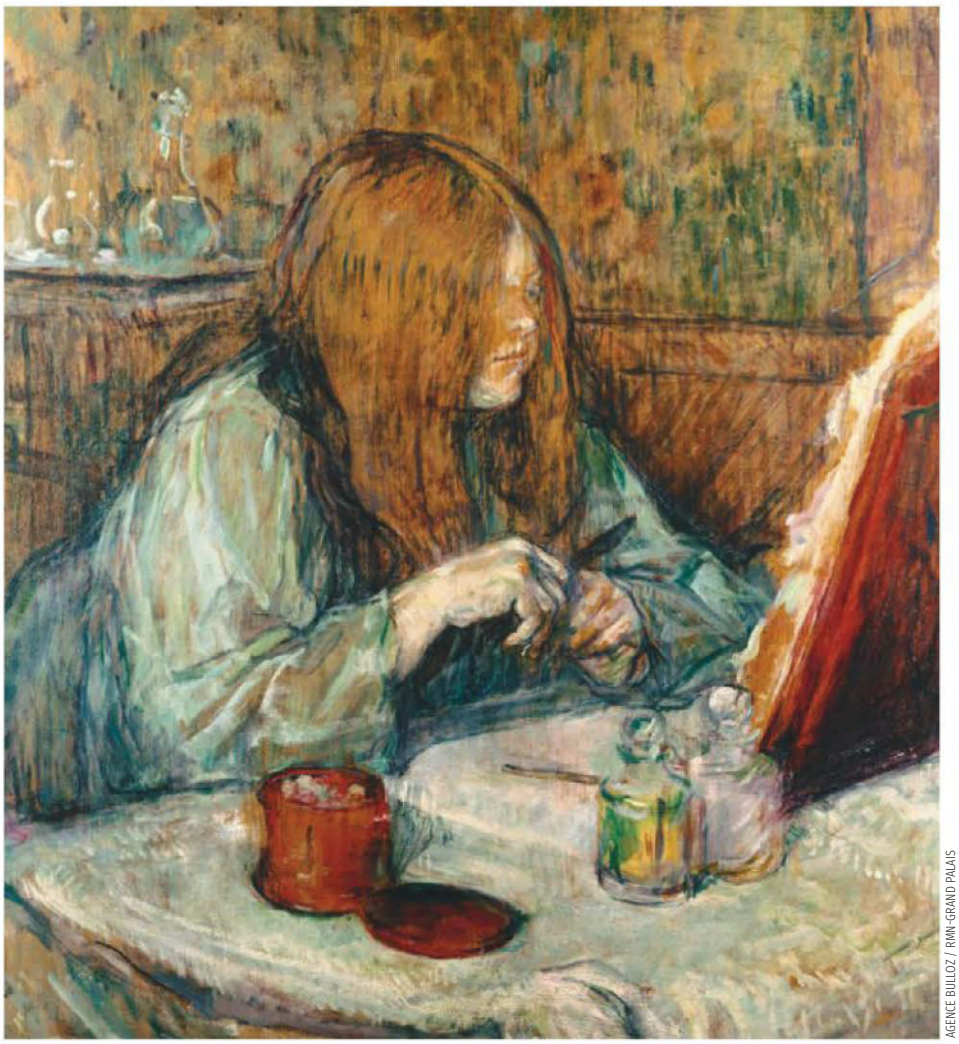
COLLEZIONE DEI MUSEI DI PARIGI

Il pittore della vita parigina

«SONO ORRIBILE, ma la vita è bella», disse una volta Toulouse-Lautrec. Questa bellezza della vita lui la scorgeva nel variegato corteo di persone che incontrava nel vivace quartiere parigino di Montmartre: uomini e donne impegnati nella lotta quotidiana, spesso segnati dalla sfortuna ma capaci di ridere, amare e resistere. Nei suoi dipinti compaiono le modeste stelle della vita notturna di questo quartiere: cantanti come Aristide Bruant (per il quale realizzò un manifesto divenuto iconico) o Yvette Guilbert (che lo pregò di non dipingerla brutta); ballerine come La Goulue, Jane Avril (sua grande amica) e l'americana Loïe Fuller, o artisti come il clown cubano Chocolat o Cha U-Kao, nota per essere lesbica. Non mancavano le sue modelle, come l'affascinante Carmen Gaudin dai capelli rossi. Altri protagonisti dei suoi quadri sono rimasti nell'anonimato, in particolare le prostitute. Conosciamo a malapena il soprannome di alcune di loro, come Madame Poupoule. ■

Aristide Bruant

Famoso per le sue canzoni dedicate a truffatori e derelitti, Lautrec lo ritrasse nel 1892 con il suo iconico abbigliamento (mantello, sciarpa e cappello a tesa larga) in un manifesto che ebbe un enorme successo.



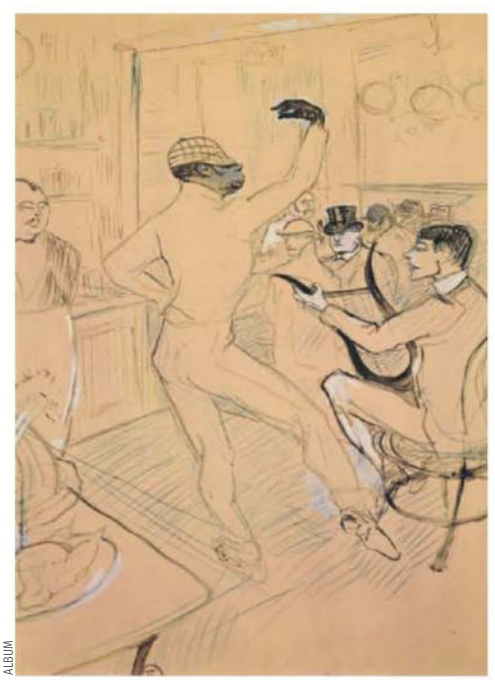
AGENCE BULLOZ / RMN-GRAND PALAIS

Madame Poupoule

Toulouse-Lautrec ritrasse questa giovane prostituta al suo tavolo da toeletta, mentre si trucca e si guarda allo specchio. La ragazza posò come modella per altri due dipinti dell'artista.

Chocolat

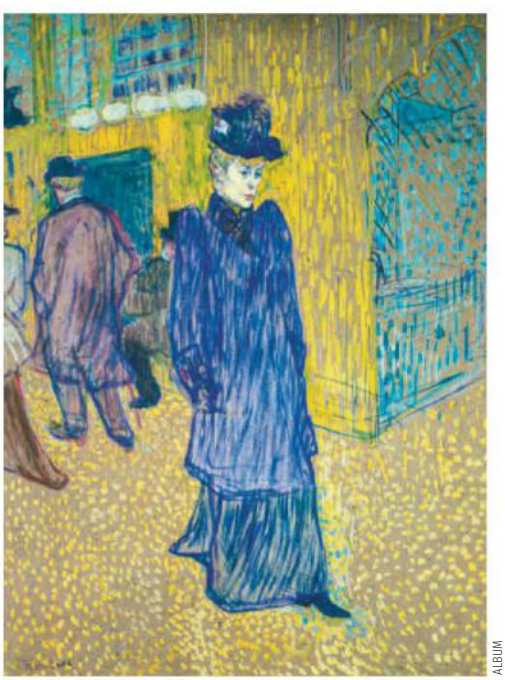
Rafael Padilla, cubano figlio di schiavi, raggiunse il successo come pantomimo circense. Nel 1896, Lautrec lo ritrasse mentre eseguiva una danza comica con suo partner, l'inglese Footit.



ALBUM

Jane Avril

Nota per la sua danza esplosiva, che le valse il soprannome di Melinite, Jane Avril aveva un carattere malinconico che Toulouse-Lautrec ha catturato in questo dipinto a olio del 1892, che la ritrae mentre esce dal Moulin Rouge.



ALBUM

METROPOLITAN MUSEUM, NY

Gli orologi da taschino

I primi orologi portatili erano molto imprecisi e sembravano gioielli. È nel XVII secolo che l'orologio da taschino diventa indispensabile per la vita quotidiana

L'orologio meccanico è nato nei monasteri medievali, dove veniva utilizzato come sveglia per i monaci che dovevano recarsi alle preghiere canoniche. Ben presto questi complessi meccanismi azionati da pesi e contrappesi cominciarono a far parte della vita pubblica per segnalare feste e decessi insieme a campane e automi di chiese o dei municipi. L'orologio entrò poi nelle case delle famiglie benestanti con le sembianze di orologi a torre o di dispositivi più piccoli che potevano essere spostati da una stanza all'altra. Ma è nel passaggio dal XV al XVI secolo che vennero creati i primi orologi che le persone potevano portare con sé.

Tradizionalmente si ritiene che l'artigiano tedesco Peter Henlein abbia creato il primo meccanismo portatile nel 1504. In realtà, come scrive l'esperto David S. Landes, «non c'è stata alcuna invenzione, ma piuttosto una transizione silenziosa in diversi centri». L'Italia rinascimentale era uno di questi. Bartolomeo Manfredi, matematico, astronomo e costruttore degli orologi che adornavano le piazze della penisola, donò un prototipo di orologio portatile al marchese di Mantova Federico Gonzaga nel 1462. Nel 1493, il poeta Gaspare Visconti scrisse: «Si fanno piccoli orologi portatili che, con poco meccanismo, funzionano bene, indicando le ore e il corso dei vari pianeti».

In ogni caso, le città tedesche di Norimberga – dove Henlein lavorava – e Augusta si affermarono come i primi grandi centri di orologeria in Europa. A queste seguirono rapidamente Parigi e Blois in Francia e, poco dopo, Ginevra e Londra.

Gioielli con ciondolo

I primi dispositivi non erano propriamente orologi da taschino. Le loro dimensioni erano troppo grandi per poterli trasportare comodamente nelle piccole borsette di stoffa che venivano legate in vita e indossate sotto gli abiti per conservare gli oggetti personali. Solo nei primi decenni del XVII secolo iniziarono a diventare più sottili, diventando più pratici da trasportare. Il vero orologio da taschino, tuttavia, apparve solo verso la fine del XVII secolo, e la sua diffusione fu strettamente legata all'abitudine inglese d'indossare il gilet.

D'altra parte, i proprietari dei primi orologi volevano metterli in mostra. Per questo motivo, sia i gentiluomini sia le dame li portavano al collo come dei ciondoli, attaccati a una spessa catena d'oro o d'argento, come se fossero gioielli, e infatti lo erano: gli orologi erano realizzati con metalli pregiati come oro e argento, decorati con pietre preziose e le loro casse erano finemente intagliate. I pezzi erano il risultato di un'opera congiunta dell'orologiaio che si occupava del meccanismo e dell'orafo che realizzava le decorazioni, piccoli dipinti che adornavano il quadrante alle scatole in cui gli orologi erano custoditi impreziosite da smalti e pietre preziose.

Gli orologi del XVI secolo, tra i primi creati per un uso personale, rappresentavano un simbolo di prestigio sociale per chiunque potesse permettersi un simile lusso.

THE WALTERS ART MUSEUM

L'orologio di Melanchton, così chiamato perché apparteneva a questo esponente della Riforma protestante, è il più antico orologio portatile conservato nella sua struttura originale. Museo d'arte Walters, Baltimora.

METROPOLITAN MUSEUM, NY

Segno di distinzione

NEL 1654 il pittore olandese Gerard ter Borch eseguì questo ritratto del cugino Hartogh van Moerkerken con la moglie Sybila e il figlio. Il quadro (ora conservato al Metropolitan Museum of Art di New York) raffigura Hartogh che mostra un orologio da taschino alla moglie, un dettaglio che allude alla prosperità della famiglia. Appesa al nastro c'è la chiave che serviva a riavvolgere il meccanismo di torsione che faceva funzionare l'apparecchio, ossia a ricaricarlo quando la molla aveva perso la tensione e il ritmo della lancetta non era più uniforme. A sinistra, un orologio da tasca realizzato a Ginevra intorno al 1650 da Jean Rousseau (MET).

Portare un gioiello in tasca

I QUATTRO OROLOGI qui a lato, tutti provenienti dalla ricca collezione del Metropolitan Museum of Art di New York, mostrano le diverse tipologie di questi dispositivi nel XVII secolo. Due orologi sono di forma ovali mentre gli altri hanno forma circolare. I due orologi francesi si distinguono per le decorazioni elaborate e raffinate, sia sul quadrante sia sulla cassa, mentre quelli inglesi si caratterizzano per un'elegante sobrietà. Il più moderno è il modello realizzato dopo la rivoluzione tecnica di Huygens, proveniente dal laboratorio di Thomas Tompion, considerato il padre dell'orologeria inglese.

PRIMA DEL 1675

Orologio realizzato da Edward East intorno al 1640 in stile "puritano", nato come reazione alla decorazione eccessivamente elaborata dei primi anni del XVII secolo.

Cassa in oro smaltata con miniature di dipinti di Simon Vouet. Realizzata da Jacques Goullons intorno al 1645-1650.

I re europei erano appassionati collezionisti di questi oggetti e spesso li scambiavano anche come regali di lusso o doni nuziali, e di certo non potevano mancare nel guardaroba di un nobile insieme a vestiti sontuosi, gioielli scintillanti, guanti, cappelli eleganti, occhiali e bastoni da passeggio.

Due ladre rubano un orologio. *La bonaventura*, di Georges de La Tour. 1630 circa. MET. METROPOLITAN MUSEUM, NY

Ore e minuti

La precisione di questi primi orologi lasciava molto a desiderare, con un ritardo di circa un'ora al giorno. Nel XVII secolo, grazie ai miglioramenti nei materiali utilizzati per i meccanismi e nella progettazione degli ingranaggi, il ritardo giornaliero fu ridotto a mezz'ora. Ciò obbligava a regolare gli orologi con frequenza, prendendo come riferimento un orologio solare. Nel 1637, un poeta inglese, John Sucking, scrisse: «Succede con le nostre opinioni come con i nostri orologi, / Non appena appare un pezzo vero / Tutti noi ci riavvolgiamo e rettifichiamo il nostro».

A causa di questa imprecisione, gli orologi avevano una sola lancetta per segnare le ore e sui quadranti non si riteneva necessario indicare né le mezz'ore né i quarti. Questa situazione fu cambiata dallo scienziato e inventore olandese Christiaan Huygens. Nel 1656 Huygens sviluppò il sistema a pendolo, che permise di ridurre il ritardo giornaliero degli orologi fissi da quindici minuti a soli quindici secondi. Sebbene ci siano stati tentativi di applicare il pendolo agli orologi da taschino, la soluzione per questi venne dallo stesso Huygens, che nel 1675 inventò la molla a spirale. Grazie a questa innovazione, pub-

DAL 1675 IN POI, OROLOGIO CON LANCETTA DEI MINUTI

Cronografo realizzato da Thomas Tompion intorno al 1683, con un quadrante che indica le ore e i minuti. Un anello secondario segnala i secondi.

Orologio realizzato intorno al 1610 da Nicolas Forfaict. Il disco interno indica la fase del ciclo lunare e i giorni trascorsi dello stesso; sotto, un'altra apertura indica il giorno del mese.

CREDITI FOTOGRAFICI: METROPOLITAN MUSEUM, NY

blicata su una rivista scientifica dell'epoca, il *Journal des savants*, lo scarto giornaliero fu ridotto da trenta a cinque minuti. Questo progresso rese possibile l'introduzione della lancetta dei minuti. Curiosamente, alcune persone la trovavano fonte di confusione, così gli orologiai idearono soluzioni per mantenere una sola lancetta, ad esempio facendo ruotare un secondo quadrante al centro dell'orologio, in modo che la lancetta segnasse contemporaneamente le ore e i minuti.

L'orologio portatile segnò la nascita della cultura della puntualità. I proprietari di orologi portatili non dipendevano più dalle campane o dal movimento del sole per organizzare il tempo privato. Ora era possibile organizzare con precisione gli appuntamenti, misurare le ore di lavoro e controllare il tempo libero. I progressi nella precisione degli orologi raggiunsero un tale livello che alcuni di essi vennero dotati di una lancetta dei secondi. Nacquero quindi i cronometri. Questa introduzione fu una rivoluzione per la navigazione in alto mare, in quanto rese possibile il calcolo accurato della longitudine.

All'inizio del XVIII secolo venne ideato l'«orologio del medico», dotato di una lancetta dei secondi per misurare il polso dei malati.

Il tempo alla portata di tutti

Nel corso di questo secolo si sarebbe verificata un'altra grande trasformazione, questa volta grazie al capitalismo. Fino ad allora, gli orologi erano prodotti riservati a pochi, e la loro produzione era limitata: Thomas Tompion, uno dei più famosi orologiai d'inizio secolo, realizzò solo seimila orologi nel corso della sua carriera.

La produzione crebbe grazie all'*établissage*, un sistema industriale che anticipava la produzione di massa, nato in Svizzera e rapidamente diffuso in Gran Bretagna. Grazie a questo sistema, alla fine del secolo, in Europa venivano prodotti 400mila orologi all'anno, che portò a una conseguente riduzione dei prezzi. L'economista Adam Smith osservò in *La ricchezza delle nazioni* (1776) che «un orologio da taschino dei migliori, che a metà del secolo scorso poteva essere acquistato per venti sterline, ora può essere acquistato per venti scellini», ossia venti volte meno. ■

PEDRO GARCÍA MARTÍN
UNIVERSITÀ AUTONOMA DI MADRID

Per saperne di più

TESTO
Storia del tempo. L'orologio e la nascita del mondo moderno
David S. Landes.
Res Gestae, Milano, 2025.

QUESTO DIPINTO A OLIO di Théodore Rousseau mostra il caratteristico paesaggio della foresta di Fontainebleau composto da rocce e alberi sparsi. 1861. MET, NewYork.

Salvate la foresta! Una battaglia ambientalista

Nella seconda metà del XIX secolo, pittori e scrittori lanciarono una campagna per proteggere un luogo prezioso vicino a Parigi, la foresta di Fontainebleau

Situata a sesssanta chilometri a sud di Parigi, la foresta di Fontainebleau è stata per secoli appannaggio dei re di Francia, che vi si recavano per svagarsi e cacciare. La comparsa, nel 1850, dei *train de plaisir*, i treni del piacere, che la domenica offrivano biglietti a prezzi accessibili, hanno avvicinato i parigini di ogni estrazione sociale a questo sito naturale, rendendo il bosco un luogo molto più accessibile. Una guardia forestale di Fontainebleau, Claude Denecourt, contribuì a rendere questo luogo ancora più popolare attraverso guide in cui spiegava la fauna e la flora e indicava itinerari facili da seguire. Denecourt fu anche una delle prime persone a sollecitare la protezione di quest'area naturale, chiedendo che le fosse conferito lo status di «museo nazionale».

In quegli anni, il piccolo villaggio medievale di Barbizon, situato ai margini della foresta, divenne il punto d'incontro di numerosi artisti – la cosiddetta Scuola di Barbizon – che si recavano in questo luogo per dipingere i suoi paesaggi. Attratti dalla straordinaria bellezza di questo ambiente naturale, gli artisti iniziarono presto a interessarsi a tutto ciò che avrebbe potuto comprometterlo. Ciò che li preoccupava non era solo la natura, ma anche la storia del luogo. Così, nel 1852, il pittore Théodore Rousseau chiese all'imperatore Napoleone III di proteggere la foresta, in quanto era «l'unica memoria che ci rimane dei tempi eroici della patria da Carlo

ALBUM

ALBUM

LA RISERVA DEI REALI

LA FORESTA DI FONTAINEBLEAU venne utilizzata dai re di Francia a partire dal Medioevo per la produzione di legname e, soprattutto, come riserva di caccia. Ancora oggi si possono osservare i lunghi viali tracciati per facilitare le battute. Nel XVI secolo, Francesco I costruì un elegante palazzo in stile rinascimentale che, in seguito, divenne una delle residenze preferite di Napoleone.

nella mappa di César-François e Jean-Dominique Cassini. XVIII secolo.

Magno in poi». Questi artisti consideravano la foresta come la rappresentazione del passato del Paese, un legame con le radici della Francia. La loro visione si scontrava però con quella del corpo forestale che interveniva abbattendo alberi e introducendo nuove specie, come i pini, che erano poco apprezzati dagli artisti. Il disaccordo era totale, poiché i silvicoltori affermavano categoricamente che la foresta «vergine» che gli artisti intendevano difendere non fosse altro che «una finzione poetica».

MUSÉE CARNAVALET / HISTOIRE DE PARIS

Théodore Rousseau fotografato da Étienne Carjat. Biglietto da visita del pittore francese. Museo Carnavalet, Parigi.

Riserva artistica

Questa "finzione", tuttavia, era molto potente. La mobilitazione ebbe successo e nel 1861 Napoleone III emanò un decreto che proteggeva circa mille ettari di Fontainebleau, che venne dichiarata «riserva artistica». La foresta divenne la prima area naturale in Francia a essere protetta dalla legge, che stabiliva che nell'area designata, pari al sette per cento della superficie totale della tenuta, non si potevano abbattere alberi o effettuare reimpianti. Gli artisti che amavano la foresta ritenevano, però, che tale protezione non fosse sufficiente e nel 1872 formarono il Comitato per la protezione artistica della foresta. Ribellandosi alla vendita di appezzamenti di terreno per l'abbattimento di alberi avviata dall'amministrazione forestale, il comitato scrisse una petizione in cui sosteneva che «la foresta di Fontainebleau dovrebbe essere equiparata ai monumenti nazionali e storici, essenziale per preservare l'ammirazione di artisti e turisti».

Il comitato chiese alla scrittrice George Sand di unirsi alla causa. Nota per il modo in cui rifiutava molte delle convenzioni dell'epoca, vestendosi come un uomo e adottando una vita amorosa e sessuale libera, Sand conosceva molto bene la foresta di Fontainebleau.

Estinzione di un incendio a Fontainebleau. *Le Petit Journal*, 1893.

ALAMY / CORDON PRESS

Vi aveva trascorso del tempo sia con i suoi amanti sia con suo figlio Maurice, e proprio in quei luoghi aveva scelto di ambientare uno dei suoi romanzi. La scrittrice non esitò quindi a schierarsi a difesa del posto. «Tutto è bello qui», disse con enfasi durante il soggiorno trascorso insieme a suo figlio, all'epoca appena quattordicenne. I due passarono le giornate a cavallo nella foresta, a caccia di insetti e a leggere all'ombra degli alberi.

Sand credeva fermamente che il tesoro naturale rappresentato da Fontainebleau dovesse essere accessibile a tutti. Per lei, l'idea di vendere appezzamenti di quel luogo unico al miglior offerente era semplicemente intollerabile. In un testo pubblicato sul quotidiano *Le Temps* nel 1872, difese il principio secondo cui le foreste dovessero essere considerate beni pubblici e le paragonò all'atmosfera: «Riuscite a immaginare ogni proprietario intento a ripulire il proprio pezzo di cielo o a chiedere una legge che vieti a chi non ha mezzi di godere dei tramonti dorati?». Sottolineò anche che la piena formazione e realizzazione degli esseri umani richiede il godimento della natura. «È giunto il momento di riflettere. La

MONUMENTO NATURALE

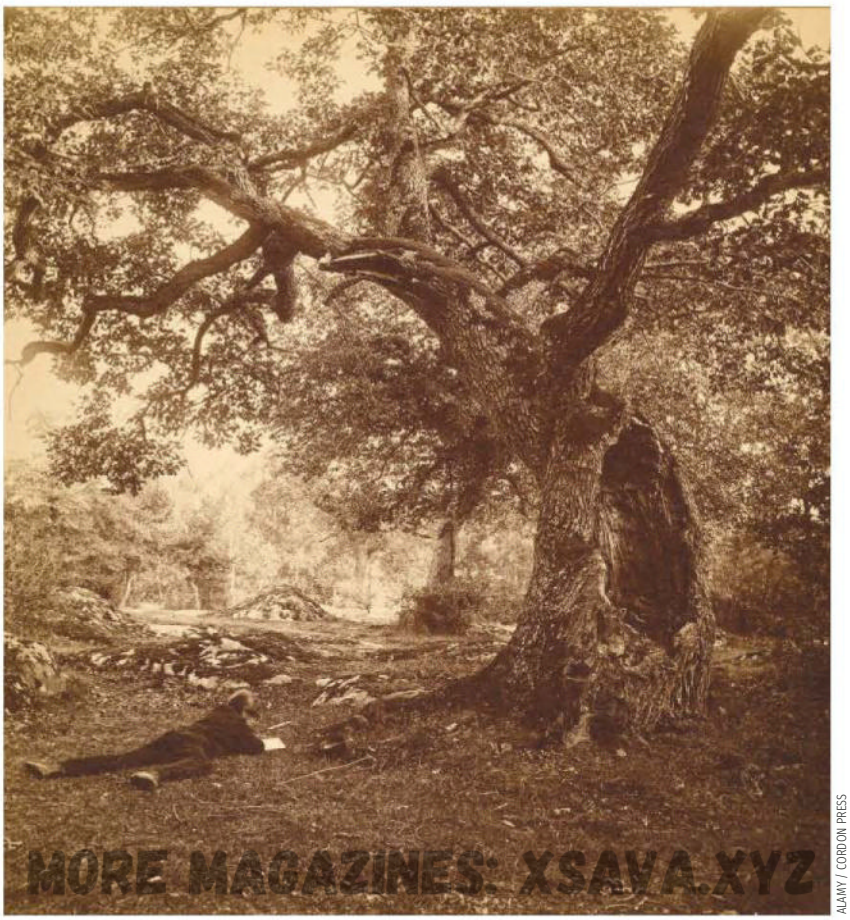
AURORE DUPIN, nota con lo pseudonimo di George Sand, scrisse più di 70 romanzi. Uno di questi, *La Filleule* (La figlioccia), del 1853, è ambientato nella foresta di Fontainebleau. I suoi personaggi sono affascinati dai «grandi alberi, quei monumenti che vivono e progrediscono [...] quei luoghi che riassumono e riuniscono la grandezza e la grazia».

Fotografia di George Sand dedicata a Victor Hugo.

MAISON DE VICTOR HUGO - HAUTEVILLE HOUSE

Parchi nazionali

ALLA FINE DEL XIX SECOLO, negli Stati Uniti nacque l'idea di proteggere gli spazi naturali e, allo stesso tempo, renderli accessibili al pubblico. Fu così che nacquero i parchi nazionali. Il primo fu il parco di Yellowstone, che il presidente Ulysses S. Grant dichiarò nel 1872 un'area «libera dallo sfruttamento e dedicata alla soddisfazione del popolo». In Italia, il primo parco nazionale istituito fu quello del Gran Paradiso, creato nel 1922 con l'obiettivo di proteggere lo stambecco. A questo seguì, nel 1923, il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, noto per la tutela dell'orso bruno marsicano.



William Drooke Harrison disegna nel paesaggio forestale di Fontainebleau.

ALAMY / CORDON PRESS

natura sta scomparendo. Bisogna andare lontano dalla città per trovare il silenzio, per respirare il profumo delle piante che crescono liberamente o per ascoltare il sussurro di un ruscello».

Una delle intuizioni più interessanti e visionarie di George Sand fu la consapevolezza che ciò che stava accadendo a Fontainebleau non rappresentasse un episodio isolato, ma che fosse il riflesso di un percorso più ampio intrapreso dall'umanità, destinato a un epilogo oscuro: quello dell'abuso inconsapevole e indiscriminato della natura. «Gli appetiti dell'uomo sono diventati bisogni impellenti che nessuno riesce a frenare», diceva la Sand, che avvertiva che nel caso in cui si continuasse su questa direzione, «non ci sarà più alcuna proporzione tra le richieste dell'uomo e la produzione del pianeta».

Sand sosteneva che la cura dell'ambiente fosse fondamentale, ma sapeva che questo compito avrebbe richiesto diverse generazioni e che nel frattempo era urgente prendersi cura di luoghi come Fontainebleau: «In attesa che l'umanità capisca e cambi idea, conserviamo le nostre foreste».

Attivisti ambientali

Il Comitato di protezione artistica riuscì ad ottennere il sostegno di altri grandi scrittori, come Victor Hugo, e di alcuni rappresentanti politici i quali presentarono al senato e alla camera dei deputati proposte per aumentare la parte protetta della foresta. Le iniziative fallirono nel 1876, ma ebbero successo nel medio termine: tra il 1892 e il 1904, il numero di ettari protetti venne portato a 1.600. La nascente coscienza ambientalista dimostrata da George Sand, Victor Hugo e dai membri del Comitato la protezione artistica si diffuse e all'inizio del XX secolo venne fondata la Società per la protezione dei paesaggi di Francia, che promosse l'adozione della prima legge per la protezione dei siti naturali e dei monumenti.

George Sand e gli altri artisti che si erano mobilitati per salvare Fontainebleau riuscirono a proteggere la foresta, realizzando il primo obiettivo della scrittrice. Il secondo – far capire l'importanza di prendersi cura del pianeta – rimane una delle principali sfide che l'umanità deve affrontare oggi. ■

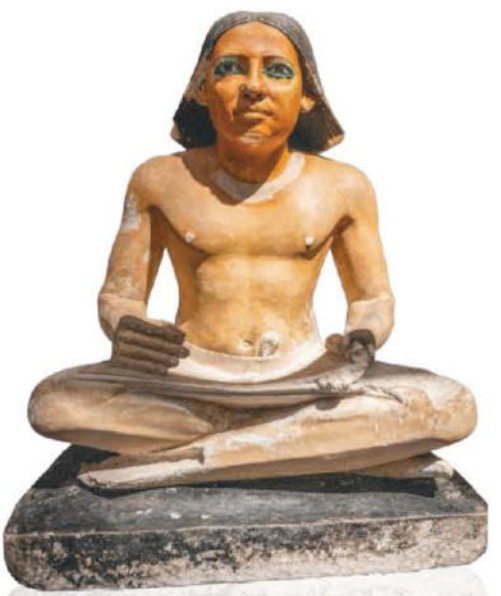
AINHOA CAMPOS
DOTTORE DI RICERCA IN STORIA

Per saperne di più

TESTO
La foresta di Fontainebleau
George Sand. Pagine d'Arte, Tesserete (Svizzera), 2008.

GLI EREDI DEI FARAONI

Gli eredi dei faraoni egizi ricevevano un'istruzione di alto livello, che comprendeva la scrittura e l'addestramento militare. Era un grande onore per i nobili di corte fungere da precettori dei principi



PRINCIPI E SCRIBI
In alto, la statua di uno scriba della IV dinastia nel Museo egizio del Cairo. A sinistra, il principe Amonherkhepshef, figlio di Ramesse III, raffigurato con la ciocca laterale tipica dell'infanzia, in un rilievo della sua tomba nella Valle delle Regine.

RILIEVO: ARALDO DE LUCA. SCRIBA: ADOBE STOCK

Nell'antico Egitto, la formazione del principe ereditario era condizionata dalla mancanza di un criterio stabile per la sua designazione e dall'alto tasso di mortalità infantile. Questi aspetti implicavano che l'educazione della prole del faraone, in vista della sua ascesa al trono, non potesse essere limitata a una singola persona, poiché il rischio di rimanere senza un erede che possedesse un'adeguata preparazione per ricoprire quel ruolo era molto alto. Ramesse II, ad esempio, nel corso della sua lunga vita ebbe più di cinquanta figli maschi, molti dei quali morirono, e a salire al trono dopo di lui fu il tredicesimo di essi, Merenptah. Quindi la formazione dell'erede del faraone era in realtà la formazione dei potenziali eredi.

Non sappiamo nulla riguardo l'educazione dei figli del re agli albori della civiltà egizia, perché, per motivi di natura ideologica l'erede non viene menzionato nei testi né raffigurato nelle rappresentazioni. Tuttavia, è possibile trarre alcune conclusioni. La prima è questa: poiché la famiglia reale occupava una posizioni di rilievo nell'amministrazione dello Stato, tutti i membri dovevano essere in grado di leggere, altrimenti non avrebbero potuto svolgere le proprie mansioni. Per non parlare del fatto che l'alfabetizzazione era un fattore di prestigio che li distingueva ulteriormente dal resto dei sudditi. Infatti solo tra il cinque e il dieci per cento degli egizi sapeva leggere e scrivere.

È evidente che l'educazione ricevuta dai principi fosse di altissima qualità, e alcuni seppero trarne grande beneficio, così come seppero sfruttare le biblioteche messe a loro disposizione. Nell'Antico regno, il miglior esempio è Djedefhor, figlio di Cheope, autore di opere letterarie la cui memoria è stata conservata per generazioni. Più di un millennio dopo, nel papiro *Chester Beatty IV* della XIX dinastia, si legge: «Esiste forse qualcuno paragonabile a Hordjedef? C'è forse un altro come Imhotep? [...] In verità, non sono più tra noi, i loro nomi sono stati dimenticati, ma i loro scritti fanno sì che li ricordiamo».

Preparazione eccellente

Khaemuaset, il quarto figlio di Ramesse II che morì come erede designato, mostra l'erudizione che i principi potevano raggiungere. Fu sacerdote di Ptah a Menfi, progettò il Serapeo (la necropoli dei sacri tori Apis) e restaurò diverse piramidi che presentavano danni, lasciando su tutte la stessa iscrizione che affermava di averlo fatto «perché trova piacere nel restaurare i monumenti degli antichi re dell'Alto e Basso Egitto che sono diventati rovine».

CRONOLOGIA

L'educazione dell'erede

2589-2566 a.C.
Ankhhaf, il fratellastro di Cheope, riceve un'istruzione eccellente e partecipa alla costruzione della Grande piramide.

1985-1956 a.C.
Ad Amenemhat I è attribuito il libro *Le istruzioni di Amenemhat*, in cui esorta il figlio Sesostri a governare con saggezza.

Statua che raffigura il re Ahmose come giovane principe. Museo del Louvre, Parigi. FRANCK RAUX / RMN-GRAND PALAIS

I FIGLI DI RAMESSE II
Alcuni dei figli del faraone, raffigurati con la ciocca laterale dell'infanzia, aprono la processione dei grandi tori per commemorare l'inaugurazione del grande pilone del tempio di Luxor costruito dal padre. Rilievo del primo cortile del tempio di Luxor.
ALBUM

1473-1458 a.C.
Senenmut, *visir* e architetto di Hatshepsut, è responsabile dell'educazione della principessa Neferure.

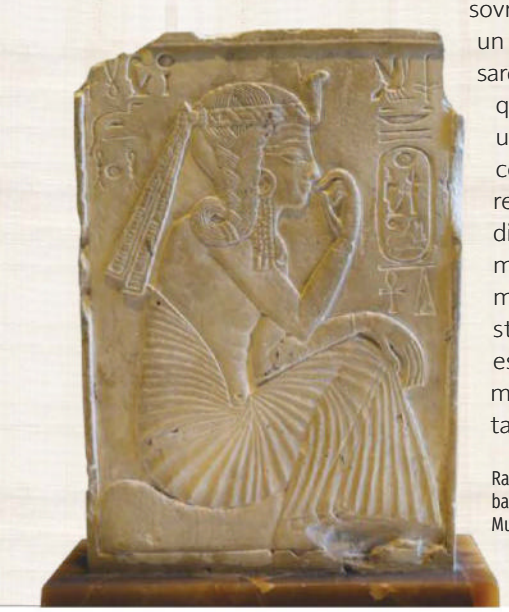
1427-1400 a.C.
Il futuro Amenhotep II riceve una formazione militare e impara l'uso dell'arco, come si vede sulla tomba del precettore, Min.

1400-1390 a.C.
Thutmose IV viene educato dal nobile Hekareshu come si può vedere su un rilievo della sua tomba.

1279-1213 a.C.
I principi Khaemuaset e Amonherkhepshef accompagnano il padre Ramesse II in guerra come parte della loro formazione.

Principi senza diritto a essere rappresentati

PER GLI ANTICHI EGIZI, la scrittura era magica e per questo ritenevano che tutto ciò che era scritto prendesse vita nel momento stesso in cui veniva letto, pertanto si doveva fare attenzione a ciò che si scriveva e si rappresentava. Questo spiega perché non si trovano raffigurazioni di principi durante l'Antico regno. Il faraone era eterno e ciclico, ma ne poteva esistere solo uno alla volta, dunque, menzionare o raffigurare l'erede accanto al sovrano equivaleva a evocare un futuro in cui quest'ultimo sarebbe morto; naturalmente questo era inaccettabile da un punto di vista ideologico. Al contrario, nel Nuovo regno, dopo una lunga serie di faraoni senza discendenti maschi o con un solo figlio maschio, si preferiva mostrarli; ora l'obiettivo era esattamente l'opposto: dimostrare che ci sarebbe stata una continuità dinastica.



Ramesse II raffigurato come un bambino, con un dito in bocca. Museo del Louvre, Parigi.

ALAMY / CORDON PRESS

MAESTRO DI UN EREDE
Min, precettore del giovane Amenhotep II, insegna al principe il tiro con l'arco. Disegno basato su un rilievo della tomba di Min a Sheikh Abd al-Qurna, Tebe ovest.
GETTY IMAGES

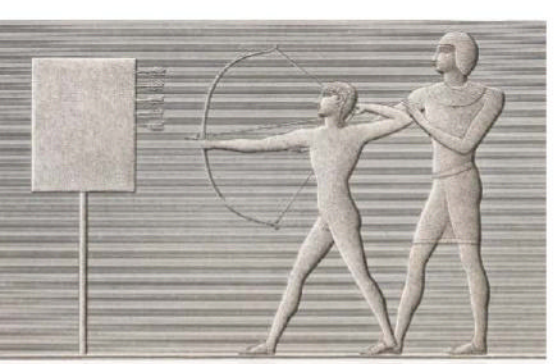


Figure come Hemiunu e Ankhhaf (rispettivamente nipote e fratellastro di Cheope) – che ricoprirono la carica di «sovrintendente dei lavori del re» e di *visir* – mostrano quanto potesse essere approfondita l'educazione dei potenziali eredi. Solo chi possedeva una preparazione adeguata poteva aspirare alla più alta carica dello stato. Per tale ragione per educare molti principi (e forse anche principesse), occorreva una scuola specifica, che nel Medio regno fu istituzionalizzata con il nome di *Kap*. Si trattava di un luogo di formazione speciale, perché in esso si formavano non solo i potenziali eredi, ma anche le persone comuni, che un giorno avrebbero potuto prestare i propri servizi ai principi, ma che non diventavano necessariamente parte dell'amministrazione, come nel caso del costruttore navale Iunena.

Sulle loro tombe, gli orgogliosi «figli di *Kap*» a volte fornivano alcune informazioni sull'educazione ricevuta, come nel caso di Khety, che nella sua autobiografia afferma di aver imparato a nuotare per ordine esplicito del faraone. Si deve presumere che l'attività fisica facesse parte del curriculum dei principi. Non c'è da stupirsi, del resto tenere il caos lontano dall'Egitto era una delle principali responsabilità del faraone, e ciò richiedeva una buona forma fisica e una formazione militare adeguata.

Educazione implacabile

Nella tomba TT 109 di Sheikh Abd el-Qurna, sulla riva occidentale di Tebe, si trova un'immagine molto significativa: quella di Min «padre-precettore di un figlio del re», il proprietario della tomba, che insegna il tiro con l'arco al principe, il futuro re Amenhotep II. Senza dubbio suo padre, il grande conquistatore Thutmose III, insistette affinché il figlio si esercitasse. Anche Ramesse II, quando era ancora erede al trono, ritenne essenziale avviare precocemente i propri figli all'addestramento militare. Quindi, senza esitare, li inviò a sedare una delle consuete rivolte in Nubia. Non ci sarebbe nulla di strano in questa decisione, se non fosse per il fatto che all'epoca Khaemuaset e il fratello Amonherkhepshef avevano solo quattro anni. Com'è logico, i bambini furono soltanto semplici spettatori, tenuti ben lontani da ogni pericolo, ma è evidente che Ramses II era estremamente serio riguardo all'educazione dei suoi figli.

Ma il *Racconto del principe predestinato*, composto nel Nuovo regno, narra una storia diversa. Qui un faraone senza eredi, dopo aver pregato gli dei, riceve da loro il miracolo di un figlio. Alla nascita, le sette Hathor profetizzano che il bambino sarebbe morto per mano di uno dei sette destini. I suoi genitori decidono quindi d'isolarlo, ma il principe si allontana per vedere il mondo.

Gli eredi del faraone non vivevano nell'atmosfera ovattata del palazzo e, a volte, dovevano sporcarsi le mani.

UN PRINCIPE GUERRIERO
Dettaglio di un rilievo del Ramesseum, che mostra uno dei figli di Ramesse II che colpisce un nemico durante l'assedio di Dapur in Siria, durante la campagna egizia contro l'impero ittita. La rappresentazione è idealizzata, poiché all'epoca il principe aveva solo quattro anni.
ALBUM

IL RE E IL PRINCIPE CON GLI DEI

A sinistra dell'immagine, il principe Amonherkhepshef regge con una mano una piuma di struzzo dietro a suo padre, il faraone Ramesse III. Viene accolto dalla dea Iside, con le corna che reggono il disco solare sopra la testa e un copricapo che rappresenta la dea-avvoltoio Nekhbet e la dea cobra Wadjet (l'ureo reale). Rilievo dipinto della tomba di Amonherkhepshef nella Valle delle Regine.

ARALDO DE LUCA

Pahery, che fu governatore di el-Kab e di Esna, è raffigurato in questo rilievo della sua tomba con il principe Uadjmose (un figlio di Thutmose I morto prematuramente) seduto sulle sue ginocchia.

ALAMY / CORDON PRESS

IL DIARIO DI MERER

Di seguito, un frammento di uno dei papiri di Merer, sovrintendente di una squadra di lavoratori, scoperto a Wadi al-Jarf.

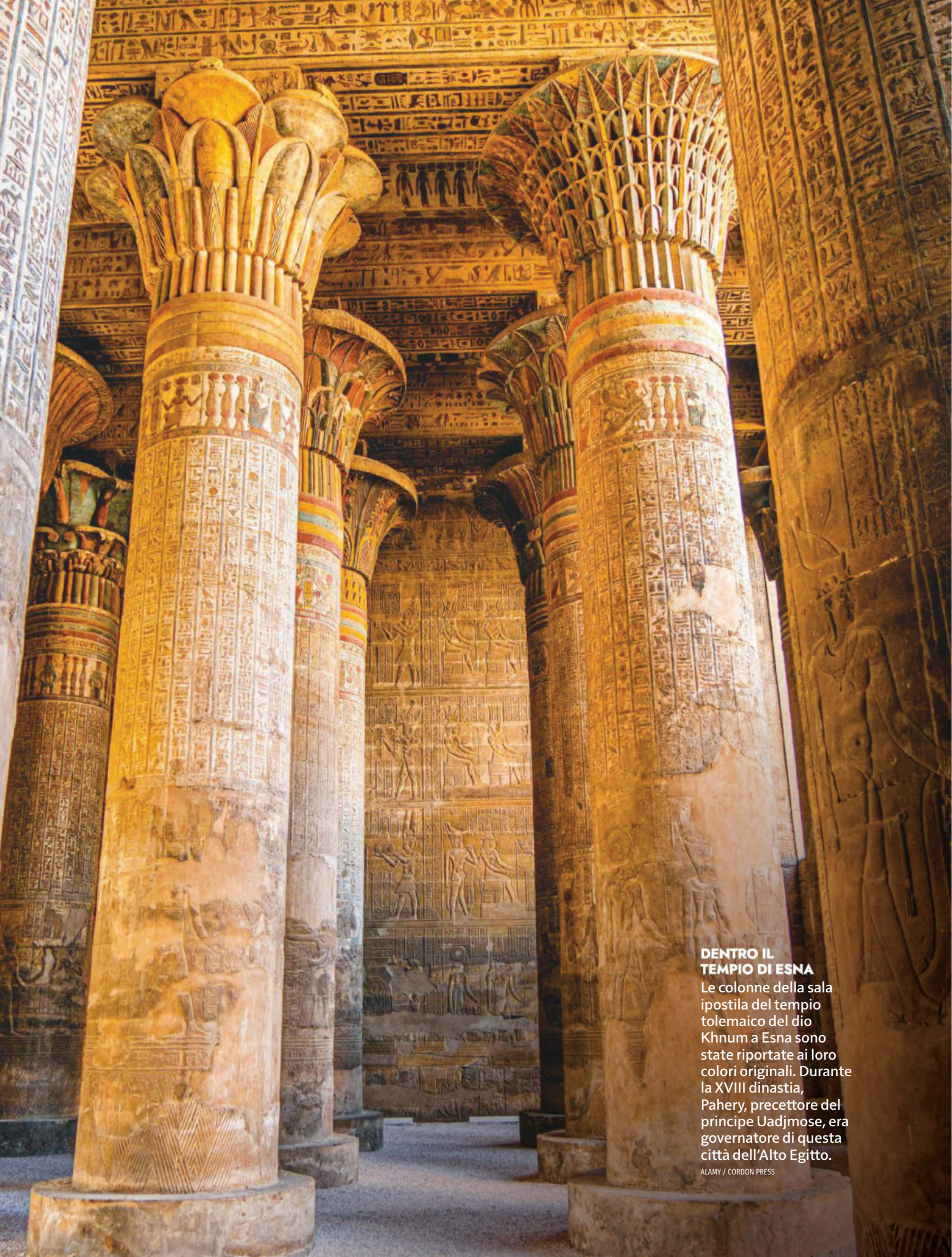
PER GENTILE CONCESSIONE DI PIERRE TALLET. MISSIONE ARCHEOLOGICA DI WADI EL-JARF

Ankhhaf lavorò molto alla piramide del fratellastro, come ci informano i papiri del sovrintendente Merer: «Giorno 24: l'ispettore Merer trascorre la giornata con il suo *file* (gruppo), collaborando alle operazioni di trasporto dei materiali sulle barche con coloro che si trovano nella lista dell'élite e il nobile Ankhhaf, direttore del complesso Ro-She Khufu».

In una società priva di un sistema educativo generalizzato, e dotata solo di poche scuole presso i templi e il palazzo reale, l'apprendistato avveniva solitamente su base individuale, con un maestro che si occupava di uno o di pochi allievi. Poteva trattarsi di uno scriba che istruiva un bambino particolarmente promettente, oppure di un artigiano che trasmetteva il proprio mestiere al figlio, al nipote o persino ai figli di altri membri della comunità.

Precettori di principi

Sembra che durante la XVIII dinastia il modello maestro-allievo fosse applicato alla formazione dei principi, o almeno di alcuni di loro. Diversi funzionari si vantano nelle biografie tombali di aver svolto questo compito. Pahery, che arrivò a essere governatore di el-Kab e di Esna, era stato in precedenza precettore di Wadjmose, uno dei figli del faraone Thutmose I scomparsi prematuramente. Aveva svolto quella stessa mansione un certo Senimose. Abbiamo già menzionato Min, precettore di Amenhotep II; ma vale la pena menzionare di Hekareshu, forse di origine nubiana.



DENTRO IL TEMPIO DI ESNA
Le colonne della sala ipostila del tempio tolemaico del dio Khnum a Esna sono state riportate ai loro colori originali. Durante la XVIII dinastia, Pahery, precettore del principe Uadjmose, era governatore di questa città dell'Alto Egitto.
ALAMY / CORDON PRESS

Il principe addormentato e sua moglie che guarda il serpente che beve da una ciotola.

ALAMY / CORDON PRESS

La morte annunciata di un principe

Composto nel Nuovo regno, il *Racconto del principe predestinato* ha come protagonista il figlio di un re che cerca di evitare la maledizione lanciata su di lui alla nascita

LA STORIA parla di «un re che aveva tutto ciò che un uomo poteva desiderare, a eccezione di un figlio». Gli dei esaudirono il suo desiderio e la regina concepì un bambino. Al momento della nascita, però, le **sette Hathor** (la dea Hathor con sette aspetti diversi) apparvero davanti al bambino e annunciarono alle balie: «Sarà ucciso da un **cane, un serpente** o un **coccodrillo**». Terrorizzato, il padre decise di rinchiudere il figlio in una casa nel deserto, con servitori, mobili, cibo e bevande portati dal palazzo. Al bambino fu proibito di uscire, ma un giorno vide dalla finestra un uomo che camminava con un **cane (1)**. Incuriosito, chiese che gli venisse portato un cucciolo. Da adulto, il principe riuscì a convincere il padre a lasciarlo partire. Se ne andò con un servitore e il cane che aveva al-

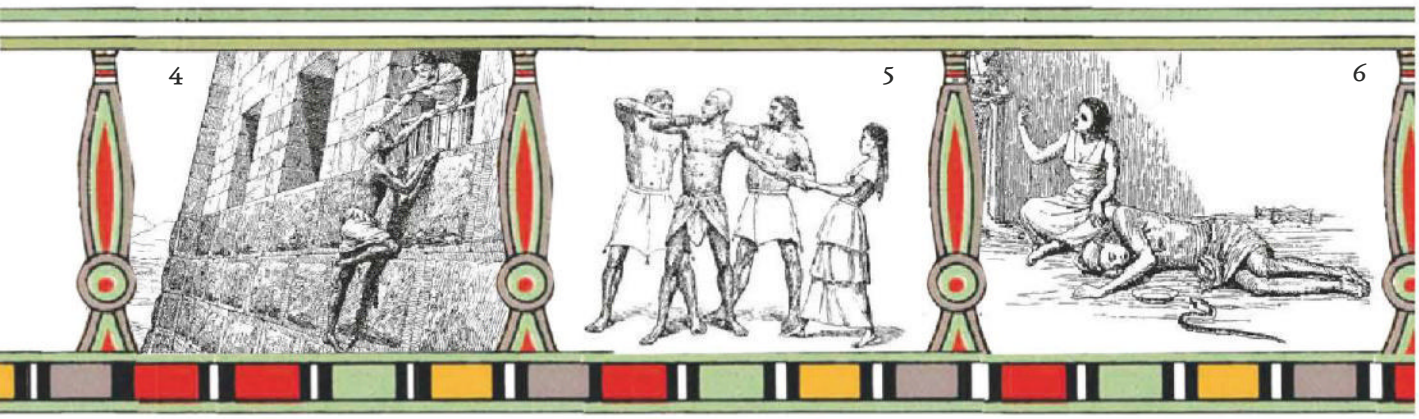
Illustrazioni tratte dall'edizione del *Racconto del principe predestinato* in *Egyptian Tales* di Flinders Petrie, 1891.

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

levato (2). Attraverso il deserto raggiunse Mitanni. Il principe di quella terra aveva una figlia molto bella e intelligente che teneva prigioniera in una **torre di pietra** molto alta, con la promessa che l'avrebbe data in moglie a chiunque fosse riuscito a scalare l'edificio (3). Il principe egizio, fingendosi il figlio di un funzionario, si unì agli scalatori e riuscì a raggiungere la finestra della principessa (4). Il padre era riluttante a darla in sposa (5), ma alla fine accettò e gli sposi andarono a vivere in una casa con campi e bestiame. Il principe rivelò quindi alla moglie la sua vera identità e la maledizione che gravava su di lui. Per questo la principessa voleva uccidere seduta stante il cane del marito, ma lui si rifiutò. In realtà, il pericolo per il principe era rappresentato da un coccodrillo che lo aveva seguito dall'Egitto e che ora viveva in un lago. In un giorno di festa, mentre il principe dormiva, gli si avvicinò un **serpente** che, però, invece di morderlo bevve della birra da una ciotola e si ubriacò; la moglie ne approfittò per farlo a pezzi (6). Il destino, però, finì per raggiungere il principe. Un giorno andò a fare una passeggiata lungo la riva del lago e la moglie rimase a casa. Quando il cane che lo accompagnava gli disse «io sono il tuo destino», il principe si gettò nel lago, dove il coccodrillo lo prese tra le fauci, dicendogli «io sono il tuo destino! Ti ho seguito dall'Egitto per poterti uccidere». Tuttavia il coccodrillo non uccise l'uomo, ma gli offrì di lasciarlo andare se lo avesse aiutato a uccidere uno **spirito dell'acqua** che lo tormentava. La fine della storia è andata persa. S'ipotizza un lieto fine e il ritorno del principe con la moglie in Egitto. ■

CONSERVATO SU PAPIRO

In alto, una pagina del *papiro Harris 500* del British Museum, che contiene l'unica copia superstite del *Racconto del principe predestinato*.



Esercizi di scrittura e disegno

COME SUPPORTO ALLA SCRITTURA, gli antichi egizi usavano scaglie di pietra o frammenti di ceramica rotta, noti come *ostraka*. Inoltre, a scuola, gli alunni utilizzavano una sorta di lavagna per i compiti: tavolette di legno ricoperte di stucco sulla cui superficie realizzavano calcoli, disegni e dettati, che poi potevano essere cancellati con facilità. La tavoletta trovata nel cortile della tomba di Djehuty (TT11), ministro di Hatshepsut, mostra su un lato un disegno frontale di una statua reale, insieme ad alcune colonne del *Libro di Kemit* (un testo educativo dell'XI dinastia) inscritte dal maestro e copiate con minore abilità dall'apprendista sull'altro lato. Sull'altro lato vi è un'immagine del faraone che cammina con un'anatra in una mano e l'altra sollevata. Tutankhamon stesso, che morì forse poco dopo aver completato la sua formazione, portò con sé nell'aldilà una scatola piena di lavagnette, astucci e inchiostri.

Tavoletta rivenuta nella tomba di Djehuty, con un disegno di una statua reale. Museo di Luxor.

PROGETTO DJEHUTY

PRECETTORE DI PRINCIPI
Hekareshu appare seduto davanti a un tavolo delle offerte con quattro principi in grembo. Disegno di un rilievo della tomba di suo padre.
LABIB HABACHI

Le sue origini non gli impedirono di ascendere nella società egizia, arrivando persino a occuparsi dell'educazione di diversi principi. Così appare almeno nella tomba del padre di Hekareshu, TT226 a Tebe, dove si vede questo «padre del dio» (scriba reale) seduto, mentre sul suo grembo sono allineati niente meno che quattro principi. Non conosciamo l'identità di questi discepoli reali, anche se sembra chiaro che uno di loro fosse Thutmose IV, accanto al quale Hekareshu appare nella tomba di suo padre, TT64.

Tuttavia, forse il precettore più noto dell'antico Egitto è Senenmut, factotum della regina Hatshepsut, che fu responsabile dell'educazione della principessa Neferure, figlia della regina e di Thutmose II. Un compito di cui andava molto orgoglioso e che celebrò attraverso numerose statue in cui mostrava il loro legame; a tal fine fece uso di un tipo di scultura molto particolare: la statua-cubo.

Materie di studio

Esistevano tuttavia delle differenze tra l'educazione ricevuta dai principi della Corona e quella degli altri giovani. L'antica pedagogia egizia si basava in gran parte sul principio che la lettera si apprende col rigore. Questo l'avvertimento che, nel *papiro Anastasi III*, viene dato all'allievo di uno scriba: «Non passare la giornata a oziare o sarai picchiato; l'orecchio di un ragazzo in realtà si trova sulla sua schiena e sente quando viene colpito». Non sembra che alcun maestro osasse mai picchiare il futuro Horus destinato a governare l'Egitto, ma è possibile che questo sia un punto di vista contemporaneo, e che il faraone ritenesse che i figli andassero educati con rispetto, ma senza alcuna indulgenza.

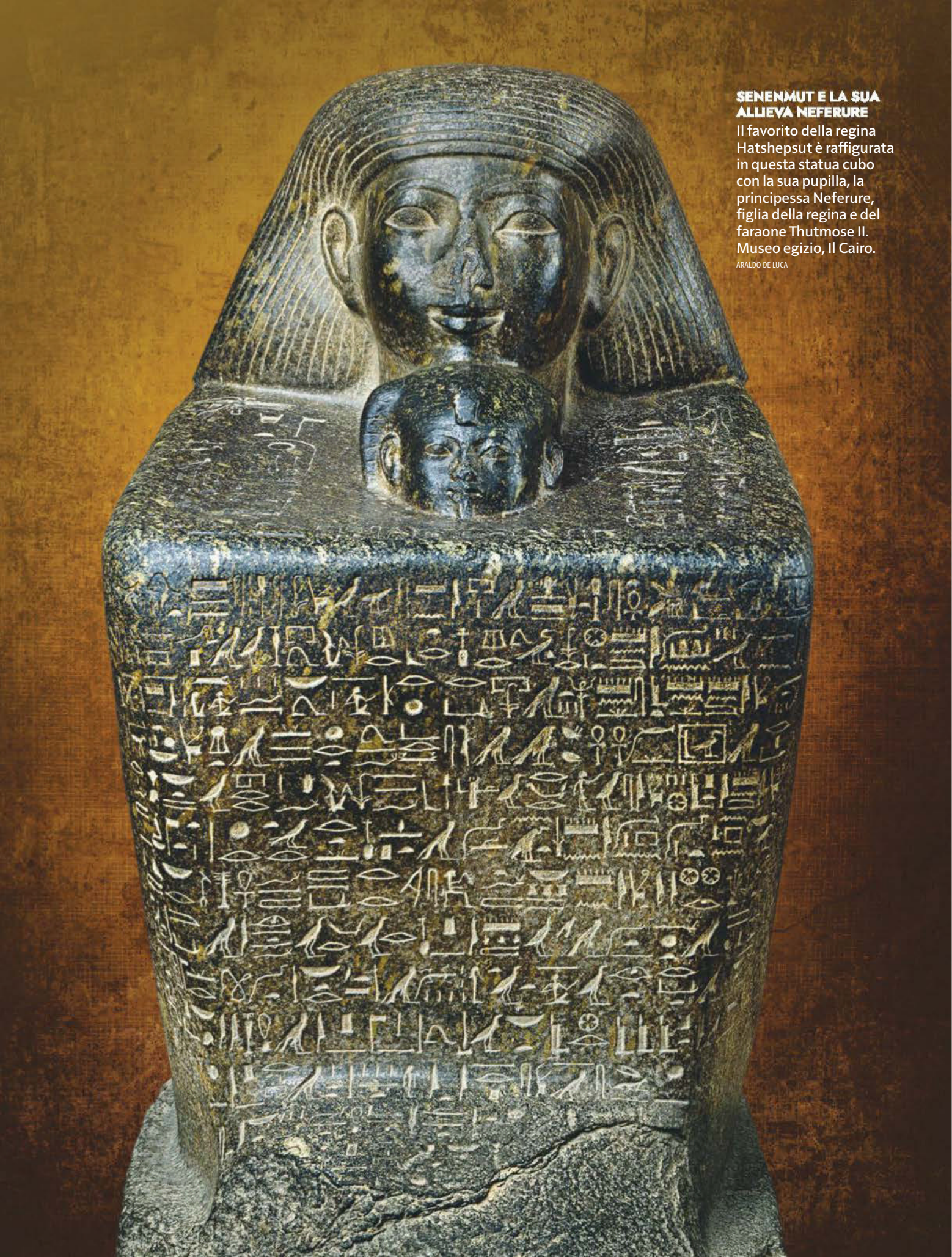
A parte la fustigazione, dobbiamo supporre che i principi imparassero con le stesse tecniche degli altri. Ciò includeva un'intensa attività di memorizzazione e di trascrizione di testi durante il processo di apprendimento della lettura e della scrittura ieratica e geroglifica. Dovevano anche imparare le quattro regole della matematica, il che comportava la memorizzazione di diversi tipi di problemi e i passaggi da seguire per risolverli, sempre gli stessi.

A queste lezioni si sarebbero aggiunte quelle relative alle pratiche militari, la conoscenza delle principali cerimonie che avrebbe dovuto officiare in quanto unico essere umano in grado di fungere da intermediario davanti agli dei, e forse la presenza occasionale nei consigli del *visir* e persino in quelli del suo progenitore, il faraone. Si sperava che in questo modo, alla morte del padre, il principe ereditario sarebbe stato in grado di prendere il posto che gli spettava nel paese delle Due Terre.

JOSÉ MIGUEL PARRA
EGITTOLOGO

Per saperne di più

SAGGIO
Vita quotidiana degli Egizi
Franco Cimmino.
Il Saggiatore, Milano, 2020.



SENENMUT E LA SUA ALLIEVA NEFERURE
Il favorito della regina Hatshepsut è raffigurata in questa statua cubo con la sua pupilla, la principessa Neferure, figlia della regina e del faraone Thutmose II. Museo egizio, Il Cairo.
ARALDO DE LUCA

SKARA BRAE

LA POMPEI DEL NEOLITICO NELLE ISOLE BRITANNICHE

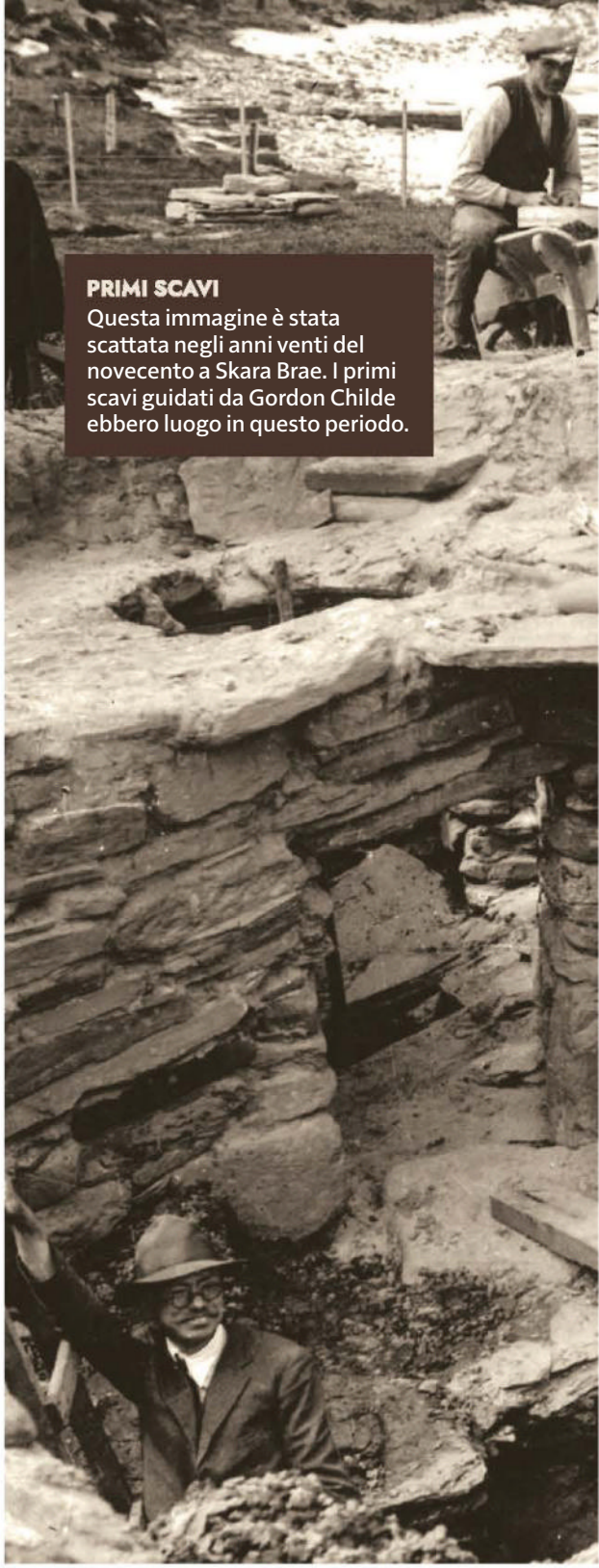
FOTOGRAFIE:
MANUEL COHEN / AURIMAGES

Il villaggio perfettamente conservato di Skara Brae, nelle Orcadi, permette di entrare nella vita quotidiana delle comunità di agricoltori e allevatori di cinquemila anni fa come nessun altro sito archeologico

IN RIVA AL MARE
Vista panoramica del nucleo abitativo di Skara Brae, nelle isole Orcadi, nel nord della Scozia, come appare oggi. Il nucleo dell'insediamento è costituito da sei abitazioni e una bottega.

CRONOLOGIA

UN INSEDIAMENTO NEOLITICO NELLE ISOLE ORCADI



PRIMI SCAVI
Questa immagine è stata scattata negli anni venti del novecento a Skara Brae. I primi scavi guidati da Gordon Childe ebbero luogo in questo periodo.

Nell'inverno del 1850, una potente tempesta si abbatté sulle isole Orcadi al largo della Scozia settentrionale. Nella baia di Skaill, situata lungo la costa occidentale dell'isola principale, la tempesta spazzò via la vegetazione e la sabbia da un grande cumulo di detriti preistorici (*midden*) alto più di quattro metri.

Probabilmente non era la prima volta che quel tumulo veniva alla luce, ma era senz'altro la prima volta che qualcuno aveva interesse a studiarlo. Si trattava principalmente della famiglia del proprietario terriero, William Watt, e di alcuni suoi conoscenti. Il suo lavoro, in parte registrato da George Petrie, noto antiquario locale, rivelò che il tumulo copriva i resti di quattro case situate su entrambi i lati di un passaggio coperto. Fu così che iniziò a venire alla luce l'insediamento preistorico meglio conservato del Nord Europa.

Una volta soddisfatta la curiosità iniziale, il sito fu oggetto di ricerche sporadiche e scarsamente documentate per oltre cinquant'anni, e lasciato alla mercé del vento, che lo ricoprì nuovamente di sabbia e altri detriti. Questa situazione continuò fino al 1925, quando i discendenti di William Watt cedettero i reperti allo Stato. Quell'inverno, una tempesta della stessa intensità di quella del 1850 minacciò la sopravvivenza del luogo. Nel 1926 fu costruito un muro di contenimento costiero per proteggerlo. Il costo di questi lavori fece nascere l'idea di trasformare il sito in un'attrazione turistica.

Primi scavi

Nel 1927 iniziarono le operazioni di pulizia delle abitazioni, sotto la supervisione di un architetto, ma fu presto evidente che restava ancora un'enorme quantità di materiale archeologico da scoprire. Tra il 1928 e il 1930, il recupero delle informazioni archeologiche fu diretto da Vere Gordon Childe, il più importante archeologo dell'epoca. Il suo lavoro portò alla luce altre case, passaggi e numerosi oggetti.

ISOLE ORCADI
Questa mappa delle isole Britanniche mostra la posizione delle isole Orcadi, a nord della Scozia, dov'è stato scoperto l'insediamento neolitico di Skara Brae.

3100 a.C.

Si pensa che il primo insediamento a Skara Brae, di cui si sa molto poco, sia stato abbandonato in questo periodo.

2900 a.C.

Viene fondato il secondo insediamento di Skara Brae, abitato per meno di cento anni, con case a una stanza.

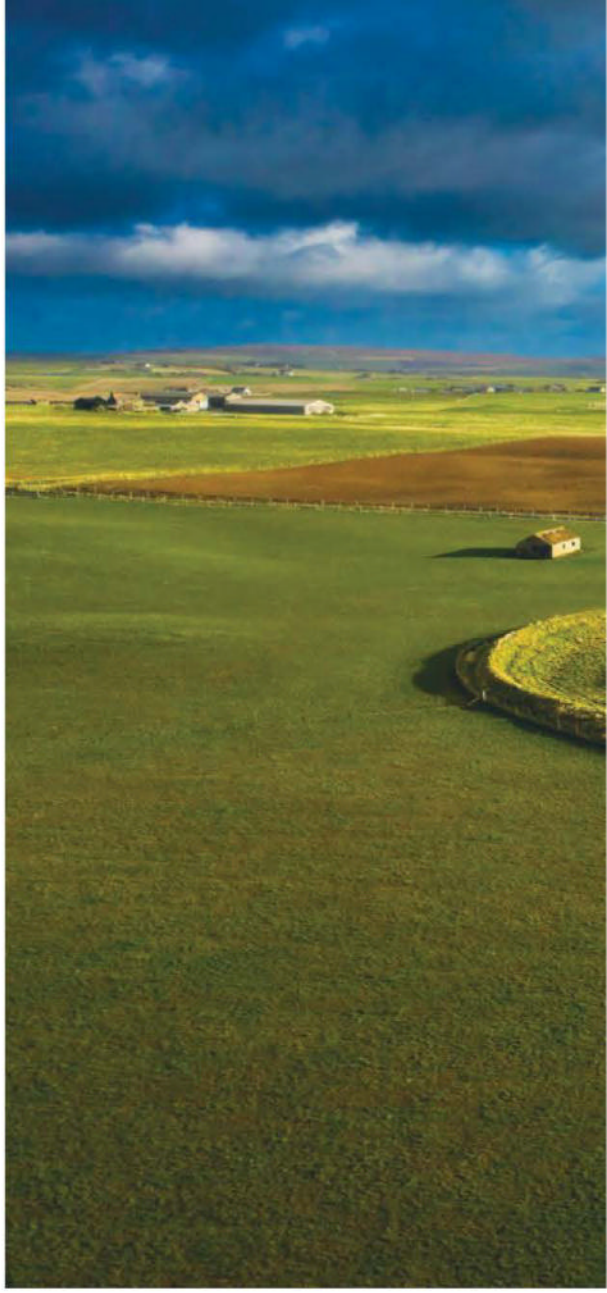
2750 a.C.

Inizia la costruzione dell'insediamento finale di Skara Brae, composto da sei case, poi abbandonato intorno al 2500 a.C.

1928-1930

L'archeologo australiano Gordon Childe scava a Skara Brae. Il suo lavoro porta alla luce un numero elevato di reperti.

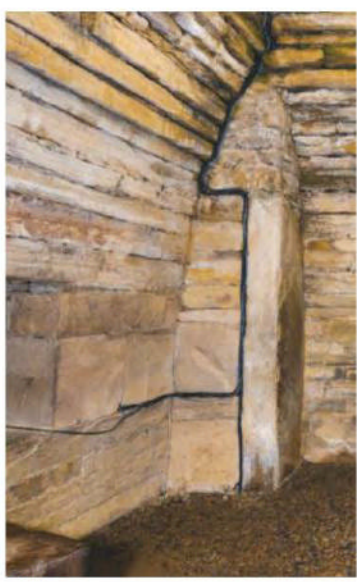
JEROME N. COOKSON, NGM STAFF



Le Orcadi, un importante sito del Neolitico

SKARA BRAE è solo uno delle centinaia di siti preistorici che sono stati individuati nelle Orcadi. Tale abbondanza non deve sorprendere. Nonostante la sua posizione apparentemente remota, non vi è nulla d'inospitale in questo arcipelago. Le sue terre fertili hanno reso possibile l'agricoltura fin dai tempi più antichi: il paesaggio aperto è ideale per l'allevamento e il clima è relativamente mite grazie alla **corrente del golfo**. Cinquemila anni fa, durante il Neolitico, le condizioni erano ancora più miti; si stima che le isole ospitassero una popolazione di diecimila abitanti, la metà di quella attuale.

L'aspetto più singolare e affascinante delle Orcadi è il gran numero di edifici risalenti al periodo neolitico che si sono conservati fino ai nostri giorni. Ciò è dovuto soprattutto alla presenza di affioramenti di arenaria fine, facilmente lavorabile, con cui venivano costruite sia le abitazioni sia i luoghi di culto. L'area più ricca di resti è il cosiddetto **cuore delle Orcadi neolitiche**, patrimonio mondiale dell'UNESCO. Oltre a Skara Brae, comprende l'**anello di Brodgar**, una struttura simile a Stonehenge, le **pietre di Stenness**, un altro cerchio litico, e il tumulo di **Maeshowe**, che comprende una grande camera funeraria. Nel 2002 è stato scoperto un sito ancora più impressionante: il *Ness of Brodgar*, un recinto con decine di edifici in pietra. Uno di questi edifici misura 25 metri di lunghezza e 19 di larghezza, ed è la struttura più grande del suo genere nell'Europa neolitica. Si ritiene che il *Ness of Brodgar* sia stato un centro cerimoniale e che abbia attirato pellegrini da molto lontano. ■



Maes Howe
Questo misterioso tumulo copre un'enorme camera funeraria risalente a più di 4500 anni fa. Il passaggio d'ingresso è perfettamente allineato per ricevere i raggi del sole al tramonto nella notte del solstizio d'inverno.

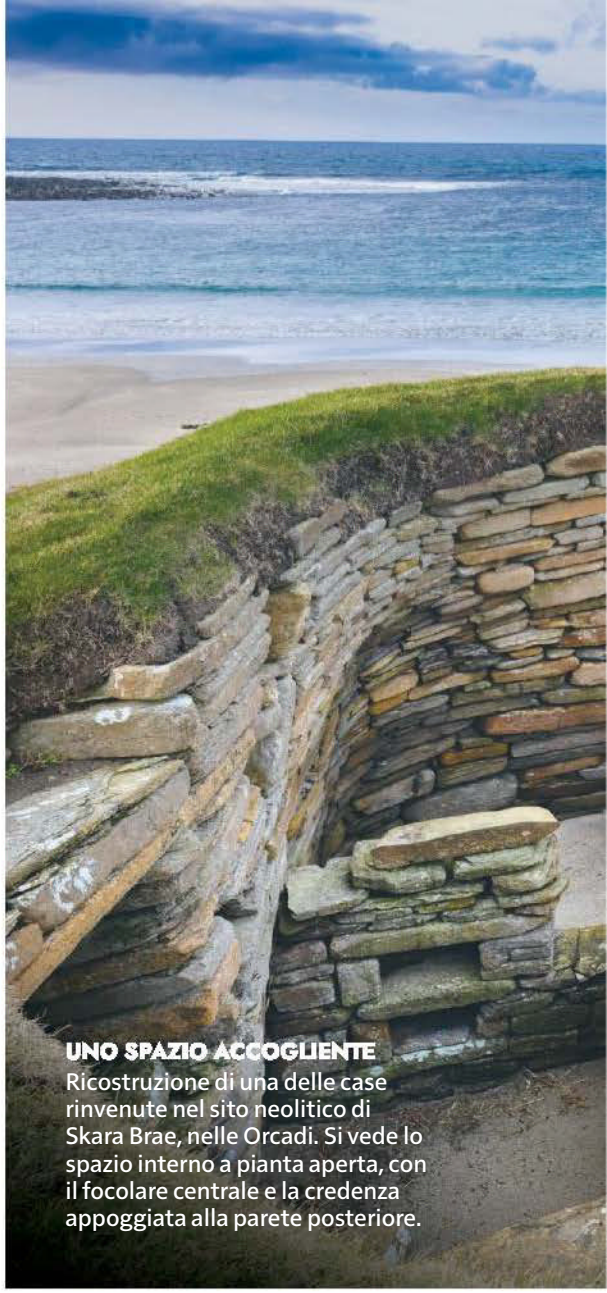
Anello di Brodgar
Eretto tra il 2600 e il 2400 a.C., questo cerchio di 104 metri di diametro in origine era composto da 60 pietre – oggi ne rimangono 36 – di altezza compresa tra 2,1 e 4,7 metri. È circondato da un fossato scavato nella roccia.

AGO E MORTAIO
In alto, aghi in osso, forse usati per cucire cuoio, pelli e pellicce di animali per farne degli abiti. In basso, macina a pietra per il frumento o forse per le lische di pesce con cui si alimentava il bestiame.

Infine, tra il 1972 e il 1973 si svolsero a Skara Brae alcune campagne di scavo limitate con l'obiettivo di ottenere dati sull'ambiente e sull'economia del sito, oltre a campioni per la datazione al radiocarbonio.

Questi scavi rivelarono che a Skara Brae si erano succeduti nel tempo tre insediamenti sovrapposti. Del più antico, risalente a oltre cinquemila anni fa, sappiamo molto poco, ma sembra sia stato abbandonato almeno duecento anni prima che venisse fondato il secondo, intorno al 2900 a.C., costituito da abitazioni con una stanza quadrata dagli angoli arrotondati, nicchie per i letti e, al centro della stanza, un focolare. Molto probabilmente questo insediamento fu abitato per meno di un secolo.

È questo ultimo insediamento, fondato intorno al 2750 a.C. e abbandonato poco dopo il 2500 a.C., a rendere Skara Brae un sito eccezionale. Non solo i muri di alcune abitazioni si sono conservati fino a un'altezza considerevole, ma anche gli arredi principali, realizzati in pietra anziché in legno. In nessun altro luogo dell'Europa settentrionale è disponibile un livello d'informazioni così dettagliato sull'aspetto e sulla disposizione interna di un'abitazione. Ciò è dovuto alla qualità dell'arenaria locale che si spezza facilmente in lastre rettangolari e alla quasi totale assenza di legno per la costruzione.



UNO SPAZIO ACCOGLIENTE
Ricostruzione di una delle case rinvenute nel sito neolitico di Skara Brae, nelle Orcadi. Si vede lo spazio interno a pianta aperta, con il focolare centrale e la credenza appoggiata alla parete posteriore.

Comfort domestico

Il nucleo di questo insediamento era costituito da sei case, collegate da due passaggi coperti, e da una bottega. Cinque abitazioni, che condividevano le pareti interne, si affacciavano sul passaggio principale, mentre la sesta si trovava in fondo a un passaggio laterale. Il pavimento della sesta casa si trova a un livello più basso rispetto alle altre il che fa ipotizzare che possa trattarsi di una struttura preesistente, riutilizzata dell'insediamento precedente. I passaggi presentano curve studiate per deviare le correnti d'aria fredda provenienti dall'esterno e impedire che raggiungano direttamente le porte delle abitazioni.

Le case hanno la stessa disposizione di quelle dell'insediamento precedente, seppur con qualche modifica e aggiunta. Ora i letti non sono più semplici rientranze poco profonde, ma del tipo a cassetta, costruiti con lastre di pietra che sporgono dal muro. Negli angoli frontali vi erano pilastri di pietra che probabilmente sostenevano un tetto di pelle e forse tende per garantire calore e privacy.

Nel pavimento di ciascuna abitazione si trovano diverse cassette in pietra rese impermeabili grazie a giunture sigillate con argilla. È possibile che servissero per met-

tere a bagno le patelle da usare come esche per la pesca. Le pareti più spesse presentano delle nicchie forse utilizzate per riporre oggetti, o magari conservare beni preziosi; in una di esse sono state rinvenute oltre 2.400 perline. Anche nella parete sopra ciascun letto si trovano piccole nicchie adibite a contenere oggetti d'uso quotidiano.

Un tipo particolare di cella, sempre situata in uno dei due angoli più lontani rispetto alla porta di accesso, si distingue per un soffitto alto e un'entrata grande. Da essa parte uno scarico situato sotto il pavimento collegato a una rete che convogliava i liquami all'esterno dell'insediamento. È probabile che queste celle fossero dei bagni interni, i più antichi conosciuti in Scozia.

Riproduzione di Skara Brae. La costa era più distante, ma l'erosione l'ha avvicinata. Forse l'insediamento aveva più case che sono state spazzate via dal mare; è per questo che sono raffigurate più abitazioni.

Una casa neolitica

Skara Brae, in Scozia, è uno degli insediamenti abitativi semisotterranei del Neolitico meglio conservati in Europa. La mancanza dei materiali da costruzione necessari aumentò l'ingegnosità degli antichi abitanti, che sfruttarono le pareti naturali e il calore della terra per costruire le loro abitazioni, dotate di letti e persino di servizi igienici.

3

Pareti e soffitti
I muri sono fatti di pietra a secco. In assenza di alberi, le case venivano rivestite con ossa di balena e legname portato dal mare poi ricoperti con piante secche.

4

Passaggi
Queste strutture semi-sotterranee dovevano consentire agli abitanti di Skara Brae di muoversi al riparo dal vento e dalle intemperie.

5

Letto
Gli archeologi hanno rinvenuto due letti in ogni stanza. Si trattava di letti rettangolari in pietra. L'interno doveva essere riempito con piante e pellicce.

6

Ingresso
Alle case si accedeva attraverso passaggi stretti, alcuni larghi solo 60 cm e alti 1,2 metri. Erano chiuse con grandi lastre di pietra fissate con una barra, utili per trattenere il calore.

ILLUSTRAZIONE: SOL 90 / ALBUM

La qualità della conservazione di queste abitazioni ci permette di osservare la forma completa del mobile più importante della casa: la credenza. Nella parete sono presenti due scaffali, ciascuno composto da una singola lastra di pietra. La lastra superiore è sostenuta da un blocco di pietra centrale e da lastre più strette su entrambi i lati. Il ripiano inferiore, posto sopra l'altezza della vita, è sostenuto da tre pilastri che poggiano sul pavimento. Questi scaffali erano le uniche superfici piane della casa, eccezion fatta per il pavimento, che probabilmente era irregolare.

È possibile che queste credenze venissero usate semplicemente per conservare oggetti o forse come vetrine, in modo simile alle nostre mensole o cassettiere, dove si espongono gli oggetti più preziosi di una persona o della famiglia. È anche possibile che questi mobili avessero un significato simbolico più importante e fungessero da altari o santuari domestici.

CONTENITORE E ASCIA
In alto, ciotola in osso di balena. In basso, ascia in pietra con bordi lucidati. I bordi appaiono scheggiati a causa dell'uso.

VISTA ZENITALE DI UNA CASA NEOLITICA
Vista aerea della casa 1 di Skara Brae, con il grande focolare centrale, i letti a cassetta e la grande credenza addossata alla parete dell'abitazione.

Illuminazione e decorazione

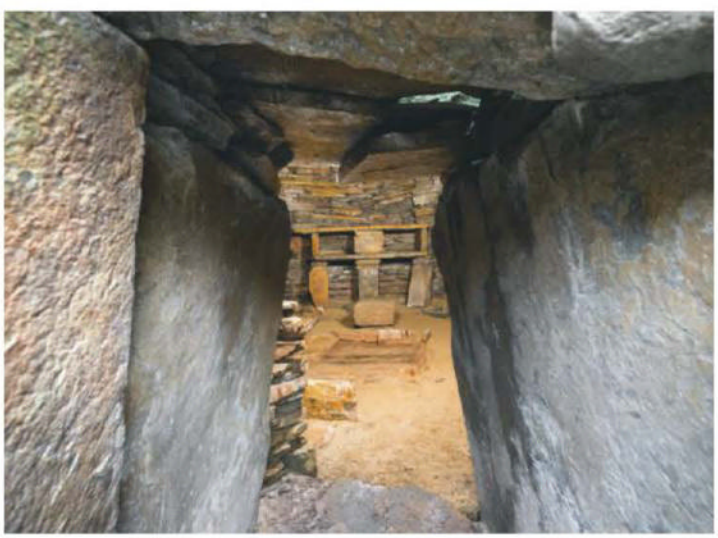
Lo spessore delle pareti delle case rendeva gli ingressi simili a cunicoli, ben diversi dalle moderne porte. Erano bassi e stretti, progettati per limitare la dispersione di calore, ma significava anche che, camminando attraverso quei passaggi, lo sguardo si dirigeva subito verso il focolare centrale, con la credenza sul fondo. Tra il focolare e questo mobile si trovava l'unico posto a sedere della casa, presumibilmente riservato al capofamiglia.

Le porte non disponevano di cerniere. A metà del passaggio d'ingresso si trovavano due fermi: uno sporgeva dal soffitto e l'altro dal pavimento. La porta stessa era probabilmente una lastra di pietra abbastanza grande da chiudere il varco. Veniva fissata con una barra – probabilmente di osso di balena – che s'incrociava sul retro e si inseriva in alcune scanalature nelle pareti del passaggio. Questa possibilità di chiudere la porta probabilmente non rispondeva a motivi di sicurezza, dato che poteva essere chiusa solo dall'interno. Forse la sua funzione principale era quella di conservare il calore, e al contempo forniva anche un isolamento temporaneo dalla comunità.

Con la porta chiusa, queste case dovevano essere molto buie, illuminate solo dalla luce del focolare centrale. Non sono state rivenute lampade. In assenza di torba utilizzabile - oggi molto comune nelle Orcadi - il combustibile era costituito da una miscela di sterco animale, alghe secche, erica, felci e ossa di mammiferi marini ricche di olio. È probabile che questo combustibile non fornisse luce sufficiente per eseguire lavori di artigianato minuziosi.

Perfino osservare i motivi geometrici incisi su alcune pietre dei muri – anche se colorati – doveva risultare difficile. A parte questi disegni, la decorazione sembra limitarsi alla ceramica; raramente gli utensili in osso o in pietra sono decorati. Tuttavia, alcuni elementi presentavano incisioni, come dimostrato da piccoli punteruoli, per lo più ricavati dalle ossa delle ali dell'uccello marino sula, che sembrano essere stati utilizzati come strumenti per le incisioni.

Naturalmente, non tutte le decorazioni erano destinate a essere permanenti. Tra i manufatti scoperti vi erano vasi in osso, pietra e conchiglie utilizzati per preparare il pigmento rosso dall'ematite proveniente dalla vicina isola di Hoy.



L'ingresso della casa 7 di Skara Brae. All'interno, si possono vedere il focolare e la credenza.

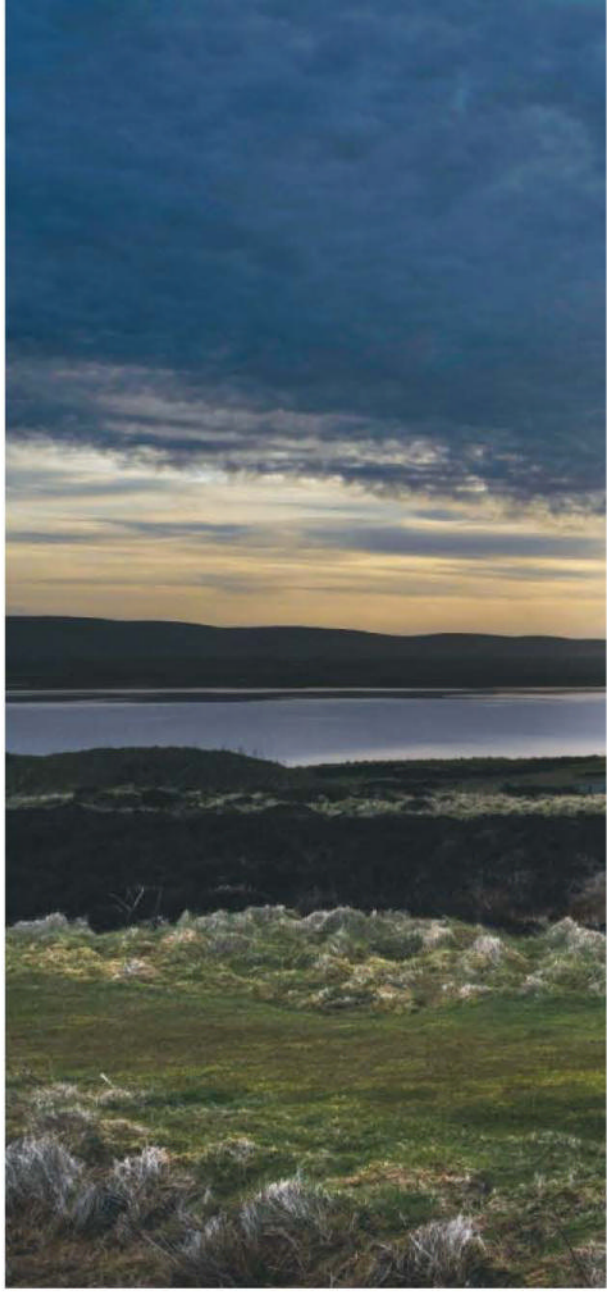
CIONDOLI E OCRA
In alto, perline o pendenti in osso incastonati in collane o forse fissati ai vestiti come elementi decorativi. In basso, un recipiente per macinare l'ocra, che conserva ancora tracce di questo pigmento, usato per decorare pietre, recipienti, pelli e tessuti.

Non è noto se questo colore venisse utilizzato per decorare il corpo o oggetti, ma in ogni caso sarebbe svanito in breve tempo.

La vita a Skara Brae

Sebbene gli abitanti di queste case fossero agricoltori traevano sostentamento più dall'allevamento degli animali che dai raccolti. Le principali fonti di carne – manzo, agnello, capra e un po' meno di maiale – provenivano dagli animali che loro stessi allevavano. A questi alimenti si aggiungevano il cervo, diversi uccelli marini (tra cui edredone, piviere dorato, germano reale, cigno selvatico, oca comune, sula, fulmaro, pulcinella di mare, uria e alca gigante) e le anatre, spesso consumati con le uova. Completavano l'alimentazione i pesci d'acqua dolce e salata (come trote, salmoni, anguille, merluzzi, naselli, halibut, rombi), insieme a carne di balena e foca, e frutti di mare (granchi, cozze, ostriche e ricci di mare).

Probabilmente raccoglievano piante selvatiche, erbe, frutti e noci, anche se si hanno informazioni certe solo di nocciole e mele selvatiche (*crab apples*). Sono stati rinvenuti anche diversi frammenti di corda realizzati con radici intrecciate di empetro nero (*Empetrum nigrum*). Le piante non venivano raccolte soltanto a scopo alimentare: molte erano utilizzate anche per le loro proprietà medicinali. Lo dimostrano i numerosi esemplari di *Bovista nigrescens* (una specie di fungo) rinvenuti nel sito, privati del tessuto interno cotonoso, un materiale noto per le sue capacità di arrestare le emorragie. È chiaro che questi agricoltori conoscevano il proprio ambiente e sapevano sfruttarne con intelligenza tutte le risorse disponibili.



All'esterno era collocata una bottega, con un focolare centrale, ma nessun altro arredo. Al momento della scoperta, il terreno era coperto di frammenti e utensili di selce. Sono stati rinvenuti anche altri strumenti che indicano che in questo ambiente si fabbricavano oggetti oltre agli utensili in pietra. Fra gli insediamenti delle prime comunità agricole della Gran Bretagna, Skara Brae presenta caratteristiche insolite in quanto possiede una gamma ampia e

Gli abitanti di Skara Brae dipendevano più dagli animali che dai raccolti. La loro dieta si basava principalmente su carne, pesce e piante selvatiche

PIETRE ERETTE
Nella foto, due delle pietre dell'anello di Brodgar, un *ring* (circolo di pietre) neolitico delle Orcadi e tumuli funerari datati intorno al 2500-2000 a.C., nei pressi di Stromness.

diversificata di ornamenti come spille, perline e pendenti. Questo materiale, insieme a sfere scolpite, mazze cerimoniali e altri oggetti insoliti, suggerisce che gli agricoltori di Skara Brae fossero figure di spicco tra le comunità delle Orcadi.

Il futuro del sito

Skara Brae è nota anche per gli utensili in osso. La maggior parte era utilizzata per la lavorazione di pelli e cuoio, la principale forma di vestiario. L'abbigliamento resistente al vento era essenziale per sopravvivere ai rigidi inverni della regione.

Oggi, quegli stessi inverni rendono sempre più difficile la conservazione di questo sito unico. Il cambiamento climatico comporta che tempeste come quelle del 1850 e del 1925 si verifichino con maggiore frequenza. Inoltre, l'erosione costiera nella baia di Skaill rappresenta una seria minaccia a lungo termine.

Tali minacce non riguardano solo Skara Brae, ma anche molti altri siti nelle Orcadi, abitati nello stesso periodo dagli stessi popoli, che si trovano sulla costa e sono soggetti a livelli di erosione simili. ■

DAVID V. CLARKE
ARCHEOLOGO. SPECIALISTA DELLA STORIA DELLA SCOZIA

Per saperne di più

DOCUMENTARIO
Le isole scozzesi. Le isole Orcadi
DCD RIGHTS. SPACE WOW RAI Play, 2023.

Arte e tecniche ancestrali

Gli abitanti di Skara Brae usarono il loro ingegno e i materiali a loro disposizione per creare oggetti per agevolarli nelle mansioni quotidiane, ma anche oggetti forse legati a un mondo magico e simbolico.

Pietra scolpita ▸
Quest'oggetto forse veniva usato in cerimonie religiose, oppure conferiva a chi lo possedeva il diritto di parola durante le assemblee.

▲
Fischietto
Reperto simile a un fischietto ricavato da un osso cavo in cui sono stati praticati diversi fori.

◂ **Oggetto simbolico**
Elemento in pietra scolpita, probabilmente realizzato con scopo simbolico o rituale.

◂ **Figurina**
Pezzo antropomorfo con occhi, naso e ombelico, realizzato in osso di balena, datato tra il 2900-2400 a.C. e scoperto in un letto a cassetta della casa 3 di Skara Brae.

◂ **Dadi di osso**
Osso di balena intagliato con scanalature e fori, probabilmente utilizzato per i rituali divinatori.

Osso decorativo
Osso con un foro centrale, forse utilizzato come elemento decorativo. Si doveva far passare una corda nel foro per tenere l'osso in posizione.

Aghi e levigatori
Gli oggetti in osso venivano utilizzati per praticare fori e per cucire capi d'abbigliamento in pelle. Forse si utilizzavano anche per lucidare il cuoio ed estrarre la carne di granchio.

Perline
Queste perline venivano realizzate con ossa e denti di animali e infilate insieme per formare collane e bracciali.

Vaso
Ricostruzione di un vaso completo simile a quelli utilizzati a Skara Brae nel Neolitico, realizzata sulla base di un frammento di ceramica rinvenuto nel sito archeologico.

Raschietto
Anche se tradizionalmente si pensava che questi oggetti fossero delle teste di zappa, nuove ricerche suggeriscono che potrebbe trattarsi di raschietti per pelli di grandi dimensioni.

LUCI E OMBRE DI UN RE

In questa scultura, Alessandro Magno appare seminudo e con un'espressione idealizzata, quasi come se fosse stato sfiorato da una presenza divina. Museo archeologico, Istanbul.

ADOBE STOCK

ALESSANDRO MAGNO

I TRATTI DELLA SUA PERSONALITÀ

In contrasto con le visioni idealizzate trasmesse dagli autori antichi, la vera personalità di Alessandro Magno può essere compresa attraverso le sue azioni. Queste dimostrano che il conquistatore macedone era prima di tutto un uomo pragmatico, determinato a raggiungere il successo a tutti i costi

ALESSANDRO IN INDIA
L'esercito macedone guidato da Alessandro Magno affrontò le truppe del re Poro e i suoi elefanti nella battaglia dell'Idaspe, riprodotta in questa illustrazione di Tom Lovell.
TOM LOVELL / NATIONAL GEOGRAPHIC IMAGE COLLECTION

All'inizio della sua opera su Alessandro Magno, lo storico Arriano di Nicomedia afferma che «non vi è personaggio sul quale si sia scritto di più e in modo più discorde». Quest'immagine è rimasta immutata, nonostante le numerose narrazioni sul macedone tramandate fin dall'antichità. Capire la personalità di Alessandro Magno è un compito estremamente arduo, data la mancanza di documenti personali che avrebbero potuto far luce sui suoi desideri, frustrazioni, preoccupazioni o aspirazioni. È noto che Alessandro scrisse numerose lettere - Plutarco ne cita oltre trenta nella biografia del conquistatore - ma non ne è pervenuta nemmeno una.

Tutte le narrazioni tratteggiano un personaggio straordinariamente complesso. Da un lato, emergono virtù evidenti: il suo indiscutibile coraggio sul campo di battaglia, la costante preoccupazione per i suoi uomini, la generosità verso i vinti, il rispetto nei confronti delle donne prigioniere e persino una certa saggezza filosofica. Tuttavia non mancano importanti difetti come l'ira, la crudeltà, un'eccessiva passione per il vino e un'ambizione insaziabile che nessuna conquista riusciva a placare.

Da una prospettiva greca o romana, Alessandro si presenta come un individuo eccezionale che, spinto dall'emulazione degli antichi eroi, suoi antenati, e ispirato dagli dei, conquistò un impero grazie alle sue straordinarie doti di condottiero, superando ogni ostacolo e difficoltà nel suo desiderio di raggiungere i confini del mondo.

Allo stesso tempo, per alcuni, la sua collera irrefrenabile e i suoi vizi lo rendevano un tiranno molto crudele.

Il carattere di Alessandro

Si può cercare di comprendere la personalità di Alessandro solo attraverso un'analisi delle sue azioni. Da questa emerge l'immagine di un personaggio il cui tratto principale era il pragmatismo. Nel corso della sua breve vita, Alessandro Magno fu spinto da una ferma volontà: raggiungere i propri obiettivi, conquistare un vasto impero e accrescere la propria gloria personale. È per questo che, nei momenti più significativi della sua esistenza, emergono soprattutto freddezza e calcolo, a tratti crudeltà e indifferenza per la vita altrui, ma sempre accompagnati da una straordinaria capacità di conquistare e mantenere il sostegno dei suoi uomini. Il conquistatore macedone sapeva come essere vicino alle sue truppe e trovava il modo di premiarle: ad esempio dopo la vittoria nella battaglia del Granico contro i persiani nel 334 a.C., ordinò ai soldati appena sposati di trascorrere l'inverno a casa con le rispettive mogli.

ALBUM

UN CAVALIERE MACEDONE

Questa statuetta di terracotta raffigura un cavaliere dell'esercito macedone che schiaccia un nemico nudo. Appartiene a un gruppo di figure conosciute come le terrecotte del Fayum in Egitto.

CRONOLOGIA

VERSO L'IMPERO PERSIANO

356 a.C.
A Pella, in Macedonia, nasce il principe Alessandro, figlio di Filippo II e Olimpiade.

334 a.C.
Alessandro attraversa l'Ellesponto per conquistare l'impero persiano.

326 a.C.
Alessandro raggiunge l'India e presso il fiume Idaspe affronta il re Poro, sconfiggendolo.

323 a.C.
Al suo ritorno a Babilonia, Alessandro si ammala di febbre e muore l'11 giugno.

Busto conosciuto come *Alessandro morente*. Copia romana di un originale greco. Galleria degli Uffizi, Firenze. ALBUM

RITRATTO DI FAMIGLIA
Cammeo raffigurante Alessandro Magno che indossa un elmo con pennacchio, accompagnato da sua madre la regina Olimpiade. IV secolo a.C. Museo archeologico, Firenze.
SCALA, FIRENZE

A tal proposito, Arriano celebra quello che ritiene «uno dei gesti più belli di Alessandro», compiuto dal macedone durante la traversata del deserto di Gedrosia, al ritorno dalla campagna in India. Mentre la flotta sotto il comando di Nearco si muoveva parallelamente attraverso l'oceano Indiano, Alessandro dovette addentrarsi con il suo esercito in una regione inospitale, sotto un caldo estremo e con scarse riserve d'acqua. La traversata durò due mesi e costò la vita alla metà dei suoi uomini. In una delle tappe più dure del viaggio, i soldati trovarono una piccola pozza d'acqua: ne riempirono un elmo e andarono a offrirla al re. «Egli - riferisce Arriano - la prese ed ebbe parole di lode per chi l'aveva portata; ma dopo averla presa, alla vista di tutti la versò a terra». Il gesto rinfrancò i suoi uomini, che marciarono con maggior vigore. Secondo Arriano, questo atto era una «prova della sua capacità di resistenza e insieme della sua abilità di condottiero».

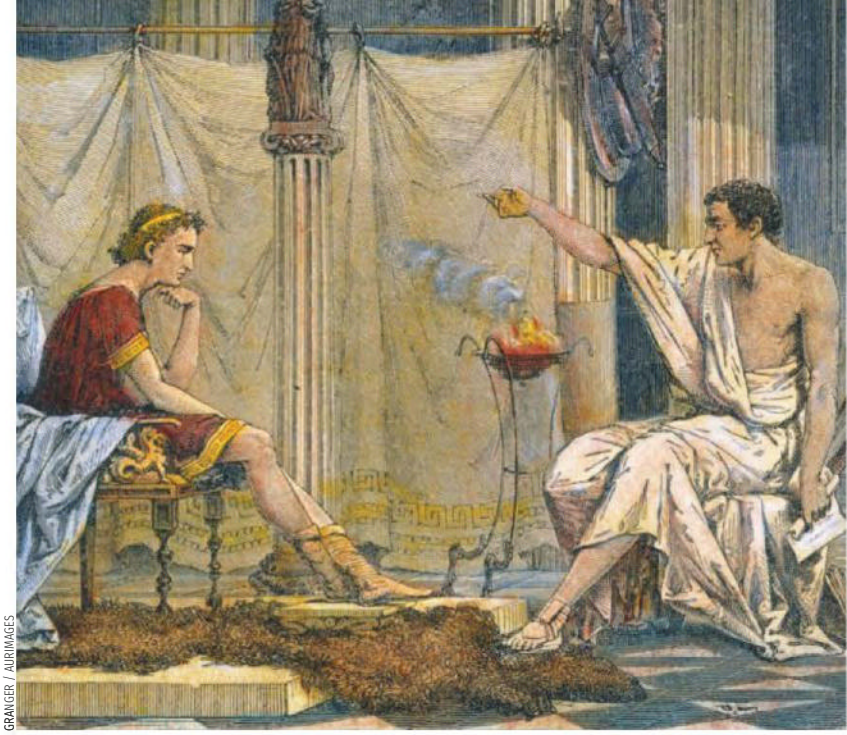
Un condottiero inesorabile

Questa capacità di fraternizzare e di dare l'esempio alle proprie truppe non impedì ad Alessandro di adottare misure severe nei confronti dei suoi soldati. Lo dimostra la sua reazione sorprendente e impulsiva durante l'ammutinamento dei soldati macedoni a Opis. Nel 324 a.C., egli radunò il suo esercito in quella città a nord di Babilonia e annunciò la decisione di congedare i veterani e gli invalidi di guerra affinché potessero tornare a casa, non senza prima ricevere un'adeguata ricompensa.

I soldati interpretarono questa decisione come un'offesa, poiché dopo aver conquistato l'impero dei persiani li vedevano pronti a prendere il loro posto. Di fronte alle accese manifestazioni di dissenso, Alessandro andò su tutte le furie. Scese dal podio dal quale aveva parlato alle sue truppe alla ricerca dei responsabili e ordinò la loro immediata esecuzione. La sua furiosa reazione sortì l'effetto desiderato. I macedoni «di corsa si diressero alla reggia e gettarono le armi dinanzi alle porte, in segno di supplica al re. Stando dinanzi all'entrata gridavano chiedendo di entrare: era loro intenzione - dicevano - consegnare i colpevoli della sommossa e coloro che avevano dato inizio al tumulto». Dopo due giorni e due notti di suppliche ininterrotte, Alessandro uscì dalla reggia e accolse le loro scuse. Poi congedò i soldati con magnifici doni.

Se con i suoi uomini poteva essere severo, con i nemici era spietato. I mercenari greci al servizio del re persiano Dario vennero inviati a lavorare nelle miniere. Dopo la presa della città fenicia di Tiro nel 332 a.C., parte della popolazione maschile venne crocifissa lungo la costa.

D'altra parte, Alessandro era un freddo calcolatore quando le circostanze lo richiedevano, soprattutto se vedeva minacciata la sua autorità.



GRANGER / AURIMAGES

UN FILOSOFO IN ARMI?

SOLO PLUTARCO tentò di comprendere il carattere di Alessandro. Tuttavia il ritratto psicologico e morale che ne offre risulta piuttosto distante dalla realtà storica. Plutarco scrive quattro secoli dopo la morte del conquistatore, pertanto lo idealizza presentandolo come un filosofo in armi che aspirava a unire tutta l'umanità sotto un unico stato universale. In questo modo, lo eleva a modello di virtù elleniche.

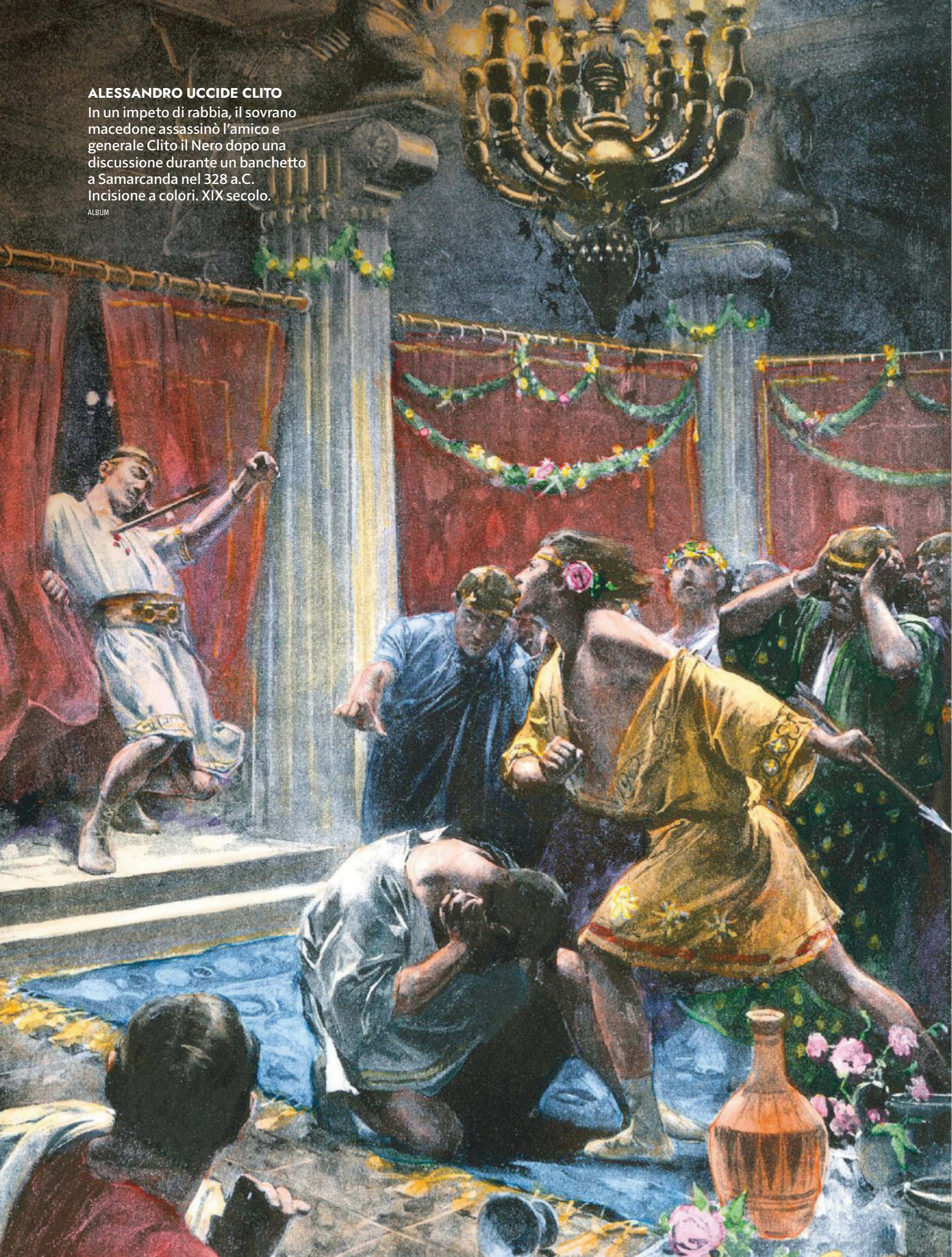
Il principe Alessandro ascolta il maestro Aristotele. Incisione a colori. XIX secolo.

IL RE MALATO
Alessandro beve una medicina datagli dal medico. Dipinto a olio di Domenico Induno. XIX secolo. Pinacoteca di Brera, Milano.

ALBUM

CONDIVIDERE LA SETE
Alessandro Magno versò l'acqua che i suoi uomini gli avevano offerto durante la traversata del deserto di Gedrosia, nell'attuale Pakistan. Illustrazione di Tom Lovell. XX secolo.

TOM LOVELL / NATIONAL GEOGRAPHIC IMAGE COLLECTION



ALESSANDRO UCCIDE CLITO
In un impeto di rabbia, il sovrano macedone assassinò l'amico e generale Clito il Nero dopo una discussione durante un banchetto a Samarcanda nel 328 a.C. Incisione a colori. XIX secolo.
ALBUM

Processo a Filota. Convinto che facesse parte di una cospirazione contro di lui, Alessandro processò e fece giustiziare il suo amico Filota. Dettaglio di un dipinto a olio di Giovanni Domenico Ferretti, 1740.

ALBUM

A questo proposito, un episodio significativo fu l'esecuzione di Filota, comandante della cavalleria e amico del re. L'esercito macedone si trovava a Frada, nell'attuale Afghanistan, impegnato nella campagna di conquista dell'impero persiano. Era l'anno 330 a.C. e tra i combattenti macedoni serpeggiava il malcontento per la durata della campagna e per le difficoltà che dovevano affrontare, così come per le simpatie di Alessandro nei confronti dei persiani. Un ufficiale di nome Dimno di Calastra pianificò un attentato alla vita del re e confidò il piano a un amico, che a sua volta lo rivelò a suo fratello Cibellino, totalmente fedele al suo re. Quest'ultimo quindi informò Filota, che però tenne l'informazione per sé.

Informato da Cibellino, Alessandro fece arrestare tutti i cospiratori e Filota. Gli storici antichi non concordano sulla reale colpevolezza di Filota. Quando venne portato davanti all'assemblea macedone per il processo, questi affermò di non aver preso sul serio l'avvertimento di Cibellino, ma Alessandro non dubitò della sua colpevolezza né tenne conto del fatto che fosse figlio di Parmenione, generale decisivo per le sue vittorie a Granico, Isso e Gaugamela. Tuttavia Alessandro preferì che la decisione fosse lasciata all'assemblea e, come scrive Arriano, «Filota venne giustiziato a colpi di giavellotto insieme a tutti gli altri che avevano partecipato alla congiura».

Un monarca poco empatico

Come la maggior parte dei grandi condottieri militari della storia, Alessandro non attribuiva grande importanza alla vita degli altri. Anzi, in alcune occasioni manifestò un'inquietante indifferenza verso la gente umile, che non esitava a trasformare in vittime di pericolosi esperimenti.

Nel 330 a.C., durante la campagna militare, Alessandro giunse in un luogo molto particolare. Si trattava del fiume Ziobetis (ad oggi non ancora identificato con certezza), che scorreva sottoterra per circa mezzo chilometro per poi emergere come un torrente e immergersi nuovamente per circa trentacinque chilometri fino a sfociare in un altro fiume chiamato Ridagno. Secondo Quinto Curzio «gli indigeni affermavano che quelli che venivano fatti entrare nella caverna che si trova vicino alla sorgente riapparivano là dove si apre la seconda uscita del fiume». Alessandro volle accertarsene e «fece gettare due uomini nel punto dove le acque sprofondano sotto terra e coloro che vennero inviati a recuperarli videro i loro cadaveri trascinati dal fiume nel punto in cui questo riemerge in superficie».

Il pragmatismo di Alessandro Magno si applicava anche a questioni più delicate, come la religione e la sua vita sentimentale. Per quanto riguarda la prima, il monarca seppe usare abilmente a suo favore le profezie degli indovini e degli oracoli, talvolta con un pizzico di cinismo.

IL RE PERSIANO SCONFITTO

Dario III fugge a Isso dopo la schiacciante sconfitta subita da Alessandro. Dettaglio del mosaico di Isso a Pompei. Museo archeologico nazionale, Napoli.

ALBUM

ALESSANDRO E ROSSANE
La figlia del satrapo battriano Ossiarte attende sul talamo l'arrivo del novello sposo Alessandro . Affresco di Giovanni Antonio Bazzi che decora una delle sale della villa Farnesina a Roma. XVI secolo.
BRIDGEMAN / ACI

Così, prima di partire per la sua spedizione contro i persiani, Alessandro si recò a Delfi per consultare l'oracolo di Apollo. Arrivò in un giorno nefasto, quando era proibito fornire oracoli, perciò la Pizia (sacerdotessa di Apollo) si rifiutò di rispondere. La reazione del re macedone fu di sdegno: «Egli si recò personalmente da lei e la trascinò con la forza dentro al tempio; e quando lei, vinta dalla sua insistenza, disse: "Sei invincibile, figlio mio", ascoltandola Alessandro dichiarò di non aver più bisogno di altre profezie, poiché aveva ricevuto dalle sue labbra l'oracolo che desiderava».

Alessandro e le donne

Anche il suo rapporto con le donne, al di là di qualsiasi proiezione romantica, era guidato da quell'innegabile pragmatismo e dalla ricerca di vantaggi politici. Alessandro si rifiutò di sposarsi prima di partire per l'Asia, consapevole del rischio che avrebbe comportato lasciare un futuro erede nelle mani di altri, lontano dal suo controllo diretto, date le continue lotte intestine alla corte macedone. In seguito, il suo matrimonio con la principessa battriana Rossane fu lo strumento perfetto per stabilire la pace in Asia centrale. Allo stesso modo, le nozze di Susa – durante le quali i suoi ufficiali si unirono in matrimonio con principesse persiane e lo stesso Alessandro sposò le due figlie dei re persiani Dario III e Artaserse III – furono decisive per consacrarlo legittimo successore dei sovrani di Persia.

Tuttavia vi fu un'eccezione nel modo calcolato con cui Alessandro gestiva le sue relazioni con le donne: quella di Statira, moglie di Dario III, fatta prigioniera dopo la battaglia di Isso. Gli autori antichi mettono in risalto il profondo rispetto che Alessandro dimostrava nei suoi confronti nonostante il «tormento per gli occhi» per via della sua grande bellezza. Quando Statira morì, forse di parto, Alessandro mostrò un dolore eccessivo per la sua scomparsa.

I greci non riuscirono mai a comprendere fino in fondo la reale portata delle conquiste di Alessandro né tantomeno le sue autentiche intenzioni. Interpretarono in modo del tutto errato il suo comportamento trasformandolo in una figura piena di contraddizioni, che non si adattava ai parametri eroici tradizionali derivanti dal loro modo di concepire la storia dei grandi individui.

Tuttavia il vero Alessandro, del tutto estraneo a questi stereotipi morali e letterari, mantenne una condotta sorprendentemente coerente nel corso della vita. Ebbe sempre ben chiari in mente quali fossero i suoi obiettivi e utilizzò tutte le risorse a sua disposizione, spesso senza farsi troppi scrupoli, per raggiungerli. ■

FRANCISCO JAVIER GÓMEZ ESPELOSÍN
PROFESSORE DI STORIA ANTICA. UNIVERSITÀ DI ALCALÁ DE HENARES

Per saperne di più

SAGGI

Alessandro Magno. La vita, le avventure e l'enigma della sua morte
Anthony Everitt. HOEPLI, Milano, 2021.

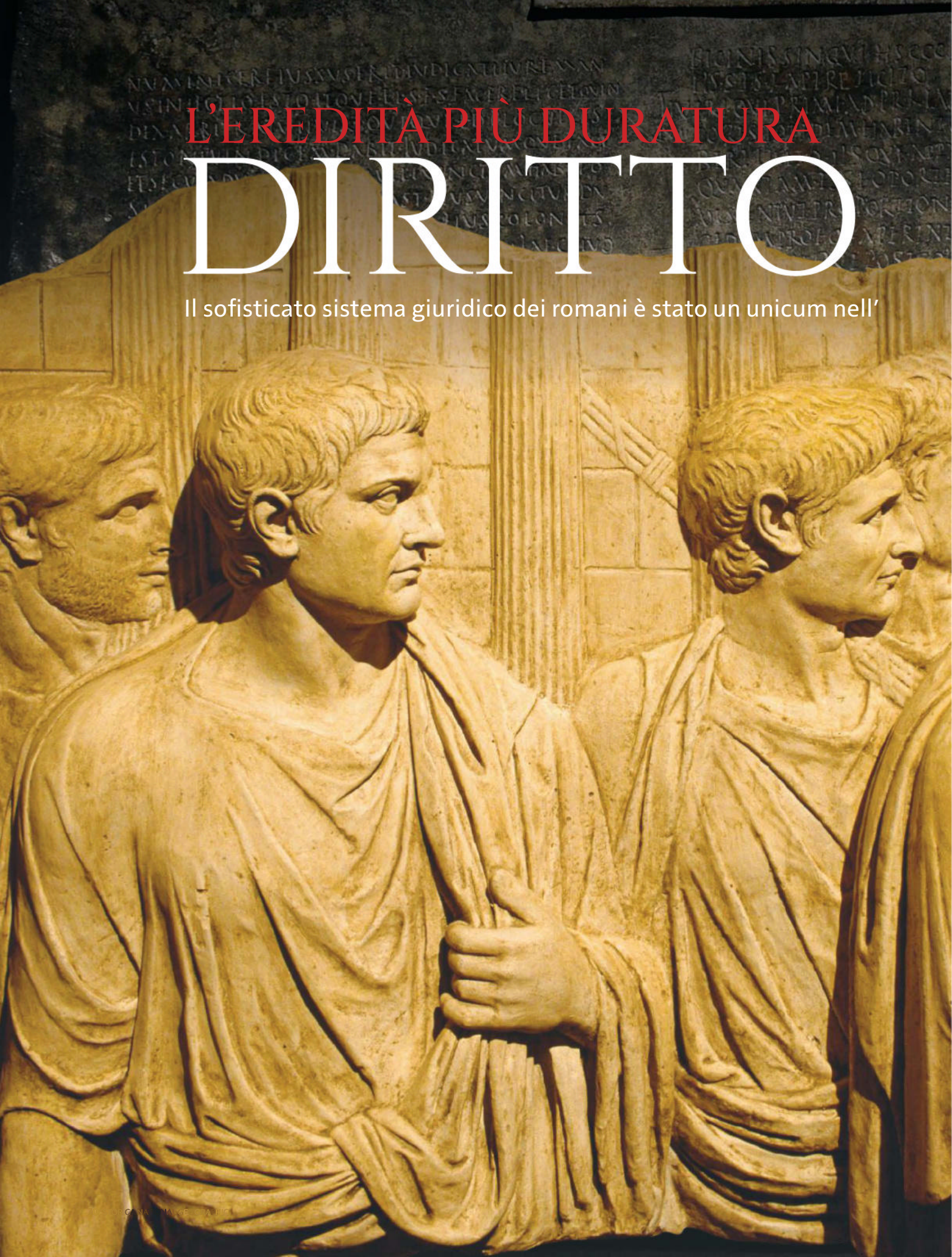
Alessandro Magno
Robin Lane Fox. Einaudi, Torino, 2019.

ACI

IL NODO GORDIANO

UN CELEBRE ANEDDOTO mostra quanto Alessandro ponesse il risultato al di sopra delle procedure. Nel palazzo di Mida a Gordio, nell'Anatolia centrale, vi era un carro da guerra la cui lancia, o timone, era legata al giogo da un nodo intricato. Secondo un oracolo, chiunque avesse sciolto quel nodo avrebbe governato l'Asia. Per convincere i suoi soldati che il successo era assicurato, Alessandro lo tagliò con un solo colpo di spada.

Alessandro Magno si prepara a tagliare il nodo gordiano. Litografia a colori. XIX secolo.



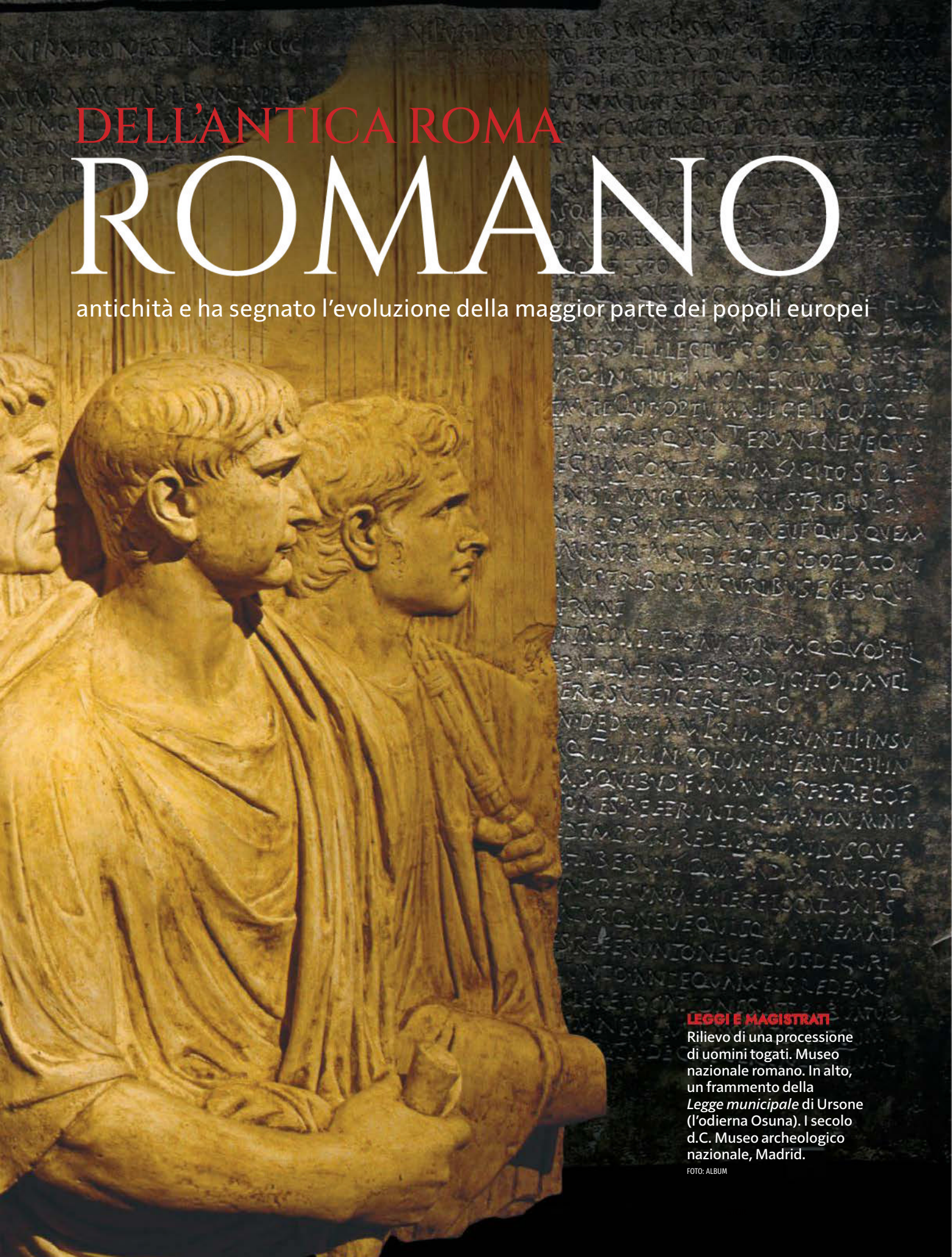
L'EREDITÀ PIÙ DURATURA

DIRITTO

Il sofisticato sistema giuridico dei romani è stato un unicum nell'

DELL'ANTICA ROMA
ROMANO

antichità e ha segnato l'evoluzione della maggior parte dei popoli europei



LEGGI E MAGISTRATI
Rilievo di una processione di uomini togati. Museo nazionale romano. In alto, un frammento della *Legge municipale* di Ursone (l'odierna Osuna). I secolo d.C. Museo archeologico nazionale, Madrid.
FOTO: ALBUM

AURIMAGES

LE PRIME LEGGI SCRITTE
I consoli Lucio Valerio e Marco Orazio espongono la Legge delle XII tavole nel foro, affinché tutti i cittadini possano consultarla. Illustrazione del XIX secolo.

Quando ci si chiede cosa sia veramente l'Europa e se esista una cultura europea condivisa, non è facile trovare punti in comune tra Paesi tanto diversi tra loro per lingua, religione, manifestazioni artistiche o folclore. Tuttavia guardando indietro nella storia, esiste un aspetto che è stato un fondamento comune per i popoli europei per molti secoli: il diritto romano.

Questo ordinamento giuridico, straordinariamente ampio e articolato, regolò la vita sociale dei romani almeno dal V secolo a.C. fino al VI secolo d.C., già in epoca bizantina, e continuò a esercitare la sua influenza per tutto il Medioevo e buona parte dell'Età moderna.

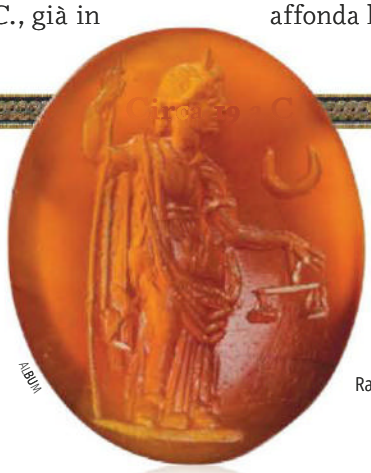
Nel corso di oltre un millennio di storia giuridica, i nostri antenati romani sono stati in grado di dotarsi di un diritto le cui tracce sopravvivono sia nella terminologia sia nel funzionamento delle istituzioni che ancora oggi plasmano la cultura europea. Basti pensare a termini come *lex*, *sententia*, *suffragium*, *contractus*, *usufructus*, *hereditas* o *divortium*. Ancora oggi, la particolare fisionomia delle nazioni europee affonda le sue radici nella loro storia

CRONOLOGIA

ROMA, LEGGE E GIUSTIZIA

753 a.C.

Fondazione di Roma. Tutti i cittadini sono governati dallo *ius civile*, un diritto consuetudinario basato su usi e costumi.



ALBUM

Rappresentazione della giustizia.

450 a.C.

Redazione della **Legge delle XII tavole**, il primo codice legislativo scritto nella storia di Roma e fondamento di tutto il diritto romano successivo.

HANS-GEORG EIBEN / FOTOTECA 9X12

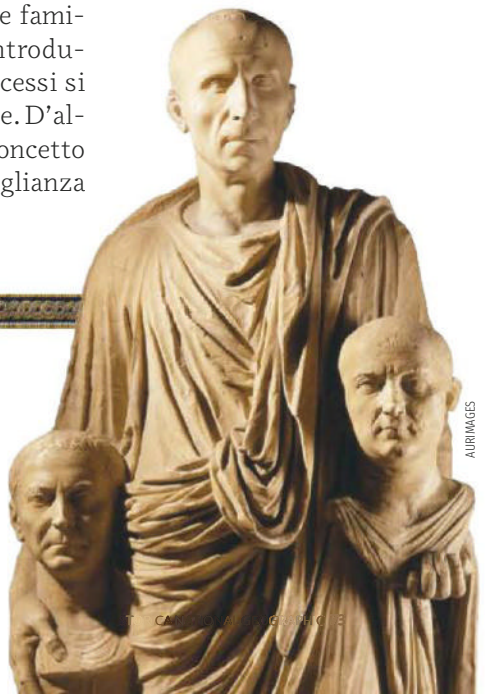
comune, a partire dall'unità politica, economica e, soprattutto, giuridica realizzatasi sotto il dominio romano.

La Legge delle XII tavole

Il primo corpo normativo che riunì tutto il diritto pubblico e privato dell'antica Roma fu la *Legge delle XII tavole*, promulgata a metà del V secolo a.C. da una commissione di dieci esperti (decemviri) eletti a tale scopo. Fino a quel momento la condotta delle famiglie e degli individui a Roma era stata disciplinata da una serie di consuetudini ispirate al *mos maiorum*, il costume degli antenati. Le XII tavole mettevano per iscritto queste regole, consacrando così un'antica tradizione. Al contempo, però, rappresentavano una rottura con il passato per alcuni aspetti fondamentali.

In età monarchica, era il re a esercitare il potere giudiziario e a punire i crimini che trascendevano le competenze delle famiglie e delle *gentes* (clan); con l'introduzione delle XII tavole, invece, i processi si sarebbero basati sul leggi pubbliche. D'altro canto, la legge incorporava il concetto greco di isonomia ovvero di uguaglianza davanti alle norme giuridiche.

GOVERNATORI DELLA CITTÀ
Vista del foro Romano. In basso, patrizio con le effigi di due antenati.



AURIMAGES

117-138 d.C.

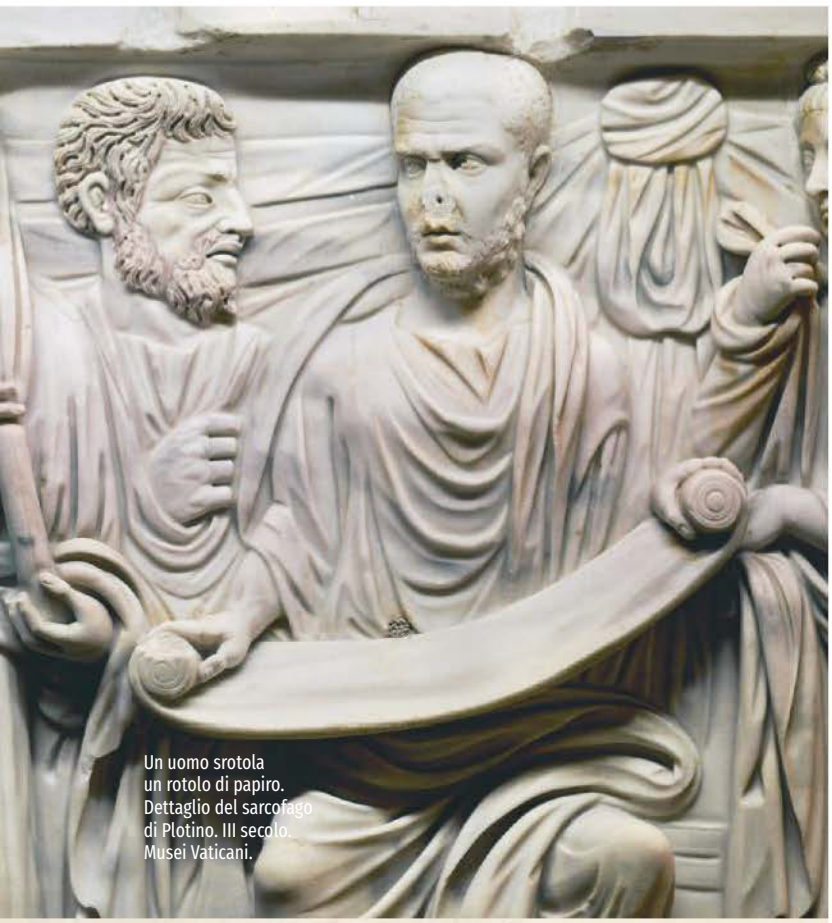
Per ordine dell'imperatore Adriano, Salvio Giuliano raccoglie in un **editto perpetuo** le azioni processuali stabilite dai pretori, incaricati di amministrare la giustizia.

438 d.C.

Teodosio incarica a una commissione di giuristi di codificare le leggi promulgate dopo il 312. Il *Codice di Teodosio* regolamenta per la prima volta le norme della Chiesa.

527 d.C.

Quando sale al potere, **Giustiniano** promuove il *Corpus iuris civilis*, una grande compilazione legale e giuridica.



Un uomo srotola un rotolo di papiro. Dettaglio del sarcofago di Plotino. III secolo. Musei Vaticani.

SCALA, FIRENZE

BASILICA DI POMPEI
Situate in una posizione privilegiata del foro, le basiliche in origine erano spazi deputati agli scambi commerciali, ma furono adattate per ospitare i tribunali che dispensavano giustizia. Quella di Pompei fu costruita nel II secolo a.C.

GUIDO BAVIERA / FOTOTECA 9X12

LEGGI SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI

NEL DIRITTO ROMANO vigeva il principio secondo il quale l'ignoranza della legge non esimeva in alcun modo dal loro rispetto; come recita un noto assioma giuridico, *ignorantia iuris non excusat*, la legge non ammette ignoranza. Per questo motivo, affinché tutti i cittadini potessero avere la possibilità di conoscere le nuove disposizioni (che venivano votate nei comizi presieduti dai magistrati), le autorità si adoperavano affinché i progetti di legge fossero resi noti in modo chiaro e accessibile. Una volta approvata, la legge veniva trascritta in copie ufficiali incise su tavole di bronzo che venivano poi esposte pubblicamente nel luogo più importante della città (*celeberrimo loco*), solitamente il podio del tempio che dominava il foro o i piedistalli delle statue erette nella piazza. Tuttavia, si facevano alcune eccezioni all'obbligo di conoscenza delle leggi.Ne erano esonerati, ad esempio, i soldati e i contadini, che vivevano lontano dai centri urbani, così come le donne e i minori, ritenuti incapaci di comprendere appieno i contenuti delle norme giuridiche.

Questa concezione rompeva con la separazione tra i patrizi (l'élite che controllava il senato) e i plebei, che fin dalla fondazione della repubblica nel 509 a.C. avevano subito una discriminazione sistematica.

Le disposizioni delle XII tavole, promosse dai plebei nella loro lotta contro i patrizi, erano vincolanti in egual misura per entrambi i gruppi. In questo modo, i plebei ottennero garanzie specifiche, come quella sancita nella tavola IX – *Privilegia ne inroganto*, «Non si approvino privilegi» – che vietava l'emanazione di norme volte a favorire o danneggiare singoli individui o gruppi ristretti. È vero che la tavola XI includeva ancora il divieto di matrimoni tra patrizi e plebei, ma questa norma fu abolita nel 445 a.C. con la legge Canuleia.

Le XII tavole furono decisive per lo sviluppo di una mentalità giuridica che distingueva il popolo romano dalle altre culture dell'antichità. Cicerone ricorda che gli scolari imparavano e cantavano a memoria ogni frammento della legge, per-

ché nell'antica Roma il diritto, insieme alla retorica, faceva parte dell'educazione nell'infanzia e nell'adolescenza.

Integrazione giuridica

La mentalità giuridica romana permeava profondamente molti ambiti della vita pubblica e sociale. Uno degli aspetti più significativi in cui essa si manifestava era il modo in cui la città trattava i rifugiati, i migranti e gli stranieri. L'integrazione dei popoli, infatti, non avveniva esclusivamente attraverso la conquista militare, ma si realizzava soprattutto mediante il diritto, sia attraverso vari *foedera* – trattati di pace – stipulati con i popoli vicini, sia accogliendo singoli individui, che fossero latini o *peregrini*, ossia stranieri. Sebbene i romani si considerassero superiori agli altri popoli, la loro cultura era caratterizzata da un marcato cosmopolitismo. Ciò portò allo sviluppo del cosiddetto *ius gentium,* o diritto delle nazioni, uno dei fondamenti giuridici dell'impero romano. Gaio, giurista del II secolo d.C., distingueva tra il «diritto civile», proprio di ogni nazione, e il «diritto delle nazioni», comune a tutti gli uomini e stabilito dalla «ragione naturale». Da ciò ne derivò un sistema di equità che si applicava alle controversie tra stranieri e cittadini romani.

VALIDARE UN CONTRATTO NUZIALE

Una coppia unisce le mani per suggellare il proprio matrimonio. Sarcofago degli sposi. Museo ducale di Parma.

BRIDGEMAN / ACI

L'importanza del diritto nella cultura dell'antica Roma è evidente nel grande prestigio sociale di cui godevano i giuristi. I giuristi erano coloro che padroneggiavano la cosiddetta *ars iuris,* o arte del diritto, una tecnica giuridica che, basandosi sulla discussione di casi e problemi, cercava di trovare soluzioni ai conflitti che sorgevano nella società e nell'economia romana.

Giustiniano e la commissione di giuristi che compilò il suo *Corpus iuris civilis*. Miniatura di un'opera del giurista del XIV secolo Bartolo di Sassoferrato. Biblioteca Nacional, Madrid.

ALBUM

ASSIOMI ETERNI DEL DIRITTO

ESISTONO MOLTI AFORISMI o norme dei romani che sono entrati a far parte della tradizione giuridica e continuano a essere citati. Un esempio è la massima *Nemo sibi sit iudex*, nessuno sia giudice di sé stesso (o, in altre parole, non si può essere giudici e parti allo stesso tempo), proveniente da un decreto imperiale del 376, inclusa nel *Corpus iuris civilis* di Giustiniano. Nello stesso *Corpus* compare anche un altro celebre assioma *Prior tempore potior iure* , primo nel tempo, superiore nel diritto. Questo principio si applica ancora oggi nelle situazioni in cui più persone rivendicano diritti o interessi su un bene: se due persone reclamano la proprietà di un bene, il giudice dà ragione a chi ha acquisito il bene per primo.

L'IMMUNITÀ DELLA VESTALE
Tavola che stabilisce che la massima vestale Flavia Publicia è esente dal pagamento delle tasse. Museo archeologico nazionale Antiquarium Turritano, Porto Torres (Corsica).

ALAMY / CORDON PRESS

I giuristi raggiunsero un tale prestigio da essere ammessi nel *consilium principis*, il consiglio imperiale, in cui i loro pareri acquisivano valore di legge come se fossero stati emanati direttamente dall'imperatore.

La casa del giurista repubblicano era un luogo aperto alle consultazioni dei privati, che vi si recavano per ricevere consigli su questioni giuridiche di vario genere. Tali consultazioni potevano avvenire secondo tre modalità. Alcune facevano riferimento all'*agere*, ovvero l'azione legale, e indicavano quale azione o mezzo procedurale si doveva utilizzare. Altre consistevano in *respondere*, ossia l'emissione di pareri tecnici o opinioni. Da ultimo, il *cavere*, e dunque consigliare precauzioni o garanzie per assicurare al meglio la validità e la tutela dell'atto giuridico che s'intendeva compiere.

Nel 530, sotto il regno di Giustiniano, queste opinioni giuridiche vennero riunite nel *Digesto*, che fu integrato nel *Corpus iuris civilis* (Corpo di diritto civile), redatto per ordine di questo imperatore.

Spesso i giuristi romani riesaminavano le decisioni dei loro predecessori su determinati casi, il che permetteva di perfezionare il metodo di giudizio e supportava i giudici in attività. Un caso curioso riportato nel *Digesto*, quello di uno schiavo a cui un barbiere taglia la gola per errore, permette di osservare le diverse opinioni giuridiche che potevano emergere.

Morte accidentale di uno schiavo

La prima opinione è quella di Fabio Mela, giurista del I secolo d.C. «Se qualcuno, nel giocare a palla con altri, abbia dato a questa un colpo troppo forte, facendola ricadere sulle mani di un barbiere, e lo schiavo che il barbiere stava radendo ha subito dal rasoio un taglio alla gola, Mela scrive che quello fra loro che sia in colpa sarà responsabile

ALBUM

in base all'azione della legge Aquilia». La legge Aquilia, del al III secolo a.C., stabiliva che chiunque uccidesse uno schiavo o distruggesse un bene altrui doveva risarcire il proprietario pagando il valore di mercato dell'oggetto o della persona.

Un altro giurista coevo, invece, sosteneva nello stesso caso che il colpevole fosse il barbiere: «Proculo sostiene la colpa del barbiere; e certo se egli si è messo a radere in un luogo dove si giocava o dove il transito era frequente, è il caso di fargliene una colpa». Altri giuristi, invece, ritenevano che l'unica parte responsabile fosse lo schiavo stesso: «Anche se non è neppure scorretto affermare che chi si affida a un barbiere che ha posizionato la sedia in luogo pericoloso debba imputare a sè stesso il male che ne può derivare».

Tra i numerosi giuristi che si distinsero in età repubblicana si possono citare Quinto Muzio Scevola, che fu console e pontefice massimo; Servio Sulpicio Rufo, anch'egli console; e, naturalmente, l'amico di quest'ultimo, Cicerone. In diversi suoi scritti Cicerone fa riferimento a un caso che ebbe grandi ripercussioni nel diritto di successione e che dimostra come a Roma la norma doveva essere interpretata in base alla volontà del testatore.

Si tratta della cosiddetta causa Curiana. A Roma (ed è ancora così nel diritto vigente), se un testamento non viene stilato, o non è valido, la legge determina chi siano i legittimi eredi e in quale ordine. Un *pater familias* di nome Marco Coponio, convinto che la moglie fosse incinta, nominò il figlio che aspettava suo erede, aggiungendo che, se questi non avesse raggiunto l'età minima per l'eredità (quattordici anni), il suo sostituto sarebbe stato un certo Curio.

L'ARTE DELLA PAROLA

L'oratoria, l'arte di parlare in pubblico, era un'abilità molto apprezzata nella magistratura. Bassorilievo di un oratore in un'aula di tribunale. IV secolo d.C. Museo di Ostia.

Nel Codice di Giustiniano si parla del caso di uno schiavo che morì a causa di una palla che colpì la mano del barbiere che lo stava rasando

La decapitazione di Papiniano, in una raccolta d'immagini sulla giustizia pubblicata all'inizio del XVII secolo.

ALBUM

AURIMAGES

I PRÌNCIPI DEL DIRITTO

IL CORPUS IURIS CIVILIS, elaborato in epoca giustinianea, si basò sul lavoro di alcuni grandi giuristi del III secolo, come Ulpiano, Modestino, Paolo e Papiniano, considerati «i prìncipi della giurisprudenza romana». Vissero tutti durante l'impero di Settimio Severo (193-211 d.C.), che diede grande importanza all'applicazione della giustizia. Lo storico Cassio Dione, che era un membro del consiglio del principe (*consilium principis*), notava che Settimio «concedeva agli imputati tempo in abbondanza e a noi, che giudicavamo insieme a lui, dava ampia libertà di parola». I giuristi di Severo erano noti non solo per le loro conoscenze giuridiche, ma anche per il loro rigore morale, qualità che, alla morte dell'imperatore, li rese vulnerabili a causa della crescente instabilità in cui l'Impero iniziò a precipitare. Secondo una tradizione, Papiniano fu assassinato nel 212 d.C. per ordine di Caracalla, forse perché si era rifiutato di fornire una giustificazione legale a un altro omicidio commesso in precedenza da Caracalla: quello di suo fratello e co-imperatore Geta. Ulpiano, invece, fu assassinato nel 228 d.C. dagli ufficiali della guardia pretoriana.

Il figlio non venne mai alla luce, ma Curio riteneva che l'eredità gli spettasse comunque, perché così si era espresso Coponio. I parenti di questo, invece, ritenevano che, in assenza di un figlio, fossero loro gli eredi secondo la legge. Questo portò, nel 92 a.C., a un processo davanti al tribunale competente per le questioni ereditarie, quello del centumvirato.

Dai Severi a Giustiniano

Nel contenzioso, Muzio Scevola agiva in difesa dei parenti e sosteneva un'interpretazione letterale della legge, giungendo così alla conclusione che, data la non validità del testamento, a ereditare dovessero essere coloro che erano nominati dalla legge. A questo proposito, dichiarava: «Per morire è necessario esser nati»: Curio non poteva ereditare da un bambino che non esisteva. Tuttavia i centumviri diedero ragione all'unanimità al suo avversario, Lucio Licinio Crasso, difensore di Curio, che sosteneva che la volontà del testatore era che questi

fosse l'erede. Nel processo, l'interpretazione giuridica prevalse sui termini espressi della legge, una linea che sarebbe stata seguita nella giurisprudenza romana e nel diritto successivo. Anche oggi vi è la tendenza verso un'interpretazione giurisprudenziale simile a quella dei giuristi romani, che miravano a cogliere la volontà autentica del testatore, anteponendola al significato meramente letterale della norma.

La fine della dinastia degli imperatori Severi, nel 235 d.C., segnò anche il tramonto del diritto romano classico. Erennio Modestino, che morì poco dopo, è considerato l'ultimo dei giuristi romani classici, ma il diritto romano, lungi dallo scomparire con la caduta dell'impero romano d'occidente, rifiorì sotto Giustiniano (527-565 d.C.). L'imperatore d'Oriente si circondò di importanti studiosi di diritto, i quali compilarono e aggiornarono tutte le leggi precedenti nel *Corpus iuris civilis*, una delle raccolte giuridiche più influenti nella storia del diritto mondiale. In Occidente, la circolazione della compilazione giustinianea diede origine, a partire dall'XI secolo, a una rivitalizzazione del diritto romano, che venne sistematizzato e insegnato nelle grandi università, a cominciare da quella di Bologna, fondata (secondo la datazione tradizionale) nel 1088.

Il diritto romano non era più in vigore, ma i suoi valori e principi guida lasciarono un'impronta indelebile sull'evoluzione del diritto. La cultura romana ha avuto un impatto duraturo ben oltre i confini europei, grazie al contributo dei giuristi romani, che hanno utilizzato le categorie logiche sviluppate dai filosofi greci per gettare le basi della scienza giuridica. ■

MARÍA ISABEL NÚÑEZ PAZ
DOCENTE DI DIRITTO ROMANO
UNIVERSITÀ DI OVIEDO

Per saperne di più

SAGGI
Principi generali del diritto romano
Bruno Romano. Giappichelli, Torino, 2015.
Storia del diritto romano
Mario Bretone. Laterza, Roma-Bari, 2006.

GIUSTINIANO E IL SUO SEGUITO
Nel VI secolo d.C., l'imperatore Giustiniano raccolse tutto il diritto romano nel suo codice civile. Mosaico di Giustiniano, VI secolo d.C. Basilica di San Vitale, Ravenna.

IL GIUDICE, IL TRIBUNALE E

Nonostante il suo contenuto parodistico, questo affresco di Pompei offre una

Scena di un processo in un affresco a Ostia. A sinistra si trova il magistrato seduto nel tribunale.
SCALA, FIRENZE

Ci sono giunte pochissime rappresentazioni visive di scene giudiziarie dell'antica Roma in cui sia possibile osservare la disposizione di giudici, accusati e pubblico. L'affresco in alto, rinvenuto nel 1841 nella Casa del medico a Pompei, è forse l'immagine più completa. Il dipinto è una parodia del **processo di Salomone**. I protagonisti, dai tratti grotteschi e caricaturali, svolgono il ruolo di giudici, imputati e guardie.

A destra si trova il ***tribunal***, termine latino che designava la tribuna ❶ su cui sedeva il magistrato. I romani distinguevano tra le sentenze pronunciate dalla tribuna e quelle pronunciate *de plano*, senza che il magistrato fosse in una posizione sopraelevata; queste ultime erano accettate solo nei casi meno gravi. Il **magistrato** ❷ è seduto, probabilmente su una sedia curule, tipica della sua carica. Con la sinistra impugna lo *scipio*, un bastone che era anch'esso simbolo distintivo dei magistrati. Ai suoi lati si trovano due accompagnatori che probabilmente ha invitato a partecipare al processo, ma che non svolgono alcuna funzione giudiziaria.

Attorno alla tribuna del giudice ❸ si notano **uomini armati**. Secondo i resoconti letterari, nelle aule di tribunale erano presenti araldi e uscieri armati di fruste.

IL CORPO DEL DELITTO

testimonianza di come si svolgevano i processi nel mondo romano

ALBUM

Gli **imputati** compaiono davanti al magistrato. Una donna in ginocchio ❹ supplica il giudice per la vita del suo bambino, mentre l'altra guarda impotente l'ascia del soldato che sta per abbattersi sul proprio figlio. **Il pubblico** appare sulla sinistra ❺, inorridito per quello spettacolo. Nella Domus Augusta di Roma, in uno spazio utilizzato come aula giudiziaria, sono stati rinvenuti resti di una balaustra che separava il pubblico dalla tribuna del giudice. Questi tribunali potevano essere istituiti ovunque. A Roma, il luogo più comune era il foro. In seguito si preferirono le **basiliche,** grandi edifici con funzione mercantile che alla fine furono convertite in sale per le udienze. ■

UN GIUDICE IMPLACABILE

Coppa d'argento realizzata a Roma nel I secolo d.C. e rinvenuta a Meroe, in Sudan: è decorata con la scena di un processo. Vi sono rappresentati il magistrato sulla tribuna, un boia e un gruppo di imputati che sembrano implorare pietà. Museo di Belle Arti, Boston.

SCALA, FIRENZE

IL CASTELLO DI QUÉRIBUS
Nel 1209, quando iniziò la crociata contro gli albigesi, questa imponente fortezza a Cucugnan, in Linguadoca, apparteneva al cavaliere cataro Chabert de Barbaira, che ospitò diversi membri della Chiesa catara perseguitata.
TAO IMAGES / GTRES

I CATARI

LA VITA DEI BONS HOMES

All'inizio del XIII secolo, il papato lanciò una crociata contro i seguaci di una fede il cui stile di vita comunitario e austero era in contrasto con quello della Chiesa romana

BRIDGEMAN / ACI

UNA CHIESA DI PREDICATORI
Questa incisione, pubblicata nel 1878 nella *Storia del Protestantesimo* di James Aitken Wylie, ricrea la predicazione dei perfetti catari, in questo caso sulle rive del Rodano.

Durante il XII e XIII secolo, il messaggio diffuso da alcuni predicatori itineranti, vestiti con abiti semplici e polverosi, scosse fino alle fondamenta il maestoso edificio eretto dalla Chiesa cattolica.Questi predicatori erano i catari – noti anche come *bons homes* in Occitania (Francia sud-orientale) e Catalogna, dove erano particolarmente presenti – una comunità religiosa le cui idee vennero condannate come eretiche dalla gerarchia cattolica. Tali idee riflettevano una profonda critica alla Chiesa di Roma, che questo movimento considerava corrotta, superba e illegittima, una deriva indegna di quella che avrebbe dovuto essere la vera Chiesa degli apostoli, alla quale solo i catari sarebbero rimasti fedeli.

Il pastorale è il simbolo dei vescovi cattolici, pastori spirituali del popolo. Questo, realizzato a Limoges, risale al XIII secolo.

ALBUM

Questa Chiesa pura e autentica, alla quale essi affermavano di appartenere, si strutturava attorno a una casta sacerdotale che ne costituiva il nucleo centrale. Gli inquisitori dell'epoca li definirono "perfetti", un termine con cui intendevano indicare degli eretici pienamente formati, e – sebbene loro stessi non si fossero mai identificati con tale termine – l'etichetta si impose comunque e continuò a designare i membri di questo movimento.

I perfetti

Per raggiungere tale livello nella Chiesa catara era indispensabile ricevere il *consolamentum* da un altro perfetto. Questo rito costituiva l'unico atto assimilabile a un sacramento riconosciuto dai membri della Chiesa dissidente, costituita da una sorta di ordine sacerdotale in cui il *consolamentum* rappresentava l'unica via di accesso e i postulanti, i candidati al *consolamentum*, lo ricevevano dopo un periodo di preparazione spirituale. Il rito consisteva principalmente in una benedizione con l'imposizione delle mani da parte del perfetto e nel porre il libro del Vangelo sul capo del fedele. Sebbene il rituale potesse variare – a seconda della presenza o assenza dell'acqua, o per il Vangelo utilizzato – l'imposizione delle mani costituiva sempre una componente imprescindibile della cerimonia.

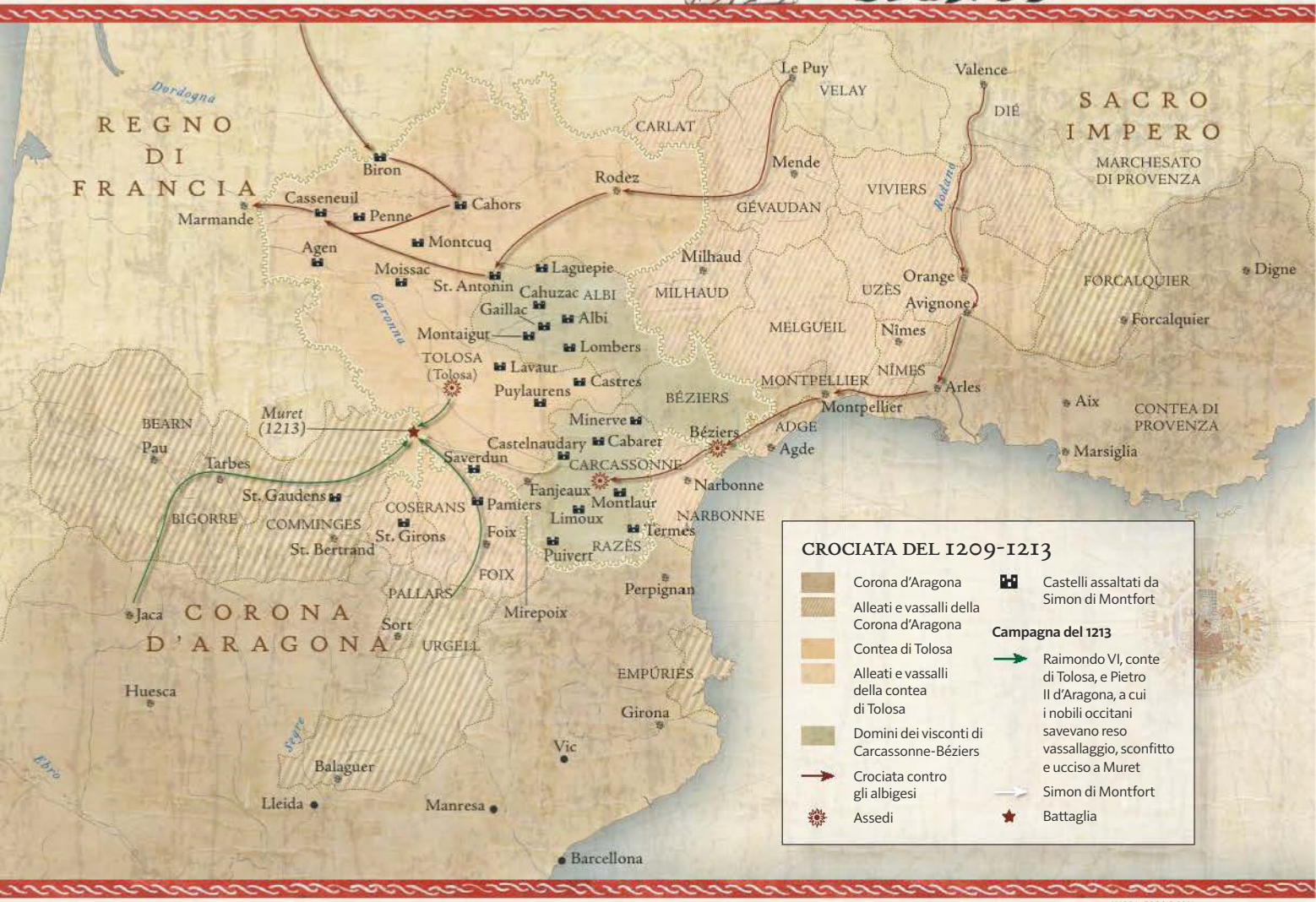
I postulanti, da parte loro, pronunciavano una serie di voti che avrebbero dovuto osservare per il resto della vita. Tra questi vi erano l'obbligo di vivere in comunità con i correligionari, quello di viaggiare sempre in coppia durante le peregrinazioni, recitare le preghiere rituali, digiunare secondo i precetti e osservare la continenza e l'astinenza. Il cristiano cataro doveva condurre una vita di castità e astenersi dal consumo di qualsiasi alimento di origine animale, ad eccezione del pesce, considerato appartenente a una categoria speciale per via delle reminiscenze evangeliche legate al miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci da parte di Gesù sul lago di Tiberiade.

I cibi proibiti erano gli *unctura*, i cibi grassi. Durante i loro viaggi, i catari erano soliti portare con sé i propri utensili da cucina per evitare di mangiare da un recipiente che fosse stato a contatto con essi.

L'ERESIA E I SUOI NEMICI

Nobili come il conte di Tolosa, il visconte di Carcassonne-Béziers e il conte di Foix protessero i catari, ma la crociata contro gli albigesi impose il dominio del re cattolico di Francia in Occitania.

Papa Innocenzo III scomunica i catari. Miniatura delle *Grandi cronache di Francia*. Codice del XIV secolo. British Library, Londra.
ALBUM



MAPPA: EOSGIS.COM

1165
In una serie di sermoni contro gli eretici, il monaco tedesco Eckbert di Schönau formula le prime accuse documentate contro i catari.

1209
Papa Innocenzo III bandisce una crociata contro i catari d'Occitania (Francia sud-orientale), considerati eretici, e inizia la loro persecuzione.

1229
Un concilio cattolico tenutosi a Tolosa stabilisce l'uso del metodo inquisitorio come strumento di persecuzione degli eretici.

1300
Alcuni catari occitani, formati dai catari esiliati in Italia, rientrano nei Pirenei con l'intento di riprendere l'attività di predicazione nella regione.

1321
Guilhem Belibasta, l'ultimo perfetto cataro di cui si ha notizia, viene catturato a Tirvia, sui Pirenei, e giustiziato sul rogo vicino a Narbonne.

LOTTA PER LE ANIME

In questa miniatura di una Bibbia moralizzata francese, si vede un perfetto che impartisce il *consolamentum* davanti a due francescani, che vengono respinti. 1201-1300. Bibliothèque Nationale de France, Parigi.

A imitazione di Cristo, i catari adottarono una povertà volontaria; tuttavia, rifiutavano le elemosine e si dedicavano al lavoro manuale per provvedere al proprio sostentamento e contribuire al mantenimento della comunità a cui appartenevano.

Si trattava di lavori legati alla produzione tessile, ma anche al cuoio, alla falegnameria o ai lavori agricoli. In effetti, molti catari provenivano da famiglie di artigiani dei fiorenti borghi della Linguadoca; al catarismo aderirono anche molte donne appartenenti a famiglie aristocratiche.

Come espressione del loro impegno a vivere in comunità, i catari abitavano in case comuni, simili a piccole strutture conventuali ma senza chiostro e senza chiesa perché non riconoscevano alcun luogo sacro deputato alla celebrazione dei loro riti. In queste case, i catari predicavano a chiunque volesse partecipare, formavano i nuovi postulanti, curavano i malati e svolgevano i mestieri da cui traevano sostentamento. Queste case – presenti in decine di città dell'Occitania e della Catalogna – rappresentavano la principale forma di socialità catara. Quando i catari furono costretti alla clandestinità, le case subirono un rapido declino.

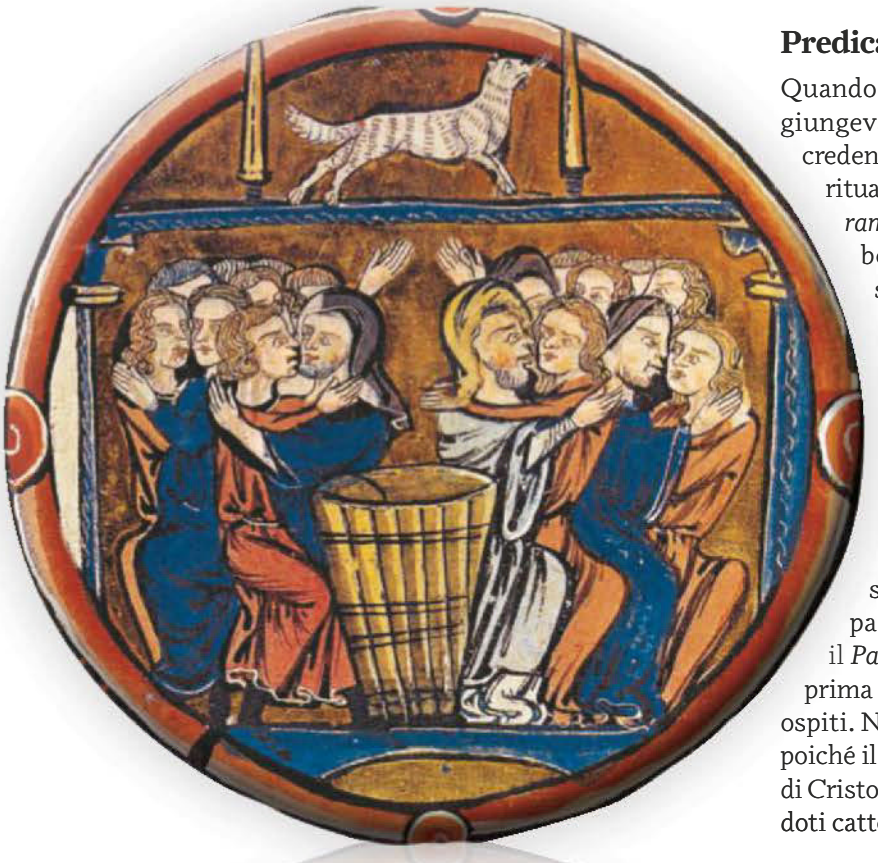
ALBUM

Gesù mangia pane e pesce con i discepoli. Avorio. XI-XII secolo. Cattedrale di Salerno.

La Chiesa delle donne

Un'altra particolarità molto significativa di questo gruppo sacerdotale era la possibilità anche per le donne di ricevere il *consolamentum*, e quindi entrare a far parte della Chiesa catara accanto ai loro confratelli uomini. Pur non facendo parte della gerarchia diaconale ed episcopale che guidava la comunità – dove, a differenza del mondo cattolico, queste cariche avevano un valore simbolico e non comportavano benefici materiali – le si poteva vedere predicare tra i propri familiari e nelle case di amici, di solito davanti a un uditorio femminile.

UN CASTELLO CONTESO
Nel 1214, Simon di Montfort sottrasse la fortezza di Castelnaud nella valle della Dordogna al nobile cataro Bernard de Casnac, vassallo del conte di Tolosa, che in seguito la riconquistò, ma nel 1215 il vescovo di Bordeaux la diede alle fiamme.
DOUG PEARSON / AWL IMAGES



UNA VISIONE DEL MALE
Miniatura di una Bibbia moralizzata che mostra i catari che cercano di sedurre i fedeli. In alto è presente un gatto, animale associato al male. XIII secolo. Bodleian Library, Oxford.
BODLEIAN LIBRARY UNIVERSITY, OXFORD

Predicazione

Quando una coppia di predicatori catari giungeva presso la casa di una famiglia credente, i residenti ricevevano il saluto rituale degli ospiti, il cosiddetto *melhorament*, che consisteva in una triplice benedizione rivolta ai fedeli prostrati in segno di devozione. Con il passare del tempo, questo gesto solenne venne progressivamente attenuato, soprattutto durante i periodi d'intensa repressione contro la Chiesa catara, per non attirare troppo l'attenzione.

La famiglia ospitante spesso invitava parenti, amici o vicini simpatizzanti a partecipare a un pasto comunitario, dove si recitava il *Padre Nostro* e si benediceva il pane prima di spezzarlo e distribuirlo tra gli ospiti. Non si trattava però di una messa, poiché il pane non si trasformava nel corpo di Cristo, come invece sostenevano i sacerdoti cattolici. Questo rito rappresentava un momento comunitario di condivisione e rafforzamento dei legami spirituali e sociali tra gli uditori della predicazione.

Durante la predicazione, uno dei perfetti leggeva ad alta voce alcuni passi dalla copia del Vangelo che portavano sempre con sé, mentre l'altro ne spiegava il significato ai presenti. Alcuni di loro avrebbero seguito le orme dei *bons homes* e delle *bones dones*, avrebbero appreso i loro insegnamenti e precetti e forse un giorno avrebbero ricevuto il *consolamentum*. Altri sceglievano invece di riceverlo soltanto sul letto di morte, come estrema garanzia di salvezza eterna. Tuttavia, con l'intensificarsi della repressione da parte dell'Inquisizione, non pochi finirono per prendere le distanze dal movimento, arrivando persino a denunciare i *bons homes* pur di non destare sospetti.

Tuttavia la loro presenza sarebbe diminuita man mano che la persecuzione inquisitoriale si faceva più intensa.

Molti catari si dedicavano alla predicazione itinerante, solitamente a piedi e in coppia, percorrendo lunghi tragitti durante i quali offrivano i loro servizi religiosi. Si spostavano di villaggio in villaggio e di casa in casa, visitando periodicamente tutti coloro che si definivano credenti e che dimostravano interesse per le loro dottrine.

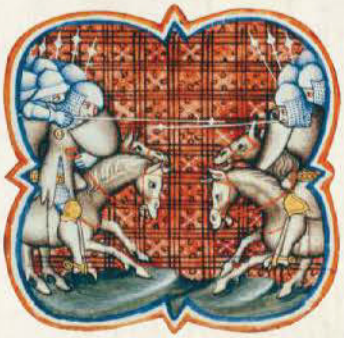
Questi fedeli non avevano ricevuto il *consolamentum*, e il loro impegno risultava quindi meno vincolante rispetto a quello dei perfetti. Non erano tenuti a rispettare alcuna regola alimentare né di castità, anche se ci si aspettava che, col tempo, potessero anch'essi ricevere il *consolamentum*. Tuttavia, il grado di adesione e dedizione variava notevolmente, influenzato in misura significativa dalla persecuzione esercitata dalla Chiesa cattolica e dall'Inquisizione.

> I perfetti andavano di villaggio in villaggio per offrire i loro servizi religiosi ai credenti

ALBUM

Uomo che spezza il pane a tavola. Miniatura della *Dottrina cristiana*, un codice del XIII secolo.

ILLUSTRAZIONI: SANTI PÉREZ



La crociata contro gli albigesi, in una miniatura delle *Grandi cronache di Francia*, XIV secolo. British Library, Londra.
ALBUM

ARNAUDE DE LAMOTA, UNA BONA DONA

I chierici della Chiesa catara erano sia "uomini buoni" che "donne buone". Fra queste, Arnaude de Lamota, una giovane donna della piccola nobiltà occitana, nativa di Montauban, di cui conosciamo la storia grazie alle sue dichiarazioni agli inquisitori.

I. L'ORDINAZIONE

Nel 1208, Arnaude (di sei o sette anni) e sua sorella Peyrone (di dieci anni) vengono benedette nella casa dei *bons homes* (uomini buoni) o perfetti di Villemur. In ginocchio davanti a un tavolo su cui è posato un Vangelo, promettono di non mangiare carne, fanno voto di castità e sincerità e ricevono il *consolamentum*: i *bons homes* impongono loro le mani e

II. LE "BUONE DONNE"

Nel 1222-1223, Arnaude e Peyrone, con la madre Astorga, formano una comunità di *bones dones* (buone donne). Tra i loro compiti c'è quello di spezzare e benedire il pane quando mangiano con altre persone, e di ricevere il *melhorament*, la richiesta di benedizione, da parte dei fedeli; in casi estremi possono persino impartire il *consolamentum* ai morenti.

III. LA VITA NEI BOSCHI

Verso il 1230, alla morte della madre, Arnaude e Peyrone fuggono dall'Inquisizione cattolica. Trascorrono molto tempo nei boschi, dove i fedeli costruiscono loro una piccola casa sotterranea; qui Peyrone muore intorno al 1235. Viene seppellita ai piedi di un nocciolo e Arnaude riceve una nuova compagna, Jordane. I fedeli vanno a trovarle nel bosco.

IV. IN PRIGIONE

Nel 1243, Arnaude viene catturata nel bosco dai soldati dell'Inquisizione. Rivelerà l'identità dei membri della Chiesa catara, che saranno arrestati dagli inquisitori (va ricordato che i *bons homes* facevano voto di non mentire, e questo metteva in pericolo i fedeli). Da quel momento si perdono le tracce di Arnaude.

I FALÒ DELLA FEDE
Rogo degli albigesi alla presenza di Filippo II Augusto di Francia nel 1209. L'esecuzione degli eretici veniva effettuata dalle autorità civili, poiché la Chiesa cattolica consegnava loro i condannati per eresia. Miniatura realizzata intorno al 1240.
ALBUM

LA FINE DELL'ULTIMO CATARO

GUILHEM BELIBASTA era un pastore di Cubières, nei pressi di Perpignan, in Linguadoca, nato all'interno di una famiglia legata alla fede catarica. Un litigio, degenerato in omicidio, con un compagno lo costrinse a vivere nella clandestinità. Ordinato perfetto nel 1306 da uno degli ultimi catari occitani, fu imprigionato, ma nel 1309 riuscì a fuggire in Catalogna. Lì utilizzò le sue capacità pastorali per mantenersi ed entrò in contatto con una comunità di esuli catari nel nord del regno di Valencia. Mangiava carne, frequentava una donna e infrangeva i precetti del catarismo con la scusa di fingere davanti agli agenti dell'Inquisizione. Fatto prigioniero e giustiziato nel 1321, è l'ultimo perfetto di cui si abbia notizia.

La predicazione itinerante, tipica delle regioni in cui il catarismo era meno radicato, divenne più frequente con l'intensificarsi della repressione della Chiesa cattolica, che inizialmente assunse la forma della crociata contro gli albigesi, i catari della zona di Albi, città situata nel sud-ovest della Francia (1209-1229), e proseguì, a partire del 1230 circa, con l'azione inquisitoriale.

Inizialmente, la rete di relazioni costruita dai catari nei loro spostamenti creò un ambiente sicuro per i *bons homes*, costretti a muoversi di continuo per sfuggire ai propri persecutori. Tuttavia, il loro numero sempre più esiguo, l'allentamento delle pratiche religiose, la paura e la coercizione finirono, col tempo, per logorare quella struttura, che si disgregò progressivamente fino a scomparire. Vi fu una breve ripresa in alcune zone dei Pirenei, promossa da credenti occitani che, agli inizi del XIV secolo, si recavano nel nord Italia per apprendere le antiche dottrine della Chiesa catara dagli ultimi esuli occitani rifugiatisi in quelle terre.

Ma fu un fenomeno effimero. La risposta dell'Inquisizione pose fine a quest'ultima comunità catara, i cui ultimi membri fuggirono in Catalogna e nel nord del Regno di Valencia, dove sarebbero stati rintracciati e catturati. L'ultimo *bon home* di cui si ha notizia è Guilhem Belibasta, che venne arrestato a Tírvia, sui Pirenei catalani, e trasferito in Occitania, dove venne processato e condannato al rogo. La sentenza fu eseguita nei pressi di Narbonne nel 1321. ■

CARLES GASCÓN CHOPO
DOTTORE IN STORIA. SPECIALISTA IN CATARISMO

BRIDGEMAN / ACI

I catari vengono espulsi da Carcassonne. Miniatura delle *Grandi cronache di Francia*. Codice del XV secolo. British Library, Londra.

Per saperne di più

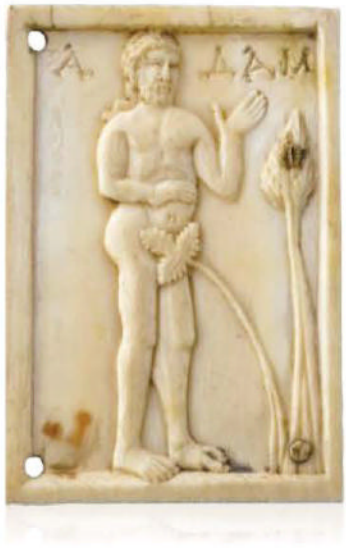
SAGGIO
I Catari. Origini, storia, dottrina
Bernard Marillier L'Età dell'Acquario. Assago, 2020.

ROMANZO
La cena segreta. Trattati e rituali catari
a cura di Federico Zambon. Adelphi, Milano, 1997.

IL CATTOLICESIMO TRIONFANTE
Nel 1282, il vescovo Bernard de Castanet fece erigere la cattedrale di Santa Cecilia ad Albi come simbolo del trionfo sui catari, detti albigesi proprio per la loro presenza significativa in questa città.
BORIS BREYTMAN / ADOBE STOCK

ALBUM

Secondo i catari, Adamo ed Eva furono incitati dal Maligno a unirsi carnalmente dando così origine al genere umano. In alto, Eva in un rilievo del XII secolo. Museo Rolin, Autun. In basso, Adamo in una scultura d'avorio. X-XI secolo. Museo di Cluny, Parigi.



RMN-GRAND PALAIS

ALBUM

La crocifissione di Gesù in una rilegatura di oreficeria francese del XIII secolo, conservata nella Biblioteca Capitolare di Vercelli. I catari non credevano che Dio si fosse incarnato in Cristo né che fosse morto sulla croce.

IN COSA CREDEVANO I CATARI?

Il nome dei catari deriverebbe dal greco *katharoi*, puri, un termine già impiegato nei secoli precedenti per designare un'eresia diffusa in Asia Minore, e che fu successivamente attribuito a questi nuovi eretici europei. **Le loro credenze erano di tipo dualista:** il Bene era assimilato al Dio creatore dell'invisibile mondo dello spirito, mentre il Male era identificato con il creatore del mondo materiale, visibile e corruttibile. **Il Maligno aveva sedotto le anime** create da Dio affinché abitassero i corpi da lui plasmati: corpi mortali, soggetti al peccato, al dolore e alla morte, dopo la quale l'anima passava a un altro corpo. Per questo motivo, le *bons homes* attribuivano un valore speciale **alla castità,** che impediva la creazione di nuovi corpi – prigioni dell'anima – e rigettavano l'idea che Dio si fosse fatto uomo e incarnato in Cristo, poiché l'umanità era opera del Male; di conseguenza non credevano nemmeno alla Passione e alla crocifissione. Per loro, **Cristo era un'emanazione o un angelo di Dio** inviato sulla terra per mostrare la via della salvezza, che consisteva nel chiudere il ciclo delle reincarnazioni attraverso il *consolamentum*, il battesimo dello spirito, conferito da un *bon home* con l'imposizione delle mani. I catari credevano che i discepoli di Gesù Cristo avessero ricevuto questo sacramento (simboleggiato dalle lingue di fuoco che apparivano sopra le loro teste) **attraverso lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste.** ■

L'arcangelo Michele pesa le anime. *Polittico del Giudizio Universale*, di R. van der Weyden. XV secolo. Hôtel-Dieu, Beaune. I catari credevano che, dopo la morte le anime passassero in un altro corpo. ▸

ALBUM

L'ULTIMO DEGLI ASBURGO SPAGNOLI
In questo ritratto, Carlo II indossa l'abito di gran maestro dell'Ordine del Toson d'Oro, con la decorazione al collo. Dipinto a olio di Juan Carreño de la Cruz, 1677. Nella pagina successiva, una medaglia d'oro con l'immagine di Leopoldo I, padre dell'arciduca Carlo, uno degli aspiranti al trono spagnolo dopo la morte dell'ultimo degli Asburgo.
FOTO: ERICH LESSING / ALBUM

CARLO II DI SPAGNA

La fine della dinastia degli Asburgo

Di salute cagionevole e incapace di esercitare appieno le funzioni di governo, Carlo II non riuscì a far fronte alla politica espansionistica di Luigi XIV di Francia, che mirava a sostituire la Spagna come potenza egemone in Europa

CRONOLOGIA

LA FINE DEGLI ASBURGO

1661
Il principe Carlo nasce a Madrid, figlio della regina Maria Anna d'Asburgo e del re Filippo IV di Spagna, zio materno della moglie.

1679
All'età di 18 anni, Carlo II sposa la principessa francese Maria Luisa di Borbone-Orléans, nipote di Luigi XIV di Francia.

1688-1697
Si combatte la Guerra dei nove anni, in cui le potenze europee affrontano l'imperialismo francese del Re Sole.

1689
Dopo la morte della prima moglie, re Carlo II sposa Maria Anna del Palatinato-Neuburg, cognata dell'imperatore Leopoldo I.

1696
Dopo la morte di Maria Anna d'Asburgo, madre del re, Maria Anna del Palatinato-Neuburg appoggia con forza la successione austriaca.

1698
Nel testamento, Carlo II nomina suo successore al trono il principe Giuseppe Ferdinando di Baviera, che muore l'anno successivo.

1700
Un mese prima della sua morte, Carlo II nomina suo erede Filippo di Borbone, duca d'Angiò.

Vista dell'Alcázar di Madrid nel 1700, andato distrutto da un incendio nel 1734. Inchiostro e guazzo su carta, di Filippo Pallotta. Museo di storia, Madrid.

IL RE DA BAMBINO
In basso, ritratto di Carlo II all'età di circa nove anni. Dipinto a olio di Sebastián Herrera de Barnuevo. 1670 circa. Museo del Prado, Madrid.

ALBUM

Il 6 novembre del 1661, nel palazzo reale di Madrid, nacque un bambino, «bellissimo nei lineamenti, con la testa grande, i capelli neri e un po' paffuto». Era l'ultimo figlio di Filippo IV e suo unico erede diretto, dopo la morte dei principi Baltasar (nel 1646, all'età di diciassette anni) e Filippo Prospero (ancor prima di compiere quattro anni, pochi giorni prima della nascita di Carlo).

Nonostante la descrizione lusinghiera della *Gaceta de Madrid*, ben presto fu chiaro che il principe Carlo, che sarebbe salito sul trono di Spagna solo quattro anni dopo, non sarebbe stato né bello né in buona salute. Allattato al seno per quattro anni da quattordici balie, non riuscì a camminare senza sostegni fino all'età di sette anni. Una filastrocca dell'epoca recita: «A quanto pare il principino, / è fragile e un po' storto / così mal messo e smorto / che sembra figlio del vicino».

PRISMA ARCHIVO

Durante l'infanzia, Carlo II soffrì di costanti episodi febbrili che fecero temere per la sua stessa vita. Una scarsa istruzione fece sì che, a nove anni, non sapesse ancora né leggere né scrivere. A quattordici anni, il segretario del nunzio apostolico ne fece una descrizione tutt'altro che lusinghiera: «Di tanto in tanto mostra segni di intelligenza, memoria e una certa vivacità, ma non ora; di solito appare lento e indifferente, goffo e indolente, ha l'aria stupefatta».

Concludeva poi amaramente: «Si può fare di lui ciò che si vuole, perché non ha volontà propria». In effetti, per tutta la vita Carlo II rimase sempre in balia di altre persone, in particolare di due donne: sua madre, dalla quale probabilmente ereditò la diffidenza verso chi lo circondava, e della seconda moglie, Maria Anna del Palatinato-Neuburg, che giocò un ruolo di primo piano nelle dispute legate alla successione.

La cosa più grave, tuttavia, fu l'incapacità di Carlo II di assumere un ruolo attivo e deciso nella gestione del governo.

Il re divenne ben presto preda delle lotte tra fazioni e dell'ambizione dei diversi ministri che si alternarono alla guida del potere. Come sottolineò un cronista dell'epoca, Francisco Castellví, il più grande difetto di Carlo II era «la sua mancanza di risoluzione e la sua scarsa dedizione agli affari della monarchia».

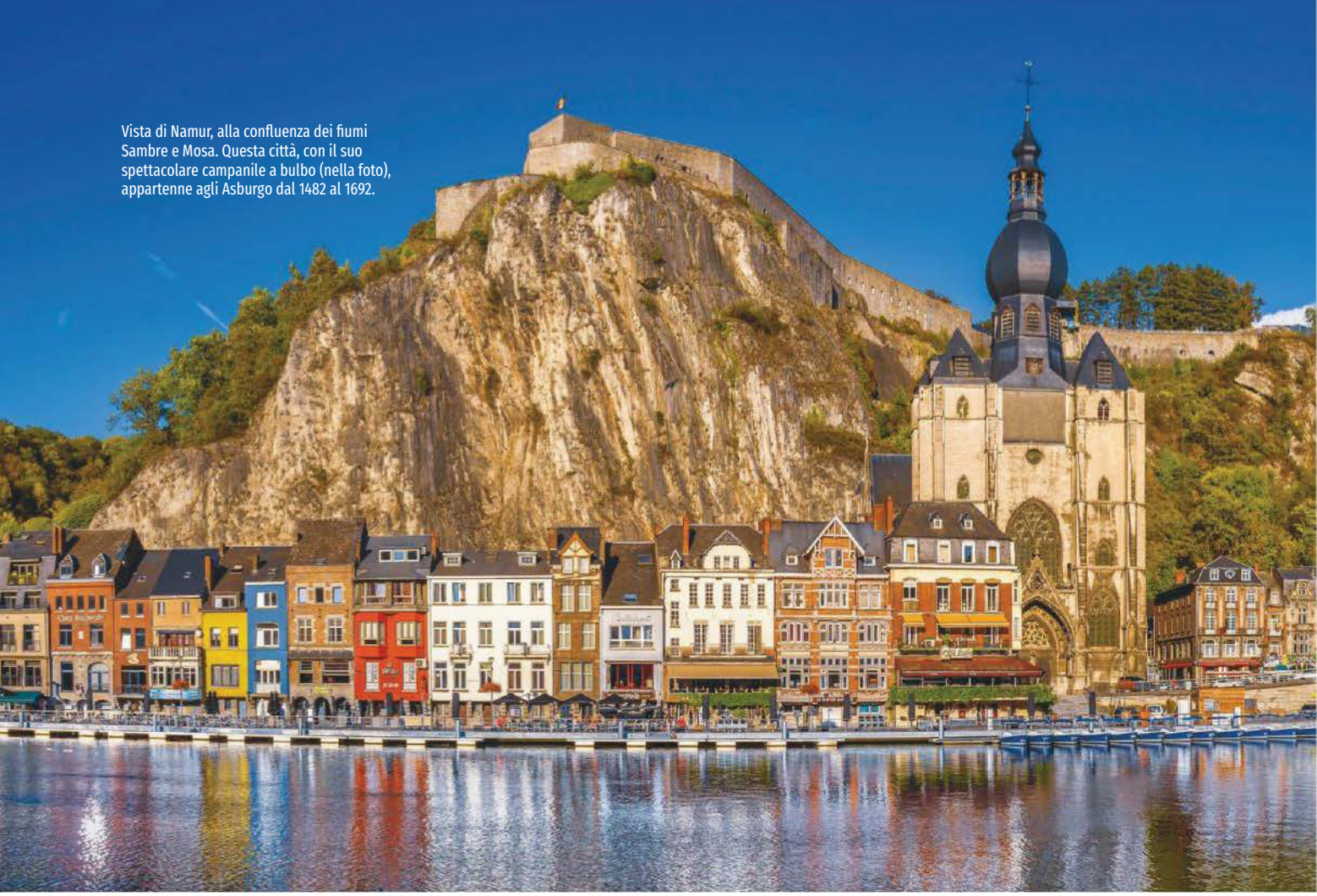
Contrasto tra sovrani

Nonostante tutto, però, Carlo II aveva anche alcune qualità. Aveva, ad esempio, una spiccata consapevolezza della propria dignità in quanto re di Spagna e, secondo quanto afferma lo stesso Castellví, era «animato dal fervore e dal desiderio che si realizzasse il meglio». In un periodo storico diverso, forse il governo di Carlo II avrebbe potuto superare le gravi difficoltà del Paese, ma l'ultimo degli Asburgo ebbe la sfortuna di avere come rivale Luigi XIV di Francia.

IL SOVRANO DI FRANCIA

In basso, busto in bronzo di Luigi XIV di Francia, copia di quello realizzato in marmo da Bernini nel 1665, all'inizio del suo regno.

ALBUM



Vista di Namur, alla confluenza dei fiumi Sambre e Mosa. Questa città, con il suo spettacolare campanile a bulbo (nella foto), appartenne agli Asburgo dal 1482 al 1692.

UN MONARCA DEVOTO

Tabernacolo (oggetto religioso) in bronzo dorato e argento appartenente al re Carlo II di Spagna. Circa 1691. Museo del Prado, Madrid.

ALBUM

Questi era agli antipodi sotto ogni punto di vista: vigoroso, ambizioso... e privo di scrupoli. L'immagine di Carlo II si deteriorò man mano che gli eserciti spagnoli venivano travolti dalla furia di quelli francesi. La sua figura divenne il simbolo di un impero in declino, di fronte al quale si ergeva un nuovo modello di monarchia assoluta.

Dal momento in cui assunse le redini del governo nel 1661, Luigi XIV intraprese una politica di espansione territoriale lungo il confine orientale della Francia, dove la Spagna aveva importanti possedimenti tra cui le Fiandre, il Lussemburgo e la Franca Contea.

Questa volontà di espansione portò la Francia a confrontarsi con le altre potenze europee - il Sacro Romano Impero, l'Inghilterra, i Paesi Bassi e anche la Spagna - in una serie di guerre tra il 1667 e il 1697.

La prima, nota come la Guerra di devoluzione (1667-1668), fu giustificata agli occhi di Luigi XIV dal fatto che la Spagna non aveva pagato la dote della sua consorte spagnola, Maria Teresa, sorella di Carlo II. Secondo i giuristi del re, ciò annullava la rinuncia dell'infanta ai diritti di successione, permettendo così a Luigi di rivendicare alcuni territori. Nel maggio del 1667, le armate francesi occuparono diverse roccaforti nelle Fiandre e conquistarono la Franca Contea. L'anno successivo, alla pace di Aquisgrana, il Re Sole s'impegnò a restituire la Franca Contea in cambio del mantenimento di una dozzina di roccaforti fiamminghe. A Madrid si mormorava: «Che spreco, dopo aver distrutto vite e tesori, finire con questo scandalo e una tale perdita di prestigio!».

Guerre contro Luigi XIV

Quattro anni dopo, quando la Francia lanciò una grande invasione contro i Paesi Bassi, i *tercios* spagnoli (la fanteria) si prepararono a soccorrere il Paese contro cui avevano combattuto per ottant'anni. Ma, come osservò uno dei primi biografi di Carlo II,

ADOBE STOCK

AURIMAGES

«la Spagna era più propensa ad armarsi di ragione e giustizia che di archibugi». Dopo un lungo assedio, le truppe di Luigi XIV riconquistarono Besançon, la capitale della Franca Contea. Alla pace di Nimega del 1678, Carlo II dovette accettare la perdita definitiva della Franca Contea e di diverse piazzeforti al confine con le Fiandre.

Un nuovo conflitto, scoppiato tra il 1683 e il 1684,portò alla perdita per la Spagna del Lussemburgo, una delle roccaforti più solide d'Europa. In Catalogna, invece, i francesi subirono una clamorosa sconfitta davanti alle mura di Girona, dove la guarnigione resistette tenacemente, anche grazie al sostegno dei suoi abitanti: «Se il re di Spagna potesse contare su sudditi di tale levatura nelle Fiandre» commentò il generale francese prima di ritirarsi «non perderebbe tanti avamposti». A causa della pressione dell'impero austriaco, reduce dall'assedio di Vienna da parte dei turchi, Carlo II fu costretto a firmare la tregua ventennale stabilita a Ratisbona.

Tuttavia, neanche cinque anni dopo scoppiò l'ultimo grande evento bellico europeo del XVII secolo, la Guerra dei nove anni (1688-1697). Il conflitto prese avvio con l'invasione francese del Palatinato, una regione chiave situata tra la Francia e il Sacro Romano Impero che venne brutalmente devastata dalle truppe di Luigi XIV. Di fronte all'aggressività del re francese, l'impero, l'Inghilterra, le Province Unite e la Spagna decisero di allearsi nella cosidetta Lega di Augusta per porre fine una volta per tutte all'espansionismo di Luigi XIV.

Lo sgretolamento

La guerra rivelò in tutta la sua crudezza l'indebolimento della capacità difensiva della monarchia spagnola.
Nel 1689, una spia di Luigi XIV prima di un'incursione descrisse le difese spagnole a Girona in questo modo: «L'artiglieria è ovunque completamente smontata [...] La carenza di uomini è evidente [...] totale impreparazione e stato di vulnerabilità».

LA FRANCIA IN GUERRA

In alto, l'assedio della città belga di Namur da parte delle truppe francesi nel 1692, durante la Guerra dei nove anni. Jean-Baptiste Martin, 1693. Palazzo di Versailles.

CARICATURE FRANCESI

L'IMMAGINE DELLO SPAGNOLO SCONFITTO

I caricaturisti francesi del XVII secolo illustravano nelle loro incisioni la progressiva inferiorità politica e militare degli spagnoli di fronte alla monarchia francese in ascesa.

Uno spagnolo si vanta delle proprie imprese pur essendo stato incapace di difendere Perpignan, caduta nelle mani dei francesi nel 1642.

BNF

AURIMAGES

Francesi ricchi, spagnoli poveri

Questa incisione di Gabriel Lagniet, della fine degli anni cinquanta del seicento, mostra due francesi che contano dei sacchi d'oro mentre gli spagnoli (a sinistra) dicono: «Tutto è perduto, non contiamo più nulla». Da qui il titolo: *Gli spagnoli alla resa dei conti*.

Oltre alle operazioni militari, la Francia condusse una vera e propria guerra di propaganda contro la Spagna, in cui le caricature ebbero un ruolo di primo piano. Come si vede nell'immagine in alto, nella prima metà del XVII secolo si diffuse la figura dello spagnolo spavaldo, che voleva apparire più potente di quanto non fosse in realtà. Sotto Luigi XIV, invece, divenne comune l'immagine dello spagnolo sconfitto e persino umiliato dal potere francese, come appare nella caricatura a destra. L'immagine si riferisce alla conquista di Gand da parte dell'esercito di Luigi XIV nel marzo del 1678, dopo un assedio durato solo sei giorni. Il titolo, *Lo spagnolo senza Gand*, gioca sulla somiglianza del nome della città con la parola guanto (*gant* in francese) e fa riferimento a un aneddoto dell'epoca di Carlo V. Pare che l'imperatore, orgoglioso di possedere una città così opulenta, dichiarò che si sarebbe «messo Parigi nel guanto» (*dans son Gand*). La didascalia della caricatura recita: «Carlo, che si vantava di mettersi Parigi nel suo guanto, sarebbe sorpreso nel vedere il francese che lo tiene con la punta della spada». L'immagine mostra uno spagnolo addolorato che lascia la città con una lanterna in mano, con un fiammingo alla sua destra e il conquistatore francese alla sua sinistra, elegantemente vestito e che regge un guanto con la punta della sua spada. ■

ALAMY / CORDON PRESS

CARTOGRAFIE: EOSGIS.COM

RMN-GRAND PALAIS

A sinistra, dettaglio di *La presa di Valenciennes da parte di Luigi XIV* nel 1677. Dipinto a olio di Le Romain, 1837. Palazzo di Versailles.

L'espansione francese

DAL REGNO di Carlo V, la Francia si sentiva circondata dalla monarchia spagnola e dai suoi possedimenti in Europa. Il cardinale Richelieu, dal 1624 fino alla sua morte nel 1642, cercò di rompere questo accerchiamento e ottenne un'importante conquista: quella di Rossiglione nel 1642. Luigi XIV perseguì questa politica con il supporto di una macchina militare d'incomparabile efficienza. In tal modo, nel 1674 riuscì ad annettere alla Francia la Franca Contea, un territorio che faceva parte dell'antico ducato di Borgogna. Nel 1681 fu la volta del ducato di Lussemburgo. Nelle Fiandre, il Re Sole estese il dominio francese fino a Dunkerque, conquistata nel 1662, Lille, conquistata nel 1667, e Namur, occupata nel 1692. Oltre ai domini spagnoli, degna di nota è la conquista di Strasburgo nel 1681. L'ingegnere Vauban avrebbe consolidato questi progressi con una rete di fortezze inespugnabili. ■

Re Carlo II di Spagna in adorazione dell'eucarestia. Dipinto a olio di Claudio Coello, 1690. Monastero reale di San Lorenzo de El Escorial.

ALBUM

FELICE DI NON ANDARE IN GUERRA

Un aneddoto mostra l'apparente infantilismo che poteva manifestare Carlo II nelle questioni di governo. Durante la Guerra dei nove anni, la deputazione d'Aragona chiese al re di andare al fronte per assumere il comando degli eserciti e incoraggiare le truppe. Carlo II, che non amava i lunghi viaggi per via delle sue condizioni di salute, sottopose la proposta al consiglio di Stato. Ansioso di conoscere la risposta, volle ascoltare le deliberazioni nascoste dietro una grata. Quando la maggior parte dei consiglieri ritenne che il viaggio sarebbe stato troppo costoso e di scarsa utilità, il re, fuori di sé dalla gioia, si precipitò nelle stanze della regina, esclamando: «Non andremo ad Aragona! Non andremo ad Aragona!»

L'esercito della Catalogna era infatti composto da truppe scarsamente equipaggiate, indebolite dai ritardi nei pagamenti, dalle diserzioni e dalla corruzione che affliggeva le catene di approvvigionamento di grano, munizioni e altri beni essenziali.

La prima invasione venne respinta, ma le aggressioni francesi si ripeterono. Nel 1691, l'armata del Re Sole bombardò Barcellona e Alicante. Nel 1693 cadde Rosas e l'anno seguente le truppe francesi attraversarono i Pirenei e sconfissero a Torroella de Montgrí le forze spagnole, i cui comandanti si dimostrarono incapaci di fronteggiare la minaccia nemica. Le perdite spagnole furono pesanti: quarantadue ufficiali, trecento cavalieri e tremila soldati di fanteria. Un opuscolo dell'epoca forniva un resoconto della caduta di Palamós pochi giorni dopo: «I difensori hanno opposto una strenua resistenza. A mezzogiorno del due giugno, il nemico ha fatto breccia, massacrando tutti. Lo stesso giorno sono giunti a Girona ventisette carri con feriti, ventiquattro in ciascuno [circa 650]. Tutti gli ufficiali sono morti». I francesi sembravano voler annettere i territori conquistati; la stessa fonte spiega che, dopo la caduta di Girona, «agli abitanti della città è stato concesso un periodo di due mesi per poter decidere se andarsene o rimanere sudditi di Sua maestà cristianissima».

Questa terribile notizia causò sconcerto a Madrid. L'ambasciatore bavarese alla corte spagnola, Baumgarten, vide dei volantini satirici che recitavano: «Viva il re di Francia, muoia il governo di Spagna, e per il re un corno».

Le notizie delle conquiste francesi nel nord della Catalogna nel 1694 provocarono l'indignazione del popolo di Madrid contro i ministri di Carlo II

TAMBURI DI GUERRA

In basso, un tamburo della compagnia di artiglieria francese, realizzato in corda, cuoio e legno dipinto. XVII secolo. Museo dell'esercito, Parigi.

RMN-GRAND PALAIS

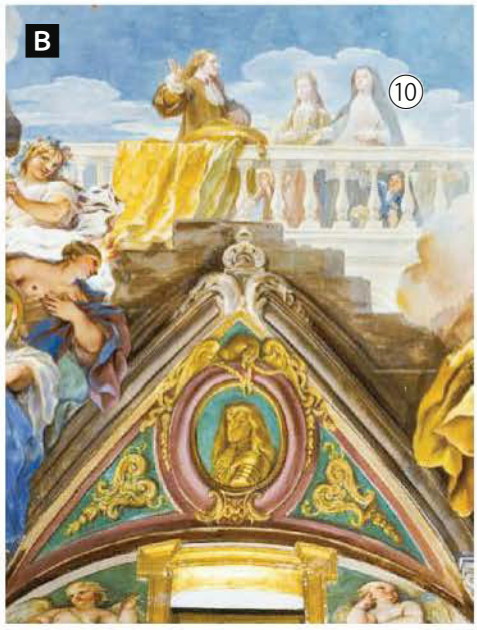
LA GLORIA DI UNA DINASTIA
La volta dello scalone principale del monastero di San Lorenzo de El Escorial ospita questo magnifico affresco di Luca Giordano, intitolato *Il trionfo della monarchia spagnola*.
ÓSCAR GONZÁLEZ / ALAMY / CORDON PRESS

IL TRIONFO DELLA MONARCHIA SPAGNOLA

Nel 1693, proprio mentre la Spagna subiva una serie di disfatte militari contro la Francia, Luca Giordano dipinse uno straordinario affresco all'interno del monastero di El Escorial per esaltare il potere della monarchia spagnola e la sua missione al servizio della Chiesa cattolica.

ALBUM

Vista degli affreschi che decorano la scalinata del monastero di San Lorenzo di El Escorial, opera del pittore italiano Luca Giordano. 1693.



SCALA, FIRENZE

A La variegata composizione di Giordano è organizzata intorno a un punto centrale in cui si colloca la Trinità, composta da Dio padre ① Gesù Cristo ② e dallo Spirito Santo sotto forma di colomba ③. Accanto a Cristo si trova la Vergine ④ e, alle sue spalle, la croce sormontata da una corona di spine, simbolo del trionfo della religione. A un livello inferiore si trova san Lorenzo di spalle ⑤, con casula rossa e gli attributi di martire: la graticola e la palma.

I personaggi sulla destra rappresentano la monarchia spagnola. Sono raffigurati un monarca visigoto, sant'Ermenegildo ⑥; un altro re medievale, Ferdinando il Santo ⑦ così come Carlo I ⑧ e Filippo II ⑨ nell'atto di offrire i loro domini. Tra questi compare anche san Girolamo.

B In basso, da una balaustra ⑩, Carlo II, sua moglie, Maria Anna del Palatinato-Neuburg, e sua madre, Maria Anna d'Asburgo, assistono all'intera scena.

C **D** Al centro dei lati lunghi della composizione appaiono le personificazioni della maestà reale ⑪ e della Chiesa cattolica ⑫. Le due figure allegoriche confermano il messaggio centrale dell'opera, ossia che la monarchia spagnola era il grande difensore della religione cattolica in tutto il mondo, principio in cui Carlo II credette fermamente fino alla sua morte. ■

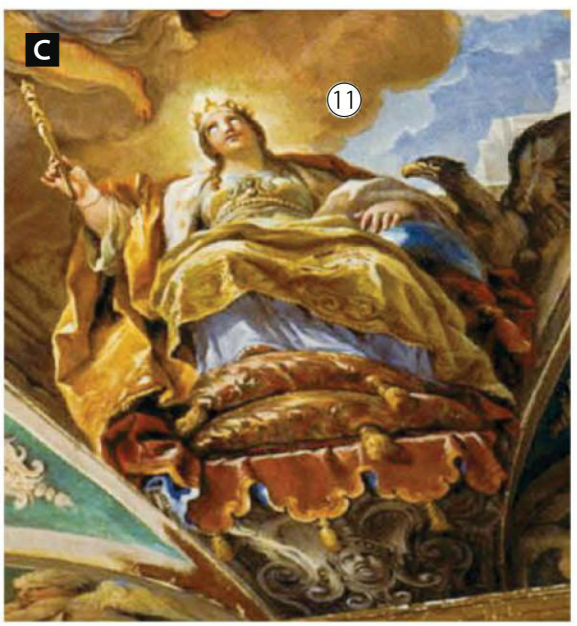
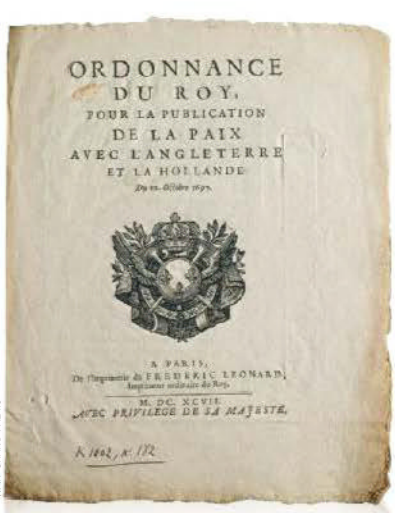


FOTO: SCALA, FIRENZE

Il re Carlo II di Spagna sul letto di morte, circondato dal clero e dai cortigiani. Incisione di Pieter van den Berge.

UNA PACE PROVVISORIA
In basso, l'ordinanza di Luigi XIV per la pubblicazione del trattato di pace di Ryswick, nel 1697, che pose fine alla Guerra dei nove anni tra la Francia e i suoi nemici.


ORDONNANCE
DU ROY,
POUR LA PUBLICATION
DE LA PAIX
AVEC L'ANGLETERRE
ET LA HOLLANDE
A PARIS,
M. DC. XCVII.
AVEC PRIVILEGE DE SA MAJESTÉ.

RMN-GRAND PALAIS

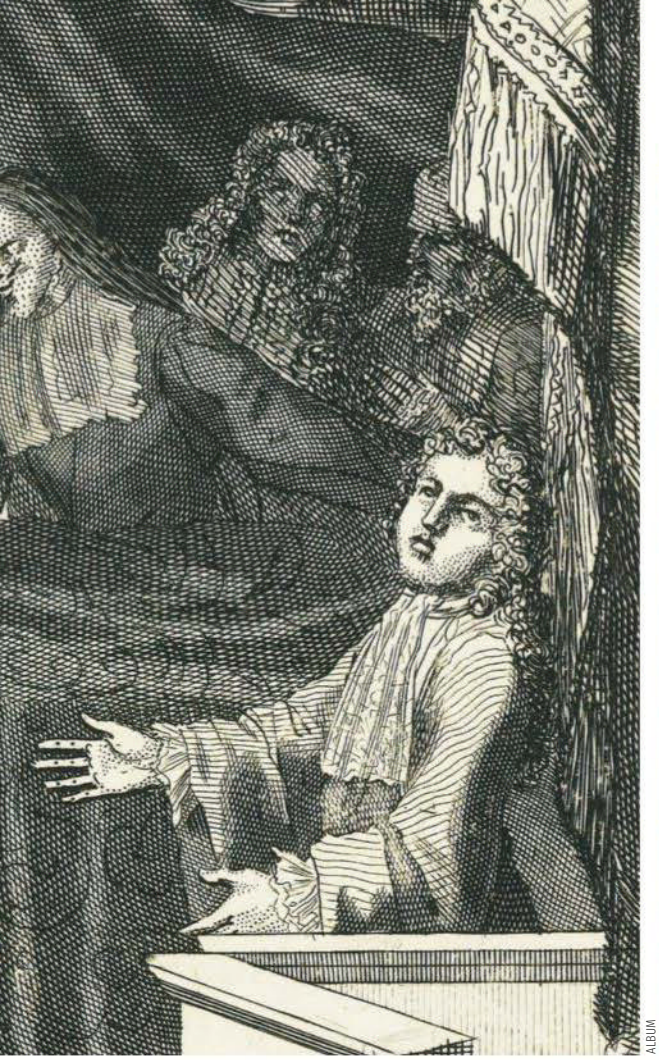
Assistette anche all'aggressione di due membri del consiglio di stato che vennero apostrofati dalla folla al grido di: «Traditori, la Spagna è perduta per colpa vostra!». E il diplomatico aggiungeva: «Si teme che il popolo insorga [...] perché sono tutti disperati nel vedere che gli è stato succhiato il sangue senza sapere che fine abbiano fatto somme tanto ingenti di denaro».

Nel 1697, la passività del viceré di Catalogna, che ordinò l'abbandono della linea difensiva di Hostalric, spianò la strada all'avanzata dell'esercito francese verso Barcellona, che capitolò quasi senza opporre resistenza. Nonostante le proteste delle istituzioni catalane, determinate a resistere, il comando militare agì in modo meschino e cercò un rapido compromesso con i francesi.

Nello stesso anno, la pace di Ryswick pose fine alla Guerra dei nove anni. Luigi XIV restituì tutte le sue conquiste nelle Fiandre e in Catalogna, un atto di apparente generosità che venne giudicato come uno stratagemma per conquistare la stima degli spagnoli e raggiungere l'obiettivo che aveva perseguito per tutto il suo regno: mettere un principe francese sul trono spagnolo.

La successione improrogabile

A quel tempo, la questione della successione alla monarchia spagnola era diventata pressante. Carlo II non aveva avuto figli da nessuno dei suoi matrimoni; sebbene in diverse occasioni le sue consorti avessero annunciato gravidanze, si trattava in realtà di un espediente volto a mantenere il controllo sul sovrano. Nel frattempo, il re era invecchiato precocemente e soffriva di crisi sempre più gravi; Carlo II si rese conto che era giunto il momento di nominare un successore. Alla fine del 1698, dopo aver consultato il consiglio di Stato e il papa, nominò erede universale il principe Giuseppe Ferdinando di Baviera, che godeva dell'appoggio delle potenze europee nemi-



ALBUM

CHRISTOPHE FOUIN / RMN-GRAND PALAIS

IL NUOVO RE FRANCESE

In alto, una donna che simboleggia la Spagna offre la corona spagnola al giovane Filippo, Duca d'Angiò, il futuro Filippo V, nipote di Luigi XIV di Francia. Dipinto a olio di Henri Antoine de Favanne, 1704. Palazzo di Versailles.

che della Francia, ma il principe morì di lì a pochi mesi, a soli sei anni. Il re spagnolo apprese poco dopo che Austria, Inghilterra e Paesi Bassi avevano raggiunto un accordo secondo il quale l'arciduca Carlo d'Asburgo, figlio dell'imperatore, sarebbe diventato re di Spagna, mentre la Francia avrebbe ricevuto compensazioni territoriali in Lorena e in Italia. Offeso da questa manovra compiuta alle sue spalle, Carlo II consultò nuovamente il consiglio di Stato e il papa. Entrambi erano dello stesso avviso: se si voleva conservare la monarchia ed evitare che fosse smembrata, avrebbe dovuto designare come erede il nipote di Luigi XIV, Filippo di Francia, duca di Angiò, a condizione che non si realizzasse mai l'unione tra la Spagna e la Francia.

Sempre più debilitato e assediato da ogni parte, Carlo II si mostrò incerto per settimane, fino a quando il cardinale Portocarrero lo esortò a prendere una decisione per evitare la guerra: «Potrebbe essere una fama denigratoria per la memoria di Vostra Maestà quella di aver lasciato i suoi sudditi alla conquista con ferro e fuoco». Nell'ottobre del 1700, Carlo II firmò il suo testamento: «Dio è colui che concede i regni, perché sono suoi». Il sovrano si convinse che solo la fazione francese avrebbe potuto assicurare una transizione pacifica, «perché desidero ardentemente che si conservi la pace e l'unione, tanto care alla cristianità, tra l'imperatore e il re cristianissimo».

Tuttavia l'imperatore Leopoldo, che non accettò il testamento, aprì le ostilità in Italia, e nel 1702 la Grande Alleanza formata dall'impero, dall'Inghilterra e dalle Province dichiarò quella che sarebbe stata l'ultima guerra contro la Francia di Luigi XIV: la Guerra di successione spagnola.

GERMÁN SEGURA GARCÍA
STORICO MILITARE

Per saperne di più

SAGGI
Il re Sole. Vita privata e pubblica di Luigi XIV
Guido Gerosa. Mondadori, Milano, 2008.

Nesyamon, la passione per le mummie nel XIX secolo

Intorno al 1820, l'egittologo Giuseppe Passalacqua trovò uno splendido sarcofago di un sacerdote egizio, la cui mummia fu oggetto di un'analisi scientifica pionieristica

CRONOLOGIA

DALL'ITALIA ALL'EGITTO

1797
Giuseppe Passalacqua nasce a Trieste, allora parte delll'impero austriaco. Da giovane si dedica al commercio.

1820
Durante un viaggio di lavoro in Egitto, Giuseppe Passalacqua scopre la mummia di Nesyamon.

1823-1825
Passalacqua scopre il sarcofago e il corredo funerario della regina Mentuhotep a Tebe.

1827
Passalacqua vende la sua collezione al re di Prussia e viene nominato curatore del Museo egizio di Berlino.

All'inizio del XIX secolo, la riscoperta dell'antico Egitto divenne una vera e propria ossessione in Europa. Diplomatici, studiosi e avventurieri si lanciarono in una frenetica corsa per svelare i segreti dei faraoni, arricchendo musei e collezioni private di mummie, sarcofagi e tesori millenari. Tra figure di spicco come Bernardino Drovetti, console generale di Francia in Egitto, e Henry Salt, diplomatico britannico al Cairo, emerse anche una figura oggi in parte dimenticata, ma di grande rilievo per la sua epoca: l'egittologo italiano Giuseppe Passalacqua. Passalacqua nacque a Trieste nel 1797 da un padre commerciante di origine siciliana che morì nel 1820, evento che lo costrinse a cercare fortuna altrove. Si trasferì in Egitto dove trovò impiego come commerciante di cavalli. Non ottenendo successo, decise di dedicarsi a un'attività in voga in quegli anni: la ricerca di antichità. La sua attività è poco documentata, ma sembra che tra il 1820 e il 1823 abbia esplorato alcune necropoli nei pressi della Valle dei Re.

Fu proprio lì, sulla strada di Deir el-Bahari, che Passalacqua scoprì un magnifico sarcofago contenente una mummia. Apparteneva a un sacerdote della XX dinastia (1100 a.C. circa) chiamato Nesyamon, che prestava servizio nel tempio di Karnak a Tebe e deteneva titoli importanti come «padre del dio Montu» e «scriba del tempio di Montu». È probabile che la sua sepoltura facesse parte del cimitero riservato ai sacerdoti di Amon, dove sono state ritrovate altre mummie di funzionari religiosi di alto rango. Inoltre, poiché molte tombe dell'area sono state riutilizzate nel corso dei secoli, è possibile che possa aver fatto parte di una rete di sepolture riscoperte nel complesso di Deir el-Bahari.

ADOBE STOCK

Tempio di Deir el-Bahari. Passalacqua trovò nelle vicinanze la tomba di Nesyamon.

Collezione in vendita

Il sarcofago di Nesyamon fu solo uno dei tanti ritrovamenti che Passalacqua fece durante la sua carriera di esploratore. Il triestino raccolse un'impressionante collezione di antichità egizie, tra cui sarcofagi, papiri e statuette. Non potendo trasferirle tutte in Europa, scelse pezzi rappresenta-

BRIDGEMAN / ACI

Bara interna del sarcofago di Nesyamon. XX dinastia. Circa 1100 a.C. Municipal Museum, Leeds.

UN FRUTTO DI QUATTROMILA ANNI FA

NEI SUOI SCAVI, GIUSEPPE Passalacqua non solo portò alla luce non solo reperti artistici e religiosi, ma anche oggetti di uso quotidiano straordinari. Tra questi spiccano i resti di frutta trovati all'interno delle tombe, tra cui datteri e fichi perfettamente conservati. Uno dei ritrovamenti più sorprendenti fu il frutto di una specie sconosciuta di palma. Il famoso botanico tedesco Carl Kunth la studiò e in un articolo pubblicato nel 1826 la chiamò *Areca passalacquae* in onore dello scopritore.

CATALOGUE
RAISONNÉ ET HISTORIQUE
DES
ANTIQUITÉS
DÉCOUVERTES EN ÉGYPTE,
PAR M. J.^re PASSALACQUA, DE TRIESTE.
A PARIS,
A LA GALERIE D'ANTIQUITÉS ÉGYPTIENNES,

Catalogo dei reperti di Giuseppe Passalacqua in Egitto. 1826.

tivi, tra cui strumenti chiurgici, vasi e strumenti per la preparazione di medicinali e oggetti di uso quotidiano. Nel 1826 arrivò a Parigi con la sua collezione e preparò un catalogo per il Museo del Louvre, convinto che il suo lavoro sarebbe stato apprezzato. Nonostante l'interesse degli studiosi che esaminarono la collezione e parteciparono all'apertura e all'analisi delle mummie, il governo francese respinse la proposta di acquisto di Passalacqua, che chiedeva 400mila franchi per il lotto di reperti. Allora, l'esploratore tedesco Alexander von Humboldt consigliò al re di Prussia, Federico Guglielmo IV, di acquistare la collezione. L'affare si concluse nel 1828 per 100mila franchi. Poco dopo, i pezzi furono trasferiti a Berlino, dove Passalacqua venne nominato curatore dell'appena inaugurato Museo Egizio, incarico che mantenne fino alla sua morte nel 1865.

Il sarcofago di Nesyamon non faceva parte del tesoro di Berlino. Passalacqua lo aveva trasferito nel 1823 a Trieste, dove fu acquistato da un mercante che lo portò a Londra. Dopo essere passato per diverse mani, fu infine acquistato dalla Philosophical Society e dalla Literary Society di Leeds (Inghilterra). Oggi è esposta al Leeds City Museum.

ARTE FUNERARIA DEL NUOVO REGNO

Il sarcofago esterno di Nesyamon è stato costruito assemblando diverse tavole di sicomoro. Sebbene la lavorazione del legno non sia molto elaborata, tutti gli interstizi vennero accuratamente sigillati con del gesso, che è stato steso anche su tutta la superficie dei due feretri. La decorazione pittorica, destinata a proteggere il defunto nell'aldilà, è particolarmente raffinata.

1 Laterale
Vi sono raffigurate nove divinità intente a fare offerte. Sotto la testa vediamo Socar, dio della *duat*, il mondo sotterraneo, e Amentit, la dea dell'Occidente.

2 Testa
Il volto segue un modello standardizzato, senza alcuna somiglianza con il defunto.I capelli sono raffigurati come una parrucca con una corona di persea.

BRIDGEMAN / ACI

Scolpito in legno di sicomoro e decorato con geroglifici e colori vivaci, il sarcofago affascinò fin dal primo momento tutti coloro che stavano scoprendo l'arte e la cultura dell'antico Egitto. Ma i membri della Leeds Philosophical and Literary Society volevano saperne di più e nel 1824 incaricarono una delle prime indagini scientifiche mai effettuate su una mummia egizia.

Quando aprirono il sarcofago trovarono la mummia in ottime condizioni, avvolta in più di quaranta strati di lino. Tra le bende gli studiosi rinvennero ghirlande di fiori e un ornamento di cuoio rosso decorato con figure divine e i cartigli del faraone Ramesse XI. Sulla pelle, uno strato d'incenso conservava ancora il profumo di cannella e cassia.

La mummia di Nesyamon nel laboratorio dell'Università di Leeds.

LEEDS MUSEUMS AND GALLERIES

I segreti di una mummia

Attorno al collo della mummia vi era una collana d'oro intarsiata con pietre di lapislazzuli e ametista. Al centro un amuleto raffigurava Anubi, il dio dalla testa di sciacallo associato alla mummificazione e ai riti funerari. Questo ritrovamento conferma non solo l'alto status di Nesyamon come scriba e sacerdote, ma riflette la credenza egizia nella protezione divina durante il passaggio all'aldilà. Un rapporto dettagliato di questa ricerca venne pubblicato nel 1828.

La mummia di Nesyamon è stata oggetto di numerosi studi. Sin dalla sua scoperta, la sua conservazione ha reso possibile l'applicazione di diverse tecniche scientifiche per indagare la vita e la cultura funeraria dell'antico Egitto. Negli anni trenta del novecento, i primi esami radiografici hanno permesso di avere una visione preliminare dello stato dello scheletro e della disposizione delle bende.

Nel 1990, il Manchester Mummy Project ha condotto uno studio utilizzando scansioni tomografie computerizzate (TC) e analisi dei tessuti. Questi esami hanno rivelato che Nesyamon soffriva di artrite all'anca e al collo, un disturbo comune tra i sa-

3 Torso
Sotto una collana *usekh* con uno scarabeo alato, le braccia sono incrociate sul petto. Mancano il bastone e il flagello, simbolici del potere.

4 Gambe
Ai lati di tre colonne di geroglifici si trovano quattro scene nelle quali il defunto fa offerte a varie divinità.

cerdoti, forse dovuto alle posture assunte durante i rituali. Inoltre, si è scoperta un'infezione parassitaria causata da vermi filari, e ciò suggerisce che Nesyamon soffrisse di una malattia cronica.

La voce di Nesyamon

L'analisi della struttura ossea e dell'usura dentale ha permesso di stimare che Nesyamon sia morto tra i cinquanta e i sessant'anni di età. La posizione della lingua, che sporgeva dopo la mummificazione, ha portato alcuni ricercatori a ipotizzare una possibile asfissia, causata da una reazione allergica o da una grave infezione.

Nel 2020, un progresso scientifico ha rivoluzionato lo studio della mummia. Utilizzando un modello 3D del suo tratto vocale, basato su scansioni TC, i ricercatori hanno ricreato un suono che potrebbe avvicinarsi alla sua voce. Sebbene l'esperimento abbia suscitato un dibattito per le sue implicazioni etiche, ha rappresentato un'importante svolta nella ricerca forense sulle mummie egizie: un gruppo di scienziati delle università britanniche di Londra e York è riuscito a riprodurre la voce di una persona vissuta più di tremila anni fa. ■

IRENE CORDÓN I SOLÀ-SAGALÉS
EGITTOLOGO

Per saperne di più

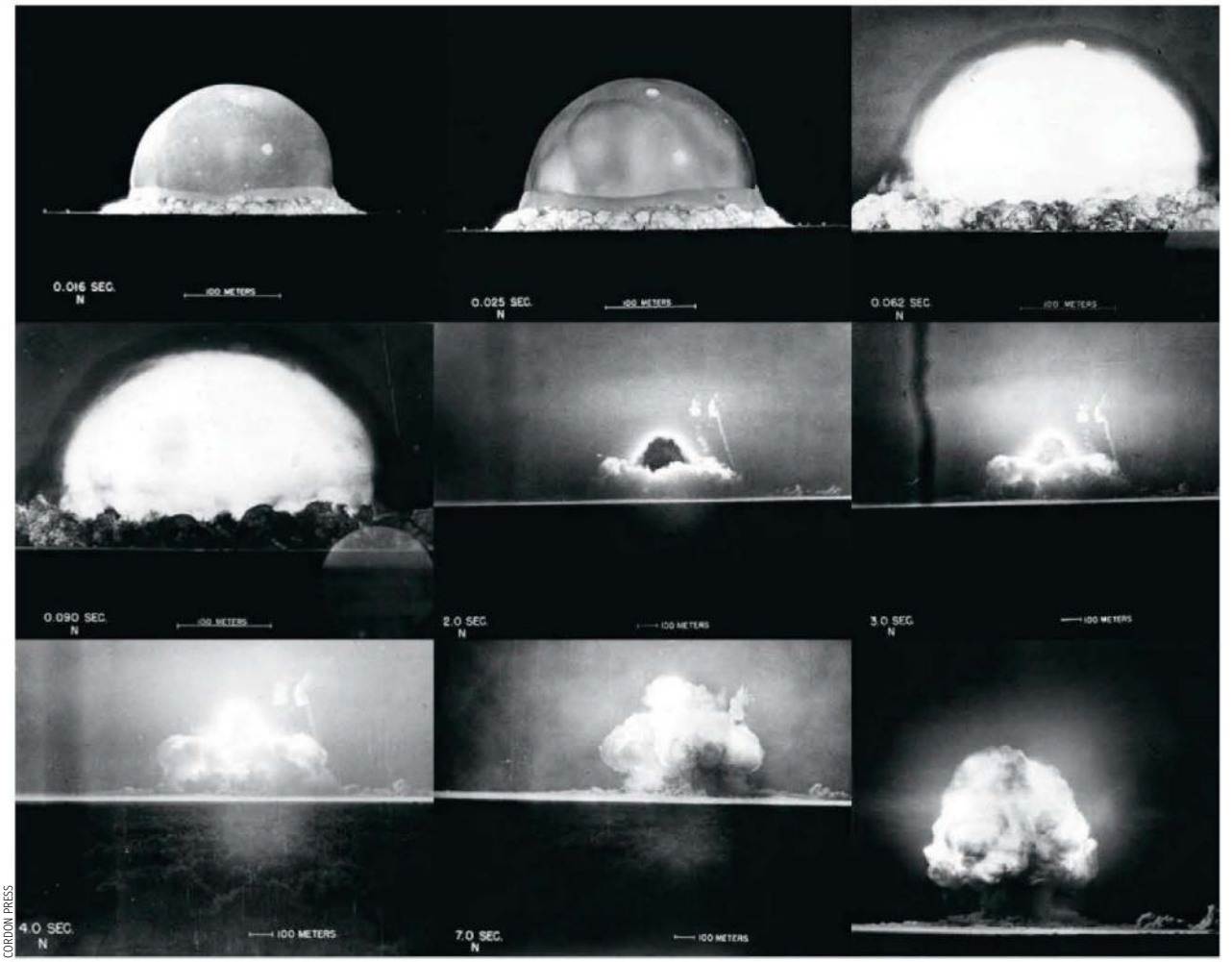
Grandi scoperte in Egitto e in Nubia.
Giovanni Battista Belzoni. Edizioni Theoria, Santarcangelo di Romagna (RN) 2023.

Bara esterna di Nesyamon, conservata nel Leeds Municipal Museum.
BRIDGEMAN / ACI

OTTANT'ANNI DOPO LA BOMBA ATOMICA

La distruzione di Hiroshima e Nagasaki

La Seconda guerra mondiale si concluse bruscamente dopo il bombardamento di queste due città giapponesi, praticamente cancellate dalla carta geografica dall'arma più distruttiva mai creata dall'umanità. Da quel momento in poi, la possibilità di un olocausto nucleare sarebbe diventata una paura costante in un mondo diviso dalla Guerra fredda



CORDON PRESS

Sequenza fotografica del Trinity Test, scattata il 16 luglio 1945.

ALAMY / CORDON PRESS

Installazione della bomba al plutonio, nome in codice "Gadget", nella torre dove sarebbe stata fatta esplodere.

IL TEST TRINITY, LA PRIMA BOMBA ATOMICA

Nell'agosto del 1939, il rinomato scienziato Albert Einstein indirizzò una lettera al presidente degli Stati Uniti. In essa, lo scienziato avvertiva che la Germania nazista avrebbe presto potuto costruire una bomba con combustibile all'uranio. La notizia fu allarmante e, appena un mese dopo l'ingresso degli Stati Uniti nella Seconda guerra mondiale (dicembre 1941) il presidente Roosevelt autorizzò la ricerca per lo sviluppo della bomba atomica. Il progetto, denominato in codice "Manhattan", venne affidato all'esercito degli Stati Uniti, e in particolare al generale Leslie Groves, che aveva il compito di coordinare gli sforzi delle varie strutture segrete che vennero allestite in tutto il Paese. Una di queste era il laboratorio di Los Alamos, nel Nuovo Messico, dove un team di scienziati, guidati dal fisico Robert Oppenheimer, lavorava per trasformare i concetti teorici in una bomba funzionante. Il progetto culminò il 16 luglio 1945 con il test Trinity nel deserto di Alamogordo. Per la prima volta nella storia un ordigno nucleare fu fatto detonare con successo, esplodendo con una potenza distruttiva di 20mila tonnellate di TNT.

GETTY IMAGES

Il fisico J. Robert Oppenheimer e il generale Leslie Groves esaminano i resti dell'esplosione della prima bomba atomica a Trinity Site, nel Nuovo Messico, nel settembre 1945, due mesi dopo la detonazione.

GETTY IMAGES

Impianto Oak Ridge K-25, destinato alla produzione di uranio arricchito con il metodo della diffusione gassosa. È stato demolito nel 2013.

OAK RIDGE, LA CITTÀ SEGRETA

Una delle sfide più grandi del progetto Manhattan è stata quella di ottenere il materiale fissile in grado d'innescare la reazione a catena, necessaria per il nucleo delle bombe atomiche. Il modo per ottenerlo richiedeva un'enorme quantità di risorse e l'intera capacità industriale degli Stati Uniti, probabilmente l'unica nazione in grado di realizzare un progetto di tale portata. Nel 1942 venne costruito un enorme complesso industriale a Oak Ridge, nel Tennessee, dove l'uranio sarebbe stato trattato con delle centrifughe, chiamate calutroni, e altri metodi come la diffusione gassosa, per separare l'isotopo U-235 (uranio arricchito) dall'uranio puro. Il processo era lento, ma tra il 1944 e il 1945 i tre impianti di Oak Ridge riuscirono a produrre sessantaquattro chili di uranio arricchito, sufficienti per una bomba atomica. L'importanza del progetto spinse i dirigenti a implementare misure di sicurezza estreme, in una comunità che arrivò a contare 75mila abitanti. Solo un centinaio di lavoratori di Oak Ridge conoscevano il vero scopo del proprio lavoro, anche se la maggior parte di loro era consapevole di contribuire in qualche modo allo sforzo bellico.

GALERIE BILDERWELT / GETTY IMAGES

Operatrici di calutroni (utilizzati per l'arricchimento dell'uranio) davanti ai pannelli dell'impianto Y-12 di Oak Ridge.

GALERIE BILDERWELT / GETTY IMAGES

Una lavoratrice di Oak Ridge viene interrogata con un poligrafo (macchina della verità).

SMITH COLLECTION / GETTY IMAGES

Ed Westcott fu l'unico fotografo autorizzato a scattare foto di Oak Ridge durante la guerra.

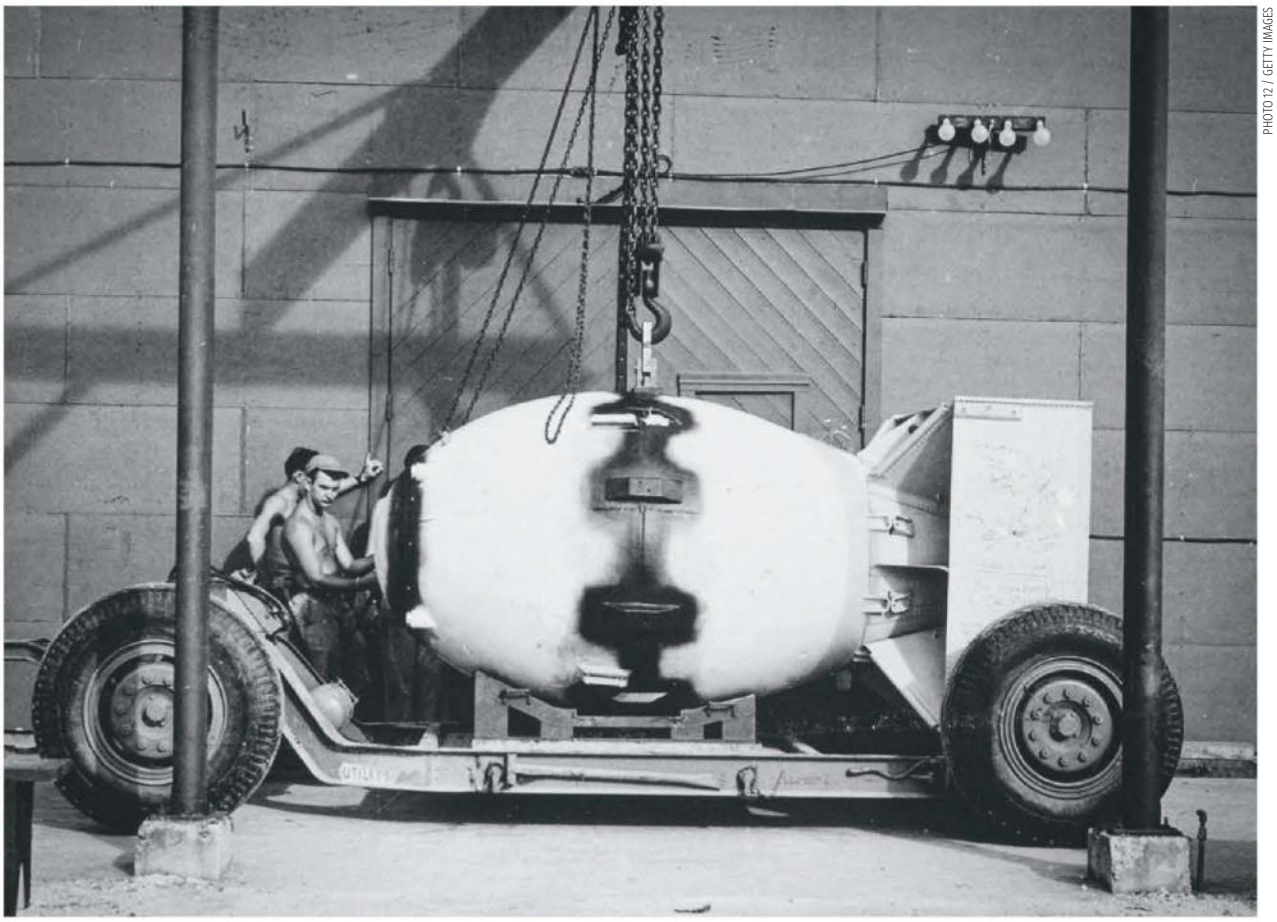


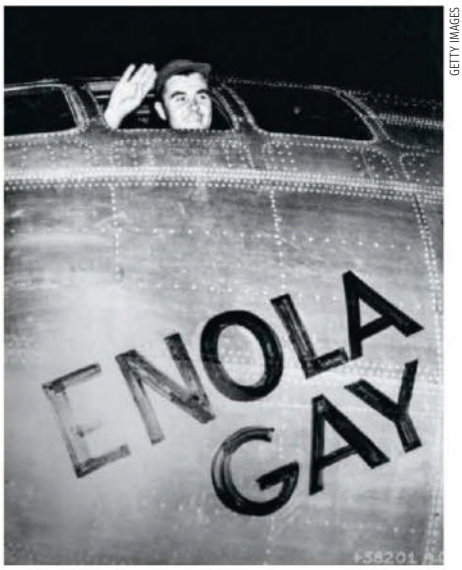
PHOTO 12 / GETTY IMAGES

La bomba al plutonio (Fat Man) fatta esplodere su Nagasaki viene caricata sul rimorchio che la porterà fino al suo aereo a Tinian.

ROMPERE LA RESISTENZA DEL GIAPPONE

Il successo del test Trinity cambiò la strategia alleata per porre fine alla guerra nel Pacifico, che fino a quel momento si era basata sullo sbarco nel Giappone continentale (la cosiddetta operazione Downfall). La recente battaglia di Okinawa aveva dimostrato che i giapponesi erano capaci di una resistenza eroica e si pensava che la nuova bomba potesse essere il colpo finale per indurli alla resa. A quel punto, gli americani disponevano di due bombe atomiche nel loro arsenale, una all'uranio 235 (*Little Boy*) e una al plutonio 239 (*Fat Man*). Già nel 1944 era stato stilato un elenco di possibili obiettivi. Tuttavia, dopo lunghe discussioni, si decise di eliminare Tokyo e Kyoto dalla lista per la loro importanza storica e culturale. Hiroshima, la settima città più grande, divenne quindi l'obiettivo principale e il suo bombardamento fu fissato per il 6 agosto. Quel giorno, alle 2:45 del mattino, il B-29 *Enola Gay* decollò dall'aeroporto dell'isola di Tinian con il suo carico mortale di uranio 235 e si diresse verso il Giappone. Tra l'equipaggio, solo il colonnello Paul Tibbets, responsabile della missione, era a conoscenza del tipo di arma che stavano trasportando.

GETTY IMAGES



GETTY IMAGES

Il colonnello Paul Tibbets chiamò il bombardiere che guidava con il nome della madre.

La bomba all'uranio, nome in codice *Little Boy*, a bordo del rimorchio che l'avrebbe trasportata al B-29 di Paul Tibbets.

L'*Enola Gay* inizia la manovra di decollo sull'isola di Tinian il 6 agosto 1945.

GETTY IMAGES

GETTY IMAGES

Il Centro di promozione industriale della prefettura di Hiroshima, le cui rovine sarebbero diventate un monumento commemorativo, si erge in mezzo alla desolazione.

LA SCOMPARSA DI HIROSHIMA

Alle 8:09 ora locale, l'equipaggio del B-29 avvistò la città di Hiroshima. Era una giornata limpida e senza nuvole, il che permise all'addetto al puntamento d'identificare perfettamente il suo obiettivo: il ponte a forma di T sul ramo principale del fiume Ota. Alle 8:15, l'*Enola Gay* aprì i portelli del vano bombe e *Little Boy* venne sganciato da un'altitudine di 10mila metri. In meno di un minuto, la bomba esplose con forza enorme, creando un'accecante palla di fuoco la cui temperatura raggiunse i seimila gradi Celsius. Le radiazioni termiche causarono la vaporizzazione di circa 70mila persone; in alcuni casi, il loro corpo, fungendo da barriera contro la luce e il calore della bomba, lasciò l'impronta del proprio contorno, «un'ombra», sulle superfici dietro di loro. La potente onda d'urto che seguì travolse tutto ciò che si trovava sul suo cammino e, ad eccezione di alcuni edifici in cemento armato, la città fu rasa al suolo. Coloro che si trovavano a una certa distanza dall'epicentro subirono orribili ustioni causate dalle raffiche di vento rovente che strappavano i vestiti e facevano cadere brandelli di pelle. Dall'alto, Tibbets vide la città trasformarsi in «una macchia nera bollente».

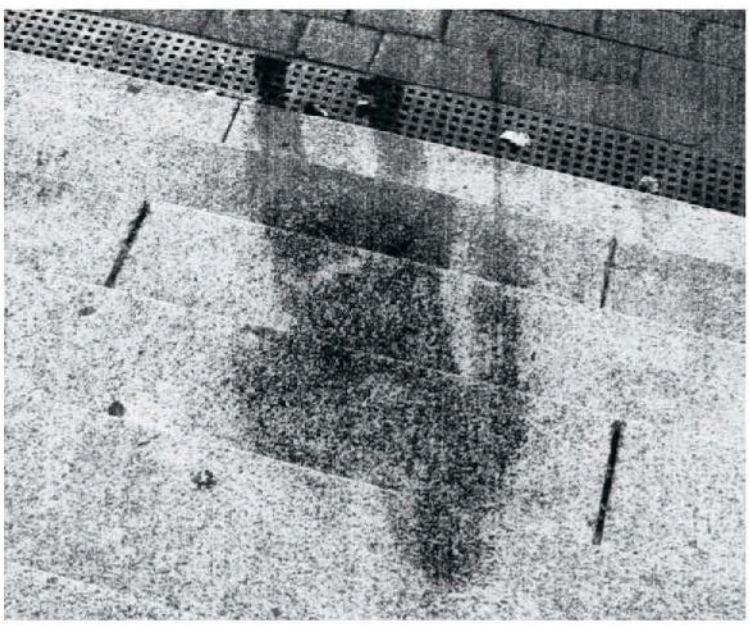
BETTMANN / GETTY IMAGES

GETTY IMAGES

▲ La fotografia mostra la devastante portata dell'esplosione che ha raso al suolo Hiroshima.

◄ Due abitanti di Hiroshima camminano in quella che un tempo era la loro città, ora ridotta a un campo di rovine.

"L'ombra" ► di una persona è tutto ciò che ne rimane dopo la disintegrazione del suo corpo.



CORBON PRESS

GETTY IMAGES

La cattedrale dell'Immacolata Concezione, o cattedrale di Urakami, a Nagasaki, distrutta dall'esplosione atomica.

LA CITTÀ DI NAGASAKI RASA AL SUOLO

Dopo Hiroshima, il presidente Truman rilasciò una dichiarazione in cui minacciava i giapponesi di una «pioggia di distruzione» se non si fossero arresi. Non ci fu alcuna risposta da Tokyo e gli americani si convinsero che sarebbe stata necessaria un'altra bomba per porre fine alla guerra. Nelle prime ore del 9 agosto, il maggiore Charles Sweeney decollò con il suo B-29 Bockscar, armato con la bomba al plutonio *Fat Man*, verso il suo obiettivo: Kokura (oggi parte di Kitakyushu). Tuttavia, una volta raggiunta la città, una fitta coltre di nuvole rese impossibile all'addetto al puntamento trovare il bersaglio. Questo segnò il destino di Nagasaki, che era stata designata come obiettivo secondario. Alle 10:58, una seconda bomba atomica esplose sul Giappone. L'esplosione di Nagasaki, pari a 21 chilotoni, fu molto più grande di quella di Hiroshima, ma poiché la città si trovava in una valle, i danni furono meno estesi. Nonostante ciò, l'intero centro nel raggio di tre chilometri fu polverizzato e circa 40mila persone vennero vaporizzate all'istante. Altre migliaia morirono in seguito a terribili ustioni e altrettante perirono nei mesi successivi a causa delle radiazioni.

ALBUM

GETTY IMAGES

▲ La nube atomica, in una terrificante fotografia scattata da Hiromichi Matsuda dall'isola di Koyagi-Jima.

ALAMY / CORDON PRESS

◂ Il fungo atomico sopra Nagasaki tre minuti dopo l'esplosione, dopo aver raggiunto un'altitudine di seimila metri.

La figura di un ▸ *bodhisattva* emerge dalle rovine di un tempio su Nagasaki nel settembre 1945.

HUM IMAGES / GETTY IMAGES

Rappresentanti giapponesi firmano l'atto di resa del Giappone a bordo della USS Missouri il 2 settembre 1945.

LA RESA DEL GIAPPONE

Quanto accaduto a Hiroshima e Nagasaki convinse l'imperatore giapponese Hirohito del fatto che una resistenza a oltranza avrebbe portato solo a un disastro di proporzioni ancora maggiori. Pertanto, con una mossa senza precedenti, il monarca abbandonò il ruolo di osservatore silenzioso che aveva tradizionalmente mantenuto durante le riunioni di gabinetto e appoggiò le tesi dei consiglieri favorevoli alla pace. La fazione guerrafondaia, che fino ad allora aveva determinato il destino del Paese, si piegò alla volontà imperiale permettendo al governo giapponese di accettare la dichiarazione che le potenze alleate avevano fatto a Potsdam il mese precedente, chiedendo la resa incondizionata del Giappone. La decisione fu annunciata il 15 agosto dall'imperatore Hirohito in persona in un messaggio radio registrato il giorno precedente a palazzo che permise ai giapponesi di sentire per la prima volta la voce del loro sovrano. Il 2 settembre, una delegazione giapponese firmò la resa a bordo della corazzata USS Missouri, ancorata nella baia di Tokyo: questa cerimonia segnò la fine della Seconda guerra mondiale.

FOX PHOTOS / GETTY IMAGES

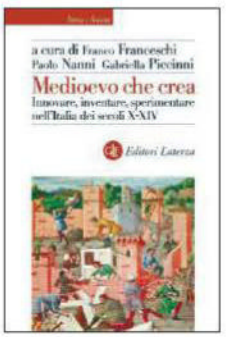
KEYSTONE-FRANCE / GETTY IMAGES

▲ Harry S. Truman mostra il documento di resa del Giappone con la firma di Hirohito.

◀ L'equipaggio dell'*Enola Gay* durante la parata militare tenutasi a New York il 12 aprile 1946.

STORIA MEDIEVALE

Finanza e statuti cittadini motore del cambiamento



Autori vari
MEDIOEVO CHE CREA
Laterza, 2025
368 pp
24€

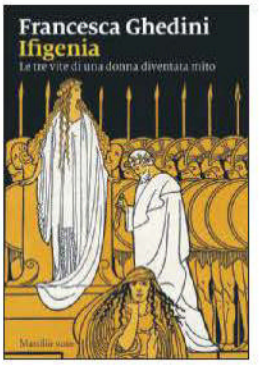
È lecito nutrire più di un dubbio riguardo allo stereotipo che vuole il Medioevo descritto come un'epoca di immobilismo e arretratezza. Se è pur vero che il mondo medievale non era a proprio agio dinanzi al cambiamento, la fedeltà alla tradizione non precludeva l'innovazione e «l'originalità di cose non nuove ma dette in modo nuovo». Secondo Paolo Nanni, curatore insieme a Franco Franceschi e Gabriella Piccinni di un testo sull'innovazione e la creatività nell'Italia dal X al XIV secolo, due autori in particolare diedero voce a questa spinta al cambiamento. Rodolfo il Glabro, monaco benedettino e cronista dell'XI secolo, scrive che superato l'anno mille «ogni popolo della cristianità faceva a gara con gli altri per avere una chiesa più bella. Pareva che la terra stessa, come scrollandosi e liberandosi della vecchiaia, si rivestisse tutta in un candido manto di chiese». A sostegno di ciò il filosofo francese Bernardo di Chartres, scrive: «Siamo come nani sulle spalle dei giganti, così che possiamo vedere un maggior numero di cose e più lontano di loro». Gli autori cercano dunque di analizzare tempi, modi e ambiti di questa straordinaria, seppur graduale, «età creativa». In particolar modo le città si rivelano essere il motore del cambiamento «con l'evoluzione delle finanze, con il consolidamento del debito pubblico e la nascita di un mercato dei titoli» ma anche «teatro principale di produzione della norma [...] della redazione degli statuti, testi che hanno assicurato le basi della legislazione degli stati spesso per secoli».

LE SCELTE DI CRISTINA

"AUTONOMIA" è la parola chiave che secondo la scrittrice e studiosa Silvia Bartoli contraddistingue la vita di Cristina Trivulzio di Belgioioso. Nata in una delle famiglie più in vista e danarose dell'aristocrazia milanese del XIX secolo, Cristina combatté per ritagliarsi un posto di spicco in un ambiente fortemente patriarcale e maschilista: «Aveva lasciato il marito, si era occupata di politica e di welfare, aveva scritto libri e articoli, aperto scuole, organizzato ospedali durante un'invasione straniera» spiega l'autrice. In un'epoca che pretendeva dalle donne umiltà, silenzio e passività «Cristina sceglieva, ma agire per legge propria, se era una colpa per il mondo di Antigone, non lo era meno per una donna dell'ottocento».

Silvana Bartoli
LE SCELTE DI CRISTINA TRIVULZIO
Olschki, 2025 · 322 pp., 29€

STORIA E MITO



Francesca Ghedini
IFIGENIA. LE TRE VITE DI UNA DONNA
Marsilio, 2025
224 pp., 17€

SENZA NOZZE, senza figli, senza patria, senza onore» scrive Euripide a proposito di Ifigenia, primogenita del re Agamennone di Micene, che, secondo la tradizione mitologica, venne offerta in sacrificio per placare le ire della dea Artemide e permettere così alle navi greche di salpare verso la guerra di Troia. Figura tragica e altamente simbolica, secondo l'archeologa e scrittrice Francesca Ghedini, Ifigenia «la vergine, sacrificata sull'altare dell'orgoglio dell'Ellade e dell'ambizione paterna, ci consente di compiere un viaggio nella condizione della donna greca» un viaggio che mette in luce, per contrasto «una struttura sociale chiusa e ottusa, dominata da un élite maschile che teneva non solo le donne ma anche le minoranze e gli stranieri, in una posizione di marginalità e subalternità per noi inaccettabile».

festival del medioevo

XI EDIZIONE

24 — 28
settembre 2025
gubbio

il viaggio

pellegrini, viandanti, esploratori

Main sponsor

Gruppo Financo

Park Hotel ai Cappuccini

COLACEM CREARE FUTURO

COLABETON CREARE FUTURO

Main sponsor

CVR Partner delle tue idee.

Enti patrocinanti e sostenitori

fgp Fondazione Giancarlo Pallavicini Ente filantropico ETS

Istituto Storico Italiano per il Medioevo

Partner

Fondazione Giuseppe Mazzatinti

Medioevo

Archeo

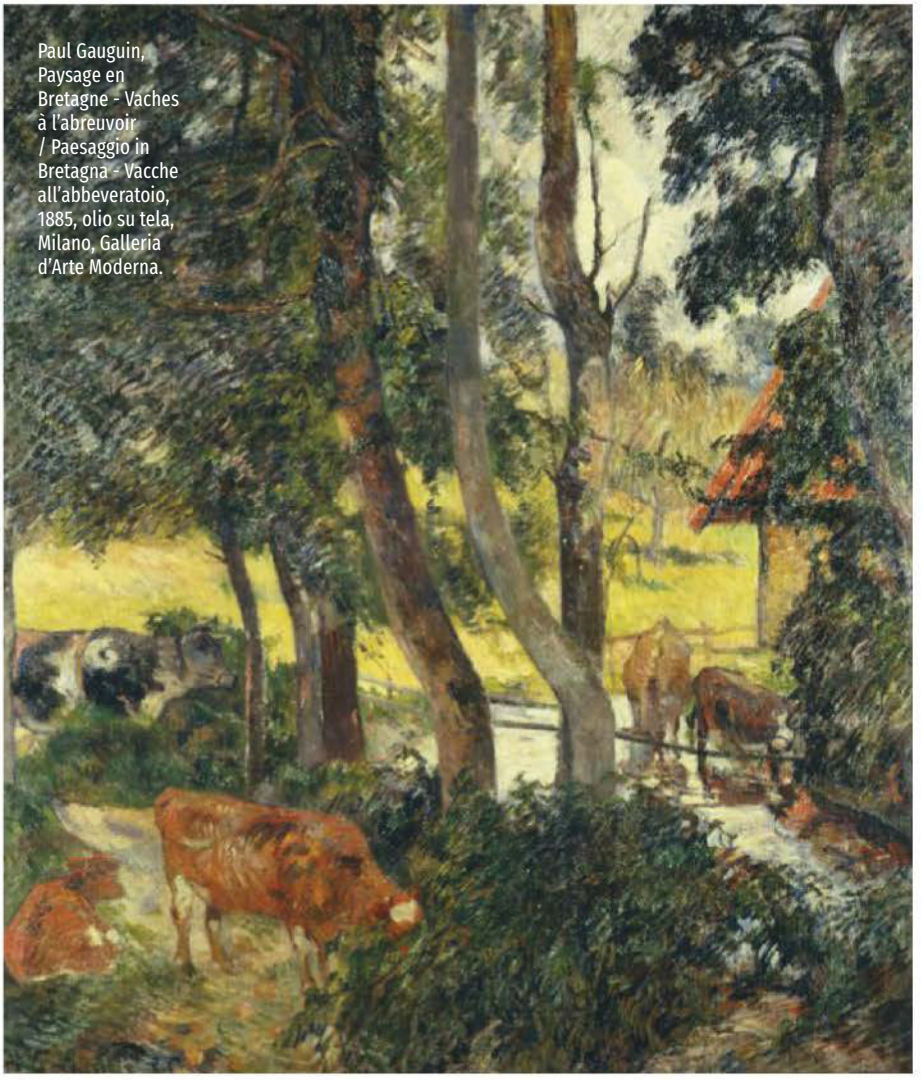
Italia Medievale

ARTE MODERNA CONTEMPORANEA

Collezionisti di idoli, alla ricerca del sovrannaturale

Una mostra a Nuoro indaga la passione degli artisti-viaggiatori per le isole e i manufatti autoctoni

«Vedevo gli idoli scolpiti in cui una trepidante pietà e il timore reverenziale di fronte all'imperscrutabile potere della natura avevano impresso speranza, paura e soggezione, davanti al loro ineluttabile destino». Sono i termini evocativi usati dal pittore Joan Miró per descrivere le sensazioni provate dinanzi alle statue monolitiche Moai dell'Isola di Pasqua. Gli artisti hanno spesso guardato alle isole come luoghi di evasione e di contatto con l'alterità, interessandosi al potere sovrannaturale incarnato da statuette, idoli e totem. Nel 1886 Paul Gaguin cercò la fuga verso la Bretagna, un luogo "immune" dal mondo civilizzato. Allo stesso modo il pittore e incisore tedesco Max Pechstein approdò nel 1914 nell'arcipelago di Palau, visse a contatto con le comunità locali sull'isola di Angaur e vi ritrasse volti maschili come divinità. Se lo scultore francese Jean Arp collezionava statuette cicladiche, il suo "collega" svizzero Alberto Giacometti aveva trovato la propria isola ideale fra i massi erratici del Maloja. Attraverso oltre settanta opere e reperti archeologici dai maggiori musei della Sardegna, dal Menhir Museum di Laconi e dai Musei della Bretagna, oltre al prestito eccezionale concesso dal Dipartimento di antichità greche, etrusche e romane del Musée du Louvre di Parigi, una mostra a Nuoro si propone d'indagare il rapporto tra le isole e i suoi simulacri, ma anche il modo in cui gli artisti-viaggiatori del novecento provavano a «rappresentare l'altrove attraverso statue, stele, monoliti che personifichino l'invisibile in terra».



Paul Gauguin, Paysage en Bretagne - Vaches à l'abreuvoir / Paesaggio in Bretagna - Vacche all'abbeveratoio, 1885, olio su tela, Milano, Galleria d'Arte Moderna.

GALLERIA D'ARTE MODERNA, MILANO

ISOLE E IDOLI
ISLANDS AND IDOLS
MAN (Museo d'arte provinciale di Nuoro)
fino al 16 novembre 2025
museoman.it

cover 2025

Jehan de Vallete

L'eroe dell'assedio di Malta e il fondatore de La Valletta

Traduzione di Carla Del Zotto

CARMEL CASSAR

COLLANA I CONDOTTIERI
diretta da Gaetano Passarelli

Pagine 152 / **€ 15,00**
ISBN 9788893722483

Nelle migliori librerie e online

GRAPHE.IT
edizioni

Il prossimo numero

ALBUM/ALAMY - CORDON PRESS; GETTY IMAGES

SPECIALE Nº200

20 MOMENTI EMBLEMATICI DELLA STORIA D'ITALIA

Storica National Geographic celebra il suo numero 200 con un reportage speciale su venti momenti emblematici che hanno cambiato la storia d'Italia. Dall'assassinio di Umberto I, l'ingresso nella Prima guerra mondiale o la disfatta di Caporetto, fino alla marcia su Roma, i patti lateranensi, le leggi razziali fasciste e altri eventi cruciali del novecento.

PESTE NERA, LA GRANDE PIAGA MEDIEVALE

LA DEVASTANTE pandemia che si diffuse in Eurasia a partire dal 1347 venne affrontata in modo diverso nel mondo cattolico e nei territori dell'Islam. Mentre nei regni cristiani si diffusero il terrore, i discorsi apocalittici e le persecuzioni contro le comunità ebraiche, nelle regioni islamiche la peste fu percepita come una delle tante calamità che avevano segnato la storia. Alcuni vi colsero persino un segno della volontà divina di rinnovare l'ordine naturale e inaugurare una nuova creazione.

ALBUM

Thutmose III, il faraone guerriero

Tra le numerose vittorie militari di Thutmose III figura la conquista di Giaffa, ottenuta grazie a uno stratagemma.

La Baghdad delle Mille e una notte

Capitale del califfato abbaside, Baghdad ospitò una società vivace che ispirò un capolavoro della letteratura universale.

L'élite guerriera di Sparta

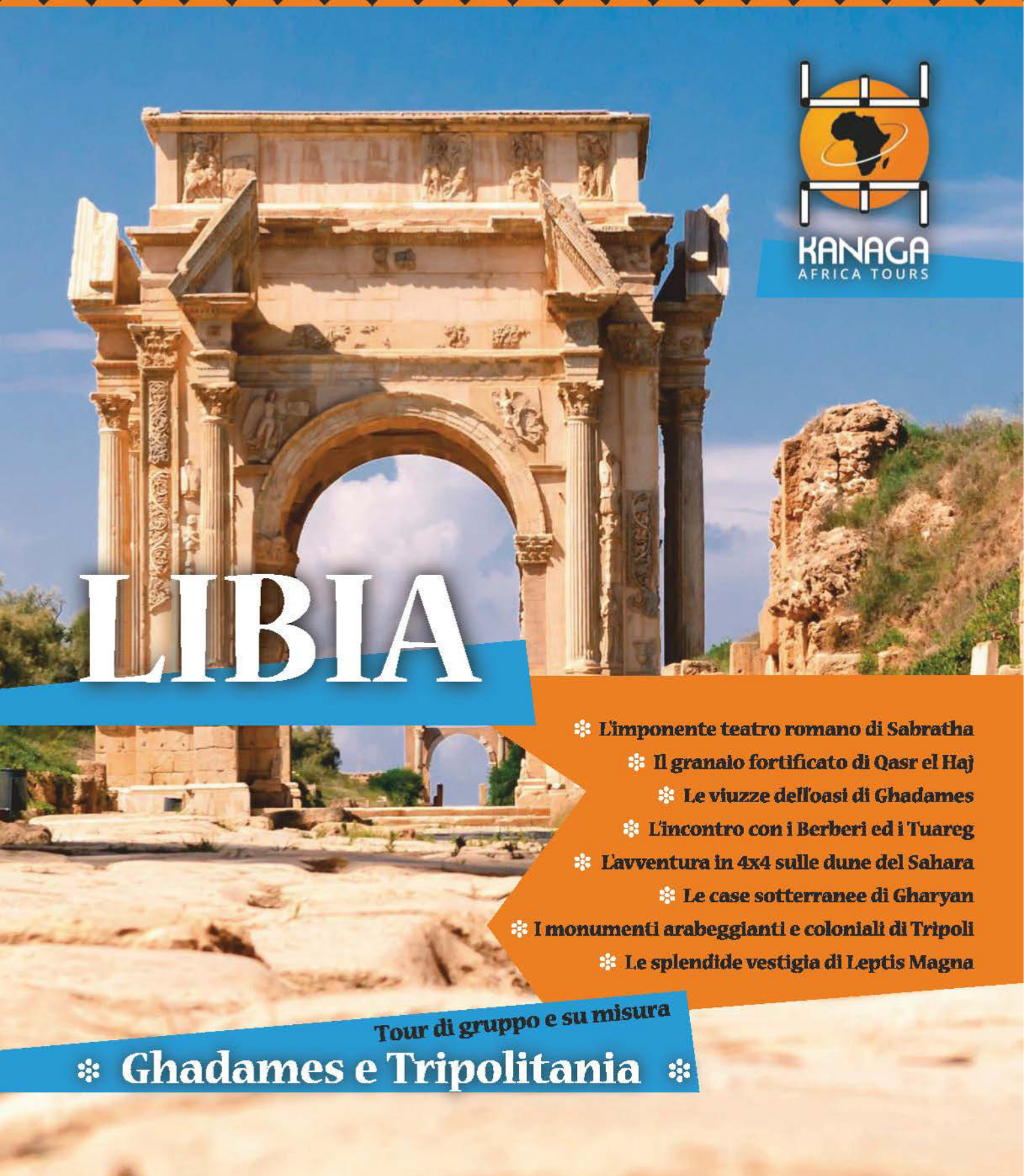
Nel VII secolo a.C., dopo aver conquistato la Messenia, gli Spartani crearono una società votata alla guerra.

Garibaldi, eroe del XIX secolo

Nel 1860, Garibaldi intraprese la sua impresa più grande: la conquista della Sicilia e di Napoli alla guida dei Mille.

Il Colosseo, tutto per lo spettacolo

Il più grande anfiteatro dell'impero romano era un'enorme arena per spettacoli, che stupiva per la decorazione esterna.



KANAGA
AFRICA TOURS

LIBIA

- L'imponente teatro romano di Sabratha
- Il granaio fortificato di Qasr el Haj
- Le viuzze dell'oasi di Ghadames
- L'incontro con i Berberi ed i Tuareg
- L'avventura in 4x4 sulle dune del Sahara
- Le case sotterranee di Gharyan
- I monumenti arabeggianti e coloniali di Tripoli
- Le splendide vestigia di Leptis Magna

Tour di gruppo e su misura

Ghadames e Tripolitania

Info e prenotazioni:
info@kanaga-at.com

Contattaci:
+223 76723946 +39 3757840872

Programmi e quote:
www.kanaga-at.com

ALGARCO

#A3 {130}

www.algarco.it